

DXXXXII.

## 2ª TORNATA DI VENERDÌ 26 GIUGNO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

## INDICE.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 23602	<b>Spese militari (Seguito e fine della discussione del disegno di legge)</b> . . . . .	Pag. 23558
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>		ALBASINI-SCROSATI . . . . .	23560
Corpo contabile militare (CASANA) . . . . .	23555	BERGAMASCO, <i>relatore</i> . . . . .	23597-602
<b>Interrogazioni:</b>		BISSOLATI . . . . .	23584-98
Assistenti universitari:		CASANA, <i>ministro</i> . . . . .	23593
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23546	CHIESA . . . . .	23599-602
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	23546	COMPANS . . . . .	23579
Sciopero agrario di Adria:		FABRI . . . . .	23590
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23547	FÉLISSENT . . . . .	23563
PAPADOPOLI . . . . .	23547	GALLI . . . . .	23567
Ritorno dei fusti vinari vuoti:		GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	23598
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23548	GUICCIARDINI . . . . .	23569-98
RIZZA . . . . .	23548	LUCIFERO ALFONSO . . . . .	23558
Costruzione del palazzo delle poste in Brescia:		MARAZZI . . . . .	23572
BERTETTI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23549	MARCELLO . . . . .	23597
BONICELLI . . . . .	23549	ODORICO . . . . .	23582-98
Uscieri delle avvocature erariali:		PRESIDENTE . . . . .	23599
DI STEFANO . . . . .	23550	SANTINI . . . . .	23588
FASCE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23550	<b>Relazione (Presentazione):</b>	
Riscatto della cooperativa telefonica romana:		Rendite nominative (FORTUNATI) . . . . .	23597
BERTETTI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23550	<b>Rinvio d'interrogazioni</b> . . . . .	23552
CHIESA . . . . .	23550	<b>Votazioni (Risultamento):</b>	
Cliniche universitarie di Torino:		<i>nominale:</i>	
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23551	Ordine del giorno Bissolati (spese militari). 23600	
DANEO . . . . .	23551	<i>segreta:</i>	
Esercizio della farmacia:		Nuovo organico del regio istituto femminile di Montagnana . . . . .	23577
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23552	Riscatto della ferrovia Lecce-Francavilla e diramazioni Novoli-Nardò . . . . .	23577
GUARRACINO . . . . .	23554	Modificazioni alle vigenti leggi di leva marittima . . . . .	23578
MARGARIA . . . . .	23554	Proroga al 30 giugno 1909 del termine fissato dalla legge 30 giugno 1907 per la applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali . . . . .	23578
Insegnanti dei reali educatori femminili:		Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 e di maggiori assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione medesimo per l'esercizio finanziario 1908-909 - Disposizioni per il	
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	23554		
DI STEFANO . . . . .	23554		
<b>Osservazioni e proposte:</b>			
Lavori parlamentari:			
ARLOTTA . . . . .	23605		
BADALONI . . . . .	23605		
CHIMIRRI . . . . .	23604-05		
CIRMENI . . . . .	23605		
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	23604-05		
PRESIDENTE . . . . .	23604-05		
VICINI . . . . .	23604-05		
<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>			
Maestri in soprannumero . . . . .	23555		
COMANDINI . . . . .	23555		
RAVA, <i>ministro</i> . . . . .	23557		

pagamento degli stipendi ed assegni del personale telefonico. . . . .	Pag. 23578
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908. . . . .	23578
Autorizzazione della spesa di lire 70,000 per la sistemazione degli uffici degli atti giudiziari e delle successioni e per l'ampliamento dell'ufficio del bollo e della conservazione delle ipoteche in Milano.	23578,

La seduta comincia alle 14.5.

VISOCCHI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Aubry, di giorni 5, Scellingo, di 1, Del Balzo, di 8, Brizzolesi di 6; per motivi di salute l'onorevole Ginori Conti, di 5; per ufficio pubblico l'onorevole Alfredo Lucifero, di 5.

(Sono conceduti).

### Petizione.

PRESIDENTE. Si legga il sunto di una petizione.

VISOCCHI, *segretario*, legge:

6941. Il signor G. Ciola presidente del Comizio agrario di Palmi trasmette una petizione di quel Consesso nella quale si fanno voti per un assetto legale dei Comizi agrari.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Felice Giuffrida al ministro della pubblica istruzione « per sapere a che punto sono le pratiche relative al miglioramento degli assistenti e del personale subalterno delle Università ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Da qualche anno a questa parte sono state presentate spesso

interrogazioni ed espressi voti per spingere il Governo a migliorare le condizioni del personale degli assistenti universitari. Più volte il ministro della pubblica istruzione ha avuto occasione di dichiarare che intende di migliorare le condizioni di questo personale, operoso, intelligente, benemerito veramente, perchè concorre con tanta efficacia all'insegnamento superiore.

Il Ministero aveva anzi, come l'onorevole De Felice sa, preparato un disegno di legge che riguarda questo personale non solo, ma anche il personale subalterno delle Università, il quale è assai bisognoso. Senonchè questo disegno di legge, oramai in ogni sua parte studiato, non è stato ancora presentato alla Camera, perchè non si sono potuti prendere accordi definitivi, concreti col ministro del tesoro.

Secondo i calcoli fatti si tratterebbe di una spesa annua di 550 mila lire per gli assistenti e di circa 200 mila lire per il personale subalterno.

Ora il ministro Rava non dimenticherà certo le condizioni di questo personale per migliorarle, ed anche per dare qualche garanzia di carriera, conforme al proposito che egli stesso, il ministro, ha ripetuto pochi giorni fa, discutendosi il bilancio nell'altro ramo del Parlamento. E si augura di poter presto comprendere questo miglioramento nel suo programma graduale di riforme, e di poter superare le difficoltà finanziarie in modo da poter sollecitamente presentare dinanzi al Parlamento il disegno di legge relativo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. In verità meglio di così non si potrebbe rispondere. Ma la questione degli assistenti universitari (l'ha riconosciuto l'onorevole sottosegretario di Stato) è così alta e nobile, così connessa con gl'interessi della scienza, che bisogna convenire che le sole parole cortesi dette dall'onorevole sottosegretario e parecchie volte ripetute da quel banco, non possono contentare nè me che ho presentato l'interrogazione, nè gli interessati medesimi. Si tratta di giovani laureati i quali nella carriera inferiore, dirò così, attendono di poter occupare i posti più elevati che appunto alle menti più elevate si spettano. Senonchè una volta, quando erano pochi, dopo tre o quattro anni questi giovani raggiungevano lo scopo desiderato;

adesso invece che sono molti, sono costretti ad aspettare sino all'età di 40 o 45 anni, ed a vivere intanto con un assegno che varia dalle 300 alle 1500 lire all'anno.

L'onorevole sottosegretario di Stato riconosce che la scienza ha diritto di pretendere che si affronti questa nuova spesa anche se rilevante; infatti dacchè abbiamo votato leggi per mettere le Università in condizione da corrispondere alle esigenze della scienza moderna, non ci deve fare spavento questo ulteriore sacrificio.

Una parola debbo aggiungere, facendo eco a quelle pronunciate dall'onorevole sottosegretario di Stato, a favore degli inserienti degli istituti scientifici universitari. Questi inserienti sono assai benemeriti, e sono sempre esposti al pericolo delle infezioni, e non vengono retribuiti che con due lire al giorno soltanto mentre lavorano dalle 6 del mattino alle 8 di sera. Abbiamo provveduto a migliorare tutte le classi degli impiegati: non ci indugiamo dunque ulteriormente a rendere meno dura l'esistenza di questo personale che rende grandi servizi alla scienza.

**PRESIDENTE.** Segue la interrogazione dell'onorevole Papadopoli al ministro dell'Interno « sull'odierno sciopero agrario che conturba il comune di Adria (provincia di Rovigo), sugli incendi maliziosi ivi appiccati, le violenze ai liberi individui e l'attitudine della locale Camera del lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'Interno ha facoltà di parlare.

**FACTA, sottosegretario di Stato per l'Interno.** In Adria da qualche tempo si manifestarono contestazioni tra lavoratori e proprietari circa i lavori agricoli, ma circa questi lavori agricoli avvenne un componimento. Però sotto la mietitura il dissenso si fece più acuto e per insistenza di quella Camera del lavoro che voleva assolutamente lo sciopero, si manifestò lo sciopero tanto che non si potè venire a concludere sugli altri lavori.

Avvenuto lo sciopero, vennero le conseguenze dello sciopero e cioè una serie di fatti ai quali l'autorità cercò di provvedere mandando sul luogo truppe e funzionari. Per quanto sia stata diligente l'opera dell'autorità politica, naturalmente alcuni incidenti avverranno, per fortuna non gravi, cosicchè l'autorità riesci a deferire gli autori di essi all'autorità giudiziaria.

L'onorevole Papadopoli accenna ad incidenti dolorosi che si sarebbero potuti e-

vitare; ma io lo assicuro che, quantunque la configurazione dei luoghi non renda molto facile la prevenzione di certi reati e la ricerca dei loro autori, purtuttavia l'azione del Governo, pur non discostandosi da una assoluta neutralità, si è rivolta a vigilare, al mantenimento dell'ordine pubblico. Mi è anzi grato poter affermare che il Governo ha spiegato tutta l'opera sua in modo assai efficace tanto che lo sciopero, che si è manifestato pur in condizioni gravi, non ha dato luogo ad inconvenienti gravi.

Le ultime notizie lasciano anzi la speranza che lo sciopero venga al più presto composto.

**PAPADOPOLI.** È già composto.

**FACTA, sottosegretario di Stato per l'Interno.** Cosicchè noi, pur deplorando questo fenomeno degli scioperi, che si verificano con tanta frequenza, ci dobbiamo compiacere che questo sia terminato senza gravi conseguenze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Papadopoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PAPADOPOLI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle notizie datemi, e che collimano con le mie; ma mi permetta di osservare, che, se ho parlato di malizia negli incendi, non l'ho fatto a caso.

Ci fu soprattutto un incendio, che colpì il casolare di un certo Cassetta il quale è un piccolo proprietario agricoltore, che stava aiutando un suo collega a mungere le vacche. Incendiarono il suo casolare e nessuno volle aiutarlo a spegnere l'incendio, perchè tutti i vicini erano leghisti.

Questo povero agricoltore perdette delle bestie e parte delle masserizie, e, se potè salvare qualche cosa dal casolare, lo dovette all'intervento tardivo (non per colpa loro) di una pattuglia di soldati, che passavano di là.

Dunque non si tratta soltanto di un fenomeno solito ma di un fenomeno che si complica con la cattiva volontà dei presenti che non vollero aiutare questo disgraziato a spegnere l'incendio. Quanto alle violenze, ve ne furono. Cito il caso di un certo Ferro, piccolo proprietario, il quale fu percosso dai leghisti. Io non parlo in favore di questo Ferro, ma parlo perchè c'è la coincidenza che egli è gerente responsabile del *Polesine democratico* che si stampa in Adria e che mi ha sempre combattuto in maniera feroce.

Il Ferro non prese le botte come gerente di questo giornale, ma come proprietario. Io convengo con l'onorevole Faeta che le autorità governative hanno fatto del loro meglio per proteggere la libertà individuale e la libertà del lavoro, ed io non mi dirigo a lui per muovere lagnanza. So che le autorità locali sono rappresentate da brave persone, che, nei limiti del loro compito, fanno il proprio dovere, ma assurgo a considerazioni più generali.

Noi ci troviamo in una strana condizione di cose.

Lo sciopero di Adria non fu uno sciopero economico, ma uno sciopero di consenso perchè Adria confina col comune di Cavarzere, che da più di un anno è in condizioni anormali.

Ci sono continui scioperi e si capisce perchè ci sono dei commessi di sciopero che vanno là e che hanno da fare con l'agricoltura come io coi turchi, e questi durante lo sciopero sono pagati e quindi hanno interesse che lo sciopero duri.

MARESCALCHI. Lo sciopero è il loro lavoro.

PAPADOPOLI. Mi pare che le autorità dovrebbero preoccuparsi di questa condizione di cose, perchè, a parte i malanni piccoli, o grandi, come in questo caso, a cui si può portare riparo, si tratta di una condizione generale di cose, che può portare in avvenire a gravi conseguenze nell'esercizio della proprietà, dell'industria e del commercio.

Io domando come un povero diavolo, che si occupa di industria agraria, possa fare dei calcoli in una condizione di cose così precaria.

Noi ci troviamo obbligati a fare dei contratti con contadini, con lavoratori; e questi contratti, quando li abbiamo fatti, siamo obbligati a mantenerli, mentre la parte che contrae con noi è nel dominio di un potere occulto, di associazioni, di Camere del lavoro, come si vogliono chiamare, che sfuggono alle leggi, e questa è una cosa di cui il Governo deve occuparsi.

Io sono dell'antica scuola liberale, e non sono uomo che invochi l'intervento del Governo ogni momento, ma in queste condizioni domando che anche il contraente sia obbligato come noi, ed ho creduto che fosse mio dovere cogliere questa occasione per segnalare al Governo questo stato di cose. *(Benissimo! Bravo!)*

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Rizza al ministro dei lavori pubblici: « per sapere se non creda opportuno di rimettere in vigore la facilitazione ferroviaria, una volta esistita, del ritorno gratuito de' fusti vinarii vuoti, come uno dei mezzi, quantunque meschinissimo, per attenuare i tristi effetti della fatale crisi enologica, mettendo in diretta comunicazione i piccoli produttori coi consumatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dico subito, onorevole Rizza, che non pare opportuno di rimettere in vigore quella che ella chiama facilitazione ferroviaria, ma che era una vera franchigia: vale a dire il ritorno gratuito di quei fusti che abbiano servito al trasporto dei vini: e non pare opportuno perchè quella franchigia v'era 23 anni or sono, prima del 1885, quando non erano ancora concesse tutte le più forti facilitazioni ferroviarie che man mano sono state poi date all'industria vinicola, specialmente in epoca recente, dal 1906 ad oggi. Quindi ora, essendo stato accordato il più, venire a reclamare il meno d'una volta, non pare desiderio di facile accoglimento.

E molto meno per la Sicilia, perchè occorre avere anche un riguardo alla eguaglianza di trattamento tra le varie regioni d'Italia; e la Sicilia, in confronto dell'Italia continentale, ha tariffe speciali di favore, la tariffa 76 e la 303, che costituiscono un vantaggio del 50 per cento, per i fusti vuoti, in confronto alle agevolazioni accordate al trasporto dei fusti vuoti nel continente.

Per queste ragioni non mi pare facile l'accoglimento di questa domanda, che del resto è contraria anche alla base delle tariffe, che poggiano sul rimborso delle spese vive e sulla retribuzione del servizio prestato.

Non posso dare adunque l'affidamento che l'onorevole Rizza richiede, e debbo perciò affrontare serenamente il dispiacere di sentire da lui che non può dichiararsi soddisfatto delle mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIZZA. Più cortese l'onorevole sottosegretario di Stato non poteva essere, ma poiché ha già compreso che io non posso dichiararmi soddisfatto, a me non resta che con-

fermare quanto egli ha detto, sebbene con mio dolore.

Il ritorno gratuito dei fusti vinari vuoti non era accordato ventitre anni fa, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, ma quattro o cinque anni or sono era concesso dalle Sicule, e suffragava non poco il piccolo commercio, perchè non solo metteva in diretta comunicazione il piccolo produttore con i consumatori, ma anche facilitava l'espletamento delle spedizioni, bastando l'uso di una marca da bollo da cinque centesimi, senz'altro.

I grossi speditori, solo perchè hanno il vantaggio di valersi dei vagoni-serbatoi, godono di questa franchigia; quale ragione c'è di privarne i piccoli produttori, che in questo doloroso momento che traversiamo, col raccolto imminente, non sanno da che parte rifarsi per collocare la loro merce?

I piccoli fusti, a cui ho accennato, non sorpassano in media il peso di 50 chili, e per la Sicilia si pagano, per rispettarli, in media 75 centesimi, che gravano sulla merce, il che è enorme.

Se non possiamo avere il provvedimento che ho invocato, stabilmente e definitivamente, lo si abbia almeno in linea eccezionale, durante questo gravissimo periodo di fatale crisi che si attraversa. Avremo così una ragione di più per lodarci del servizio ferroviario dello Stato.

E non ho altro da dire.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Bonicelli al ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quando sarà iniziata la costruzione del palazzo delle poste di Brescia.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**BERTETTI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.** All'onorevole Bonicelli ho poche cose da dire, ma credo che non gli riusciranno sgradevoli.

Fra le città nelle quali c'è bisogno riconosciuto di sviluppare il pubblico servizio anche mediante fabbricati destinati ad esso si trova certamente Brescia, e già da qualche tempo la nostra amministrazione cerca di risolvere il relativo problema.

Una prima difficoltà l'ha riscontrata nel non trovare aree centrali o quasi centrali, ed ha conseguentemente dovuto limitarsi a cercare un fabbricato privato già esistente.

Il municipio di Brescia ha creduto di

aiutarci ed ha comperato un fabbricato che ha dichiarato di cederci allo stesso prezzo d'acquisto: ma a questo punto è sopraggiunto un altro problema, quello cioè dell'adattamento del locale e delle spese relative. Un primo progetto richiedeva una cifra che è sembrata eccessiva; e si sta ora accertando quali siano gli adattamenti veramente necessari e quali le spese che bisognerà sopportare.

Come conseguenza di tutto ciò, posso dichiarare all'onorevole interrogante che alla ripresa dei lavori parlamentari sarà presentato un apposito progetto di legge per provvedere ai legittimi desideri della città di Brescia, progetto di legge che è fondato sopra un riconosciuto bisogno della città di Brescia, ma che deve presentarsi in accordo col ministro del tesoro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonicelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BONICELLI.** Prendo atto della dichiarazione che a novembre, vale a dire alla ripresa dei lavori parlamentari, il Governo presenterà il progetto di legge per la costruzione del palazzo delle poste di Brescia: ma l'onorevole sottosegretario di Stato credo che non possa farsi illusioni intorno alla mia soddisfazione per la sua risposta.

Non posso dichiararmi soddisfatto perchè non so darmi ragione di questo differimento della presentazione del progetto di legge alla ripresa dei lavori parlamentari, mentre si tratta di un'opera la cui improrogabile necessità ed urgenza, per togliere di mezzo un disservizio assolutamente intollerabile, fu dal Governo stesso ripetutamente e formalmente riconosciuta.

Si tratta di un'opera per la quale (e io desidererei che me ne desse atto il sottosegretario di Stato) è già da tempo pronto il progetto anche nei dettagli; di un'opera così urgente che la città di Brescia, per non perder tempo, coll'autorizzazione del Ministero delle poste ed anche del Ministero del tesoro, si prestò ad acquistare per conto del Governo, l'area e il palazzo all'uopo designati dalla Commissione governativa, anticipandone la spesa di trecentomila lire.

Ora, se l'opera si deve indubbiamente fare, se la sua urgenza è riconosciuta, perchè non deliberarla subito?

Perchè perdere, aspettando il novembre, quattro o cinque mesi, i quali rappresentano una deplorabile continuazione del disservizio e quindi un danno certo e grave, morale e materiale per la città e per lo Stato, e per

lo Stato, anzi, rappresentano anche il pericolo di trovarsi in serissimi imbarazzi, se accadrà, come pur troppo non è improbabile se si va innanzi di questo passo, che venga a scadere il contratto d'affitto della vecchia sede, prima che sia pronta la nuova?

Ecco perchè, onorevole sottosegretario di Stato, malgrado la mia migliore volontà, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, e debbo invece insistere vivamente nella preghiera che il Governo faccia, almeno d'ora innanzi, tutto il possibile per riparare al tempo perduto. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Stefano, al ministro del tesoro « per conoscere se vorrà, presto, provvedere alla sorte dei pochi uscieri delle avvocature non collocati in pianta stabile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro.** All'onorevole Di Stefano debbo prima di tutto fare osservare che non si tratta di uscieri, ma di inservienti straordinari.

Al Ministero sono note le aspirazioni, e bisogna che io dichiari che sono legittime, di questi funzionari. Si tratta di appena tredici.

Il Ministero, anche seguendo le premure dell'avvocatura erariale, aveva preparato un provvedimento per collocare in pianta stabile questi inservienti straordinari; ma ha poi soprasseduto, nella fiducia che nel progetto generale per lo stato economico degli impiegati, nel quale è compreso anche il basso personale, si sarebbero poi aggiunti questi tredici inservienti straordinari.

Se non che la Giunta del bilancio, esaminando il disegno di legge, non ha creduto, per ragioni di opportunità, di dovere includere alcun aumento di personale, ma di doversi limitare agli aumenti di stipendio. È per questo che ancora nulla si è fatto.

Assicuro tuttavia l'onorevole Di Stefano che il Ministero preparerà fra non molto un provvedimento inteso a collocare in pianta stabile questo personale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Stefano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DI STEFANO.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, abbastanza precise sull'argomento, e mi dichiaro soddisfatto, ringraziandolo.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiesa al ministro delle poste e dei telegrafi « sul pericoloso ritardo

frapposto al rilievo della cooperativa telefonica romana ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.

**BERTETTI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.** Riguardo al ritardo per il rilievo della cooperativa telefonica romana, debbo dire che questo argomento è già stato oggetto di studi. Il corpo consultivo superiore, che si occupa di queste materie, cioè il Consiglio superiore tecnico telefonico, ha compiuto il suo lavoro. Ora il ministro prenderà una risoluzione su questo argomento sotto il rispetto anche tecnico e finanziario. Non sono in grado oggi di dire altro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Chiesa ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

**CHIESA.** Prendo atto delle prudenti dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato riguardo al responso del Consiglio superiore tecnico-telefonico, e non dubito che il Ministero terrà di questo responso il massimo conto. La ragione della mia interrogazione è che, per un servizio che interessa lo Stato, sia fatta ben presente alla Camera la eventualità di una società, che non conta oggi nulla, e che fa gran conto del concorso finanziario da parte del Banco di Roma. Sappia anche che vi è chi vigila, prima il Governo e poi il Parlamento.

**PRESIDENTE.** Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Chiesa al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri, « per sapere come il Governo italiano è rispettato nei colori della sua bandiera dal commissario di polizia a Trieste in occasione delle feste a Mascagni ».

Debbo avvertire l'onorevole Chiesa che l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri è assente per ragioni di ufficio, e che il ministro degli esteri, essendo indisposto, non può venire alla Camera. Questa interrogazione sarà quindi differita.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Daneo, Albertini, Paniè, Ferrero di Cambiano, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quando presenterà al Parlamento il disegno di legge, da due anni promesso, per le Cliniche universitarie di Torino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Or sono due anni, il municipio di Torino espresse il desiderio di riformare il servizio sanitario ed igienico di quella grande e nobilissima città e fece pur presente al Ministero della istruzione pubblica l'opportunità di migliorare, in tale occasione, le condizioni delle cliniche universitarie.

Sino da allora, come è ricordato anche nella interrogazione, il Governo manifestò tutto il suo interessamento a favore di questa proposta del municipio di Torino.

Per raggruppare le cliniche, per fornirle di migliori locali, per aumentare il numero dei letti, secondo il progetto del municipio di Torino, era prima preventivata una spesa di tre milioni, due dei quali a carico dello Stato ed uno a carico del comune.

Preso però in esame questo progetto, udito il parere delle persone più competenti, comprese le autorità universitarie, tenuto conto dei bisogni reali dell'insegnamento, si è potuto ridurre il preventivo di questa spesa, in modo che il municipio di Torino potè modificare la sua proposta primitiva e domandare che il contributo dello Stato fosse soltanto di un milione e mezzo: un milione da darsi prontamente ed il resto alla fine dei lavori.

Attualmente occorrerà venire col municipio di Torino ad una convenzione la quale regoli i rapporti e gli obblighi rispettivi tra lo Stato ed il comune: prima di addivenire a questa convenzione e prendere impegni definitivi e formali, prima quindi di presentare il disegno di legge che gli onorevoli interroganti sollecitano, è necessario stabilire gli accordi col Ministero del tesoro per avere il consenso alla spesa necessaria.

Il Ministero della pubblica istruzione ha già iniziato queste pratiche dopo aver conosciuto le proposte definitive del municipio di Torino, e spera che presto possano condurre ad una soluzione favorevole in modo che sia possibile sollecitamente presentare il disegno di legge come è nel desiderio degli onorevoli interroganti e, non meno di essi, del ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Daneo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DANEO. Io dovrei dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, se non dovessi constatare che da ormai due anni le promesse fatteci,

nonostante le buone intenzioni del ministro, non sono eseguite affatto. Già in data 7 dicembre 1907 il ministro scriveva al sindaco di Torino dopo lunghe trattative, di accettare l'aumento nelle cliniche di 311 letti e prometteva il concorso di due milioni.

Ma poi, dopo queste promesse, con nuove tergiversazioni si venne a restringere questo concorso ed il comune di Torino *pro bono pacis* e purchè si facesse presto, come già ha ricordato l'onorevole sottosegretario di Stato, accettò anche di restringere il programma, che pure era già ridotto a minimi termini, data l'importanza grande di quelle cliniche e l'assoluta necessità, e si dimostrò anche disposto ad accontentarsi di un concorso di poco superiore ad un milione e mezzo.

Ma appunto recentemente il Ministero mise avanti la necessità del consenso del Ministero del tesoro (ciò era evidente fin dal primo giorno), e così si venne a nuove remore, a nuovi ritardi. Intanto gli anni passano e, se il presto che ora ci si risponde volesse dire che, alla ripresa dei lavori parlamentari ci dovremo trovare ancora a questo punto, non solo il municipio e i deputati, i professori delle cliniche, ma gli studenti e tutto il pubblico avrebbero diritto di constatare che per il centro universitario di Torino, che è pure il secondo o, alla peggio, il terzo centro d'Italia per importanza di cliniche, non si fa quello che si è fatto per cliniche assai, ma assai minori.

Non ho bisogno di rammentare come si sia fatto, e si sia fatto bene, con la legge 17 luglio 1903 concorrendo con 1,800,000 lire a favore delle cliniche di Pisa; con la legge del 1904 concorrendo con 1,100,000 per Padova, e come si stia per provvedere ora alle cliniche di Pavia in misura più modesta, ma relativamente alla importanza della scuola, e più al costo relativo della spesa, certo non inferiore a ciò che fu legittimamente chiesto per Torino.

Tutto questo è bene che si sia fatto e ciascuno di noi non potrà che dar lode a questa opera compiuta dal Governo; ma, che alle cliniche di Torino, dopo dieci anni che sono aperte i nuovi istituti universitari per i quali tanti sacrifici han fatto pure provincia e comune, non si sia dato quello slancio che l'importanza del centro scientifico richiederebbe, è assolutamente deplorabile.

Perciò, prendendo atto delle buone intenzioni, che non metto in dubbio, del mi-

nistro della pubblica istruzione, esorto vivamente il sottosegretario di Stato e il ministro a voler compiere queste trattative col ministro del tesoro, il quale non può adottare due pesi e due misure con le cliniche di Torino in confronto con quelle di altre città.

Avendo dunque fiducia anche nel senno e nel senso di giustizia del ministro del tesoro ed anche tenendo conto dei segni di assentimento che mi fa il suo sottosegretario, (*Segni di diniego dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze — Si ride*) chiudo sperando di potermi dichiarare soddisfatto alla ripresa dei lavori parlamentari, in nome mio e dei colleghi di Torino.

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Chiesa, « sulle prepotenze prefettizie nel comune di Montesarchio », alla quale si unisce quella dell'onorevole Leonardo Bianchi...

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero che queste interrogazioni siano rimesse a domani, sia perchè l'onorevole Bianchi mi ha telegrafato di pregare l'onorevole Chiesa di rimettere a domani la sua, sia perchè l'interrogazione dell'onorevole Chiesa è fatta in termini così vaghi, che ho dovuto prendere una quantità enorme di informazioni, per sapere dove e quando fossero state esercitate queste prepotenze; e non su tutte le informazioni richieste, ho ancora ricevuto risposta.

CHIESA. Consentito.

PRESIDENTE. Sta bene; queste interrogazioni sono dunque differite.

Mi associo però all'osservazione dell'onorevole sottosegretario di Stato, circa la formulazione troppo vaga dell'interrogazione, cui egli si è riferito.

Ho molte volte raccomandato agli onorevoli deputati di non presentare interrogazioni di carattere generico, e di non anticipare giudizi. Come è possibile, infatti, rivolgersi al Governo perchè risponda « sulle prepotenze » dei suoi agenti?

Comprendo che s'interroghi il Governo sul contegno delle autorità, e che, avuta la risposta, si esprima un giudizio su tale contegno; ma non è ammissibile anticipare apprezzamenti in proposito. (*Benissimo!*)

Dico la verità, onorevole Chiesa, l'espressione da lei usata in questa interrogazione mi era sfuggita; altrimenti l'avrei cambiata.

CHIESA. E sarebbe stata ben cambiata. Del resto osservo che vi sono stati ricorsi

di quel comune al Governo. Ecco perchè avevo usato la parola « prepotenze ».

PRESIDENTE. Ripeto che gli interroganti debbono riservarvi ogni apprezzamento.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Guarracino, al ministro dell'interno, « per sapere se e quando intenda presentare il disegno di legge sull'esercizio della farmacia ».

Con questa interrogazione si collega l'altra dell'onorevole Margaria, al ministro dell'interno « per conoscere se sarà prossimamente presentato un progetto di legge sull'esercizio della farmacia, onde ovviare ai gravi inconvenienti cui l'esercizio stesso dà ora luogo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ebbi già non una ma parecchie volte l'occasione di annunciare in questa Camera che un disegno di legge sulle farmacie era in corso di studio e che prossimamente sarebbe stato presentato alla Camera.

Ora non ho soltanto a confermare queste dichiarazioni, ma ho la fortuna di poter aggiungere qualche cosa di più agli onorevoli Guarracino e Margaria.

L'eco delle lagnanze della classe farmaceutica per la condizione di fatto che si è venuta creando all'esercizio della farmacia, si è fatto più volte risentire alla Camera, in questi ultimi mesi.

Queste lagnanze e lo stato di sofferenza vera e di disagio che le ha determinate, hanno un fondamento innegabile di realtà e di giustizia che non potrebbe essere negato e che il Governo ha, non da ora, riconosciuto.

Se una soluzione non fu proposta prima d'ora alla Camera, ciò ha dipeso essenzialmente dalla piena comprensione della gravità e della difficoltà del problema, come anche, giova dirlo, dalla complessità degli interessi spesso antagonistici delle varie frazioni della classe, le aspirazioni delle quali si trovano non di rado in contrasto di ben ardua conciliazione.

Della sua buona volontà, però, di affrontare la risoluzione dell'arduo problema il Governo ha già dato non dubbie prove, del resto, in ogni occasione.

Già nel regolamento del 19 luglio 1906 esso aveva introdotto talune disposizioni, le



più ampie che fosse dato al potere esecutivo di includere in un regolamento, per soddisfare talune legittime richieste della classe.

Ma il Governo che aveva la comprensione esatta del problema, non esitò ad affrontarlo nella sua intierezza: e procedette ad uno studio completo di esso; studio, occorre dirlo, che non era stato mai fatto per lo innanzi.

Intrapreso tale studio, si riconobbe ben presto la necessità di procedere ad una inchiesta completa sulle condizioni odierne dell'esercizio farmaceutico: perchè i dati disponibili erano invecchiati ed incompleti, e perchè occorreva tener conto di tutte le nuove emergenze di questi ultimi anni, le quali tanto hanno contribuito ad esacerbare la presente crisi della farmacia.

Con circolare 9 agosto 1907 il Ministero dell'interno iniziò quindi la inchiesta predetta, diramando un completo questionario, che il Ministero stesso non esitò ad indirizzare agli stessi farmacisti interessati.

È spiacevole il dirlo, ma la classe farmaceutica non interpretò giustamente questa richiesta, che le veniva rivolta nella fiducia, che essa, premurata dal proprio interesse, avesse a fornire nel modo più completo e rapido le notizie necessarie alla soluzione del problema per essa vitalissimo.

Molti credettero o temerono di intravedere delle mire fiscali, là dove non vi era che una onesta e leale richiesta di collaborazione.

Certo è, che le notizie vennero date a rilento ed in modo incompleto, il che aumentò a dismisura il lavoro intrapreso dal Ministero e ne centuplicò le difficoltà.

Basti il dire, che dopo diramata la circolare del 7 agosto 1907, e dopo un profluvio di sollecitazioni parziali per ottenere le notizie di che trattasi, il Ministero dovette rivolgere una prima sollecitazione generale in data 7 febbraio 1908; una seconda sollecitazione generale in data 16 marzo 1908; una terza in data 4 aprile 1908; una quarta in data 27 aprile 1908, con la quale ultima, per finirla, si prefisse anche un termine ultimo per la risposta.

Ma ciò non bastando ancora, si dovette fare una quinta sollecitazione generale il 4 maggio 1908 ed una sesta il 14 maggio 1908.

Solamente alla fine di maggio le notizie occorrenti erano press'a poco al completo.

Ho detto press'a poco, perchè anche do-

po il 14 maggio occorsero ancora molte e molte richieste telegrafiche per talune notizie speciali che avrebbero dovuto essere date, e non lo furono dovunque nè da tutti; ed anche ora qualcuna manca, tanto che se si volesse la risposta integralmente completa a tutte le richieste dell'intero questionario, ci vorrebbero, a giudicare dal tempo fin qui percorso, altri due o tre mesi almeno.

Cionondimeno il Ministero non aspettò che la raccolta di dati fosse completata in ogni sua parte; e, senza perdere nemmeno un giorno, non appena i maggiori e più importanti degli elementi si trovarono riuniti, iniziò lo spoglio e la elaborazione dei dati, chiamandovi a concorrere gli stessi rappresentanti della classe farmaceutica; per maggior rapidità e maggiore garanzia della classe stessa. I rappresentanti della classe potranno far fede, se al lavoro veramente ponderoso si sia atteso con zelo e con operosità infaticata dal Ministero.

Il lavoro è stato ultimato in questi giorni, ed il Ministero ritiene di essere ora in possesso di elementi adeguati per affrontare la soluzione del problema da concretarsi nel disegno speciale di legge, che dovrà essere sottoposto al Parlamento, secondo l'impegno che il Governo ha preso, e che non solo non disconosce, ma che conferma anzi solennemente.

La compilazione di tale disegno di legge potrebbe quindi ora essere certamente effettuata. Ma sarebbe, senza dubbio, una illusione, il ritenere che il disegno possa essere esaminato e discusso dai due rami del Parlamento in questo scorcio dei lavori parlamentari. Tale prospettiva, e la necessità di evitare una compilazione affrettata hanno quindi persuaso il Governo della opportunità, della necessità anzi di rinviare la presentazione del progetto alla riapertura della Camera, dopo le vacanze. Si tratta di un problema grave, cui il Ministero intende dare una risoluzione organica e completa, nella quale si tenga conto non soltanto dei legittimi interessi singoli, assicurando ad essi la maggior tutela compatibile colle necessità del pubblico servizio, ma nella quale si provveda anche alla sistemazione, su basi durature, di questo pubblico servizio, che si collega all'esercizio della professione farmaceutica e che ha bisogno, come l'inchiesta ha rivelato, di essere definitivamente sistemato ed elevato alla dignità ed importanza, che gli spettano nell'interesse della

tutela sanitaria generale. Questo programma, che il Ministero si propone di esplicitare nel disegno di legge che sarà sottoposto al Parlamento, non consente, come è ovvio una redazione precipitata. È perciò, nello interesse stesso delle legittime richieste ed aspirazioni della classe, che conviene rinviare a novembre la presentazione del progetto. E di tale presentazione alla ripresa dei lavori parlamentari il Governo assume l'impegno formale. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guarracino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GUARRACINO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che egli ha dato alla mia interrogazione, e mi dichiaro pienamente soddisfatto.

E consento anche in quanto egli ha detto per mostrare la opportunità di non presentare subito questo disegno di legge, di lasciarlo invece elaborare meglio in questo periodo di vacanze, per presentarlo poi alla Camera a novembre. Così il progetto sarà meglio studiato, e mi auguro che esso riesca a contemperare equamente i diritti e i doveri di questa classe benemerita dei (farmacisti. E non ho altro da aggiungere. *Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Margaria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MARGARIA.** Ringrazio alla mia volta l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta data, circa la presentazione di questo disegno di legge, e lo ringrazio specialmente per quanto riguarda il Piemonte, dove larghi sono i dissidi fra i farmacisti piazzati e quelli liberi. Sono anzi certo che la nuova legge varrà a toglierli.

**PRESIDENTE.** Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Domenico Pozzi al ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma l'onorevole Pozzi è assente per ragioni d'ufficio, quindi la sua interrogazione è differita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Stefano al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se questo scioglierà la promessa di provvedere alla sorte degli insegnanti dei reali educatori femminili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Il ministro della pubblica istruzione ed io pure, rispondendo ad altre interrogazioni presentate su questo argomento, abbiamo avuto occasione di di-

chiarare quanto il Ministero apprezzi i servizi resi dalla benemerita classe degli insegnanti dei reali educatori femminili e come, dopo che si è provveduto al miglioramento di altre classi di funzionari e di insegnanti, sia anche giusto prendere in considerazione le condizioni in cui ora si trova il personale degli educatori femminili e cercare di migliorarle, così nei riguardi economici, come nelle garanzie di carriera.

Questo è dunque uno dei problemi che deve essere risolto con la sollecitudine possibile dal ministro della pubblica istruzione, il quale di recente ne ha fatto oggetto di studio, facilitato anche dai memoriali che la stessa classe ha presentato.

Posso assicurare l'onorevole Di Stefano che il ministro della pubblica istruzione si occuperà con la maggior cura di questo argomento per comprendere la riforma tra quelle che egli intende attuare gradatamente. E per la maggiore spesa (che del resto credo non sia tanto ragguardevole da creare difficoltà) cercherà di avere presto il consenso del ministro del tesoro e del Consiglio dei ministri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Stefano ha facoltà di dichiarare se sia, soddisfatto.

**DI STEFANO.** La risposta, che oggi mi dà l'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione su per giù è la stessa che un anno fa mi diede il ministro, in sede di bilancio, sullo stesso argomento. (*Si ride*). Anche allora egli mi disse: si sta studiando, si sta cercando di contentare questa classe di insegnanti; è giusto che sia contentata, dal momento che altri insegnanti dello stesso grado hanno avuto un aumento di stipendio. Io, quindi, ero confortato da questa risposta e credevo che finalmente questa benedetta parificazione di trattamento degli insegnanti dei quattro reali educatori femminili del Regno, agli insegnanti delle scuole medie sarebbe stata un fatto compiuto. Questa mattina si è discusso l'organico di un reale istituto femminile, quello di Montagnana, migliorando le condizioni degli insegnanti. Ma per gli altri educatori femminili che sono nei centri più importanti, come Palermo, Napoli, ecc., nessun provvedimento è venuto e, secondo ciò che oggi ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, si studia sempre e non si risolve mai nulla.

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Mi auguro però che gli studi, una buona volta, abbiano termine

e che, al riprendere dei nostri lavori parlamentari, a novembre, questo benedetto disegno di legge, che riguarda tanti benemeriti insegnanti, i quali dovrebbero essere considerati alla stregua degli altri insegnanti secondari del Regno, sarà presentato; sicchè essi finalmente conseguiranno quel miglioramento che, per giustizia, ed anche nell'interesse dell'istruzione nazionale, hanno diritto di ottenere.

In questa fiducia attenderò, fino a novembre, la presentazione di provvedimenti in proposito.

**PRESIDENTE.** È così trascorso il termine assegnato alle interrogazioni.

### Presentazione di un disegno di legge.

**CASANA, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**CASANA, ministro della guerra.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sul Corpo contabile militare, che è stato modificato dal Senato.

Chiedo che questo disegno di legge sia rimesso alla stessa Commissione che lo esaminò altra volta.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del disegno di legge sul corpo contabile militare, che è stato modificato dal Senato.

L'onorevole ministro chiede che il disegno medesimo sia rimesso alla Commissione che già s'occupò di questo argomento.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Svolgimento di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Comandini, pei maestri in soprannumero.

Si dia lettura della proposta di legge.

**SCALINI, segretario, legge:** (Vedi *Tornata del 21 maggio 1908*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Comandini ha facoltà di svolgere questa sua proposta di legge.

**COMANDINI.** Onorevoli colleghi, dirò brevemente le ragioni che confortano la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera per i maestri in soprannumero, premettendo una breve disamina dello stato giuridico della questione.

La legge del 19 febbraio 1903, che dava uno stato giuridico ai maestri elementari, poneva come condizione fondamentale, per la nomina dei maestri, la legale abilitazione e l'esperimento del concorso.

Essendo la prima volta che, in Italia, si dava uno stato giuridico ai maestri elementari, si dovette provvedere a sistemare tutta quanta la classe magistrale; e vi si provvide in parte con una disposizione transitoria, con l'articolo 23 della legge, che diventò poi l'articolo 32 del testo unico.

Senonchè una parte degli insegnanti elementari restò esclusa dal beneficio portato dalla disposizione transitoria, la quale voleva che, per aspirare alla stabilità, i maestri avessero almeno un triennio di lodevole servizio.

In questa maniera, vi fu un non indifferente numero di maestri, che non ebbero i benefici di coloro che erano in servizio da oltre un triennio; ed inoltre si credè, per necessità di cose, un'altra categoria di maestri che rimasero esclusi dallo stato giuridico. E questa categoria si venne creando, specialmente nelle grandi città, là dove c'è un numero rilevante di scuole, sia per tutti i servizi d'assistenza scolastica, che si sono venuti man mano sviluppando, sia perchè occorre provvedere a tutte le vacanze che, per tanti ordini di ragioni, si verificano durante l'anno scolastico.

Di questa condizione eccezionale di cose, per cui accanto ai maestri forniti di legale titolarità vi è un'altra categoria di insegnanti che non hanno alcuna sicurezza di servizio, che non hanno alcuna titolarità da far valere, si venne occupando il congresso dell'Unione magistrale nazionale, nel 1906, in Milano. E, come conseguenza delle deliberazioni di quel Congresso, il 14 febbraio 1907, la Camera approvava un ordine del giorno, presentato dall'onorevole Barzilai, con cui si invitava il ministro dell'istruzione pubblica a provvedere perchè s'accordasse la stabilità ai maestri, comunque assunti in servizio, aventi i requisiti legali e un triennio di lodevole servizio; ed il ministro infatti, accogliendo l'invito che gli veniva dalla Camera dei deputati, provvide a presentare il 31 maggio un disegno di legge. Ed il disegno di legge, presentato dall'onorevole Rava, divenne legge nel luglio 1907, e con la legge si accolsero i principi che erano espressi nell'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai.

Relatore della legge innanzi alla Camera

fu il nostro collega Landucci, il quale a nome proprio e della Commissione parlamentare, prevedeva fin da allora la necessità di un provvedimento futuro che, disciplinando la nomina dei maestri in soprannumero, senza violare i principi fondamentali dello stato giuridico, liquidasse anche nello stesso tempo il passato.

Anzi la Commissione parlamentare, pure accettando in mezzo a mille dubbiezze i principi che informavano il progetto di legge dell'onorevole Rava, propose alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare entro il 1907 un disegno di legge che disciplini il personale insegnante provvisorio delle scuole elementari, determinando in quali casi e come abbia a nominarsi e quale debba esserne la condizione giuridica ed economica ».

Quest'ordine del giorno non fu accettato dal Ministero, non fu votato dalla Camera; ma rimase quello stato di fatto che era stato rilevato dall'egregia relazione presentata dal collega Landucci e che si è venuto aggravando di anno in anno, perchè, col l'aumentare del numero delle scuole, collo svilupparsi dei servizi d'assistenza scolastica, il numero dei maestri in soprannumero si è venuto accrescendo.

Ed intanto si è aggiunta un'altra cosa a rendere meno facile questa situazione: si è aggiunta l'interpretazione disforme che alla legge Rava si è data qua e là; perchè il triennio di lodevole servizio che è richiesto da quella legge, come condizione necessaria per aspirare alla titolarità, è stato interpretato in così diversa maniera, che perfino tra i maestri in soprannumero si sono create delle assolute disparità.

Intanto, non accettato l'ordine del giorno della Commissione parlamentare, il disegno di legge non è venuto, ed i maestri in soprannumero sono rimasti in uno stato di disagio morale, che non può assolutamente non riflettersi sull'andamento delle scuole e sulla funzione scolastica. Oggi poi pare a me che l'inconveniente sia divenuto anche più grave, perchè con la pubblicazione del regolamento 16 febbraio 1908 si è fatto obbligo ai comuni delle grandi città, ai comuni urbani di prima classe, di assumere in servizio un certo numero di maestri provvisori.

L'articolo 155 dice precisamente così: « I comuni urbani di prima classe assu-

meranno in servizio, con le norme stabilite dai rispettivi regolamenti, un numero sufficiente di maestri supplenti o aggiunti per sostituire i titolari assenti od altrimenti imperditi di esercitare le loro funzioni.

« Il numero di questi supplenti aggiunti sarà proporzionato ai presumibili bisogni delle scuole e saranno preferiti, per ordine di merito, coloro che nell'ultimo concorso furono dichiarati eleggibili ».

Per cui ora abbiamo un obbligo nei comuni urbani di prima classe di nominare dei maestri supplenti, i quali però non avranno le condizioni e le guarentigie dello stato giuridico che ci sono per gli altri maestri titolari. Ed è appunto a questo stato di cose che mira a provvedere la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

Con i primi quattro articoli della legge da me proposta si vuol far sì che per i maestri provvisori non si debba assolutamente ripetere per il futuro ciò che è avvenuto finora, perchè si stabiliscono, per la nomina dei maestri provvisori, le stesse guarentigie che ci sono per la nomina dei titolari, perchè si dà ai maestri provvisori uno stato giuridico, perchè si vieta ai comuni di assumere altrimenti maestri provvisori in servizio.

Secondo la mia proposta di legge la provvisorietà è il primo stadio della carriera magistrale, perchè da provvisori si diventa, *ope legis*, titolari, andando a coprire i posti che di mano in mano si rendono vacanti: i posti ultimi della categoria dei titolari per i grandi comuni che hanno dei regolamenti speciali, i posti rurali in quei comuni che hanno scuole urbane e rurali nello stesso tempo.

Con gli altri due articoli di legge si provvede a liquidare completamente il passato.

Intanto, per quello che riguarda i maestri supplenti, non vi è preoccupazione che col nostro disegno di legge si debba portare un aggravio alle finanze locali, perchè è lasciato in facoltà dei comuni di assumere i maestri supplenti.

Starei per dire che, da questo punto di vista, la nostra proposta di legge è meno grave per i comuni di quello che sia l'articolo 155 del regolamento 16 febbraio 1908, perchè, con questo articolo, i comuni, in forma imperativa, sono obbligati ad assumere dei maestri supplenti per i bisogni presumibili della scuola; con la nostra proposta di

legge, essi non possono assumerli arbitrariamente come avviene tuttodì, ma hanno facoltà invece di assumerli con le garanzie legali.

Io diceva che noi provvediamo, con gli ultimi due articoli della proposta di legge, a liquidare completamente il passato. Se non che, il passato non si deve liquidare, a parer nostro, strappando la Carta costituzionale che i maestri hanno conquistato con la legge 19 febbraio 1903. Noi siamo stati avversari risoluti del concetto di dare la titolarità ai provvisori, comunque assunti in servizio; noi vogliamo che sempre i maestri provvisori entrino a fare parte della grande famiglia magistrale, per la via maestra del concorso, non per i viottoli tortuosi degli arbitri o delle preferenze ingiustificate. Quindi la proposta di legge conserva il diritto alla titolarità per i maestri provvisori che sono stati nominati tali in seguito a concorso od in seguito ad esame, perchè non sarebbe giusto che costoro un'altra volta sostenessero l'esperienza del concorso, dal momento che, una prima volta, lo hanno superato. Stabilisce inoltre che per un triennio i comuni abbiano facoltà di indire concorsi interni fra i maestri provvisori per i posti titolari che nel triennio si rendono vacanti. E ciò perchè con questo sistema, siccome i maestri provvisori sono specialmente nelle grandi città, che ne hanno bisogno per i servizi di assistenza scolastica e per provvedere alle vacanze che si verificano durante l'anno, noi nel termine di un triennio metteremo a posto tutti coloro che, mediante il concorso, si saranno mostrati degni di avere l'ufficio a cui aspirano.

E facciamo, io credo, un altro beneficio.

L'onorevole Rava notava tempo addietro, in occasione di una mia interpellanza e discutendosi il bilancio della pubblica istruzione, il fenomeno dell'urbanesimo della classe magistrale: noi abbiamo pleora di maestri nelle grandi città ed abbiamo rarefazione (adopero la parola del ministro) di maestri nelle città piccole e nelle campagne. Quando avremo dato ai municipi delle grandi città la facoltà di provvedere per un triennio, mediante concorso interno, fra i supplenti e i provvisori, avremo impedito per un triennio l'esodo dei maestri dalle campagne, che porta questo grave inconveniente, che i maestri mancano appunto là dove ce n'è bisogno, mentre ve ne sono in numero eccessivo, là dove questo bisogno meno si verifica.

Laonde noi con questo progetto di legge, che chiuderà per sempre ogni agitazione fra i maestri provvisori, che impedirà il rinnovarsi di questo doloroso stato di cose, facciamo un vantaggio indiretto alla scuola, e veniamo a lenire in piccola parte la piaga della crisi della mano d'opera magistrale che si viene ogni giorno accentuando di più.

Questi sono i motivi che mi hanno determinato a presentare questa proposta di legge. Queste sono le ragioni che la confortano, questi i principi a cui la proposta si informa, ed io sono convinto che il ministro consentirà che sia presa in considerazione. E se pure in questo scorcio di lavori parlamentari (perchè pare fatale che le leggi per la pubblica istruzione debbano venire sempre negli scorcii dei lavori parlamentari) non sarà possibile, e non mi faccio illusioni, condurre in porto la legge, noi potremo discuterla alla ripresa dei lavori parlamentari, e chiudere per sempre la questione lunga, che appunto perchè lunga è diventata serpentina, la questione dei maestri provvisori in Italia.

Non ho altro da dire. Raccomando alla benevolenza del ministro la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare. *(Bene!)*

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**RAVA, ministro dell'istruzione pubblica.** La Camera ha udito l'importanza della proposta di legge che ha presentato l'onorevole Comandini. L'anno scorso di questi giorni si discusse lungamente su questo tema, ed io diedi prova (l'onorevole Comandini lo ha riconosciuto) della mia buona volontà per sistemare la condizione dei maestri provvisori che prestavano buoni servizi.

Io debbo rispondere con telegramma circa la proposta dell'onorevole Comandini il quale aveva annunziato la forma telegrafica, ma è uscito un po' dalla misura del telegramma; dichiaro dunque semplicemente di consentire che sia presa in considerazione la sua proposta di legge, e che studierò il grave argomento che egli ha sottoposto all'esame della Camera.

**PRESIDENTE.** Il Governo dunque consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Comandini.

Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione sono pregati di alzarsi.

*(È presa in considerazione.)*

## Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Nuovo ruolo organico del personale del regio Istituto femminile di Montagnana.

Modificazioni alle vigenti leggi di leva marittima.

Proroga al 30 giugno 1909 del termine fissato dalla legge 30 giugno 1907, n. 368, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 e di maggiori assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione medesimo per l'esercizio finanziario 1908-1909. Disposizioni per il pagamento degli stipendi ed assegni al personale telefonico.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908.

Riscatto della ferrovia Lecce-Francavilla e diramazioni Novoli-Nardò.

Autorizzazione della spesa di lire 70,000 per la sistemazione degli uffici degli atti giudiziari e delle successioni e per l'ampliamento dell'Ufficio del bollo e della Conservatoria delle ipoteche in Milano.

Si faccia la chiama.

**DE NOVELLIS, segretario, fa la chiama.**

**PRESIDENTE.** Si lasceranno le urne aperte.

## Seguito della discussione del disegno di legge:

## Spese militari fino al 30 giugno 1917.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Spese militari fino al 30 giugno 1917 ».

Come la Camera rammenta, ieri fu respinta la proposta sospensiva dell'onorevole Comandini.

Si dia lettura del disegno di legge.

**SCALINI, segretario, legge:** (Vedi *Stampato* n. 1049 A).

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale sul disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfonso Lucifero.

**LUCIFERO ALFONSO.** Il mio non sarà

un discorso, sarà una semplice dichiarazione di voto che preferisco di fare all'inizio della discussione, perchè alla fine di essa la giusta impazienza della Camera non consente neppure di fare le più succinte dichiarazioni con calma sufficiente.

Questa dichiarazione di voto è per me doverosa per i miei precedenti parlamentari e perchè dopo tanti anni, per la prima volta forse, mi separo dagli amici coi quali ho sempre votato nella rara prospera e nella frequentissima avversa fortuna.

Fino dal 10 giugno 1905 io domandavo all'onorevole ministro della guerra se egli riteneva che i mezzi, che lo Stato dava al suo bilancio, fossero sufficienti all'organamento dell'esercito stesso; e l'onorevole ministro, rispondendomi il 13 giugno, rimandava alla discussione delle spese straordinarie militari una risposta, che poi non mi diede.

Io quindi non sono illogico se, a tre anni di distanza, veggio maturare in voto, in frutto di voto quello, che era stato preannunziato da un mio dubbio coscienzioso.

La Commissione d'inchiesta ha esposto quali siano le condizioni del nostro esercito nelle relazioni, per quanto parziali, che ha presentato finora. È bene ricordare che il Parlamento non ha mai nulla rifiutato a coloro, che hanno chiesto qualche cosa per la difesa dello Stato, anzi più volte lealmente ha levato la voce facendo notare che quanto i ministri chiedevano non era sufficiente; ma i ministri, con l'autorità della competenza loro, hanno dichiarato che quanto chiedevano era sufficientissimo.

Ora noi sappiamo che le fortificazioni sono quasi manchevoli, che l'artiglieria quasi non esiste, ed altre, ed altre manchevolezze si possono riscontrare nel nostro organamento militare.

I ministri e la Commissione con patriottica gara, propongono nuove spese per tentare di riparare a queste grandi manchevolezze. Non solo l'artiglieria, le fortificazioni, ma anche gli ufficiali, che vedono arrestata la loro carriera ed insufficiente il loro stipendio, e i soldati, pei quali si riconosce non bastevole, nè per quantità, nè per qualità, il rancio, ed altre, ed altre necessità fortificano la proposta di altri milioni, ed è così che il bilancio della guerra che nel 1907-908 era di 277 milioni, che noi abbiamo votato già in 299, viene ora ad essere accresciuto di altri tredici, oltre i 210, che complessivamente verranno a di-

vidersi in misura diversa nei sette esercizi successivi.

Non sono sicuro che sia questo tutto, poichè un altro disegno di legge sta già dinanzi alla Camera, e altri ne verranno forse quando la Commissione d'inchiesta avrà finito i suoi studi. Quindi quanto io dico è appena quello, che è frutto del mio studio personale, ma indubbiamente altre spese dovranno venire.

Saranno bastevoli queste somme alle esigenze della difesa del paese? Si commetterà, non dirò lo stesso errore, ma si persisterà nel medesimo sistema di votar meno di quanto è necessario? Secondo i senatori Pedotti e Ricotti ciò è sicuro.

L'onorevole Pedotti, che pure è stato ministro per parecchi anni, al Senato ha detto che i 190 milioni, che per le fortificazioni chiede la Commissione d'inchiesta, debbono essere per lo meno 220, e l'onorevole Ricotti ha dichiarato che, per mantenere l'organico così com'è, occorrono altri 40 milioni all'anno, altrimenti l'organico sarebbe mantenuto non coi fatti, ma soltanto in parole.

Quando il Parlamento avrà votato tutte queste spese, il Parlamento ed il paese avranno la garanzia che esse saranno impiegate in modo più efficace e diverso da quanto lo siano state finora? Gli organismi sono gli stessi, le persone più o meno le stesse, quindi si dovrebbe logicamente inferire che come fu fatto per il passato si continuerà a fare per il presente e per il futuro.

Le nostre condizioni rispetto alla politica internazionale (la Camera permetterà che io sorvoli, poichè ho dichiarato di fare una semplice dichiarazione di voto, per cui credo di rendere un servizio anche alla Camera se riassumo senza dimostrare), le nostre condizioni internazionali sono le migliori, sia per volontà di uomini sia per forza di cose, ed io credo che l'Italia non corra rischio di essere aggredita, e che nessun paese sia come il nostro tanto alieno dall'aggreddire.

L'Italia, per la sua stessa condizione, deve essere amante della pace più che ogni altro paese. Ora attraversa un periodo di agitazioni interne per le quali i reggitori di essa non avrebbero neppure tutta l'assoluta libertà di azione necessaria per decidere della azione sua in una politica internazionale bellicosa.

L'esercito, orgoglio del paese nostro, tra-

versa anche esso una crisi assai dolorosa, e non credo che sia questo il momento migliore perchè esso possa prepararsi con vera efficienza alla guerra. Certo, innanzi al nemico ognuna di queste differenze, di questi malcontenti sparirebbe innanzi al suo, completo, assoluto e veramente superiore ad ogni sospetto, patriottismo, ma vi sono delle tracce che nessun patriottismo potrebbe del tutto cancellare, e certe estimazioni, certe valutazioni di valori non potrebbero nemmeno cancellarsi dalla mente di chi obbedisce rispetto a coloro che comandano.

Le stesse condizioni della nostra riserva, per chi se ne intende, lasciano molto a desiderare. Qualcuno reputa che a parecchie centinaia di migliaia di uomini ammonti l'ammacco delle nostre riserve, e anche dopo la votazione dell'ultima legge, con la quale abbiamo ristretto il numero delle esenzioni, parecchi competenti sostengono che per due mesi soltanto le nostre riserve potrebbero bastare a sopperire all'esercito permanente in caso di guerra.

Queste spese, dice l'onorevole relatore, vengono in un momento di irrobustita finanza. In verità, per tutti i discorsi dei finanziari che ho sentito l'altro giorno e per gli studi di questi finanziari che mi son presa la pena di leggere, le nostre finanze sono certo in ottime condizioni, ma non certo in condizioni di progressiva prosperità.

Molti debiti maturano, ed altri poi, con le nostre leggi, ne faremo maturare; quindi la nostra finanza è buona, ma non si può dire che possiamo affrontare con cuore leggero le spese nuove perchè le condizioni della finanza sono migliori di gran lunga degli anni precedenti, almeno recentemente precedenti. E potrebbe forse non essere di questo parere il mio caro amico Maggiorino Ferraris, ma, per avventura, egli suole votare contro le spese militari.

Molte spese si debbono fare, molte altre maturano e bisognerà farle, alcune inopinatamente si affacciano davanti al nostro bilancio, e l'altro giorno abbiamo sentito il ministro del tesoro che ascendono a ben sette milioni le spese straordinarie che si sono dovute fare per ragioni di pubblica sicurezza. Noi dunque verremmo a indebolire di molti milioni la nostra finanza in un momento in cui le condizioni internazionali non lo rendono necessario, in una condizione finanziaria buona ma non progrediente, e per raggiungere uno scopo che non siamo sicuri di raggiungere.

Fino a tanto che gli organismi militari non siano armonizzati ai mezzi della nostra finanza e con i fini della nostra politica internazionale, credo che i milioni che il Parlamento voterà non raggiungeranno il pratico fine che esso si propone, e torranno allo Stato la vigoria di combattere vittoriosamente altre e più gravi sue interne debolezze. Per questa ragione, e per altre che trascenderebbero la succinta dichiarazione di voto che io ho promesso di fare cominciando a parlare, io non darò voto favorevole a questo disegno di legge. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albasini.

ALBASINI-SCROSATI. Prego la Camera di volermi consentire alcune rapidissime osservazioni circa le spese per le fortificazioni, osservazioni che raccomando alla sua sperimentata indulgenza.

Mi guarderò bene dal negare in genere l'utilità delle fortificazioni, poichè non ignoro che esse possono rispondere a svariate uffici e rendere servizi segnalati, sia custodendo quei tratti di territorio, dove lo Stato accumula i mezzi indispensabili per la difesa, sia raccogliendo gli eserciti battuti per permettere loro di rifarsi le forze e di ritentare la sorte delle battaglie, sia infine concedendo il tempo necessario per la mobilitazione, per l'adunata e per lo schieramento strategico. Non serve obiettare che le fortezze attraggono e conducono alle capitolazioni. Napoleone diceva: « Come i cannoni, così le fortezze non raggiungono da sole il loro scopo; bisogna saperle adoperare a dovere ». D'altra parte però le fortezze non valgono, come da molti si crede, a chiudere indefinitamente le porte di casa. Anche oggi, come ai tempi di Vauban, ogni piazza assediata è una piazza presa, se non è salvata dall'intervento di un esercito liberatore.

Ed è anche bene rilevare subito a questo proposito che coi metodi sbrigativi, propugnati ora da qualche maestro nell'arte della guerra, la resistenza potrà essere ridotta ad un tempo assai breve.

Sono note le idee del generale Langlois. Egli osserva che la fortificazione permanente, formata con opere di forte rilievo, ma di estensione limitata, è fatalmente divenuta debolissima di fronte alle terribili granate con esplosivi violenti.

Secondo la sua opinione, una brigata di fanteria con tre batterie di obici da campa-

gna, mediante un bombardamento di un'ora, o tutt'al più di un'ora e mezza, che esige per munizioni il carico di un solo treno, espugnerrebbe uno di quei forti di sbarramento, che sono difesi con due o tre compagnie e con qualche cannone.

Anche la difesa di un campo trincerato potrebbe essere abbreviata di molto da un attacco speditivo. Con un esercito di più corpi d'armata e con le batterie di assedio necessarie, dice il Langlois, si ributterà sollecitamente la difesa sulla linea dei forti, si costruirà tutt'intorno alla piazza una serie di batterie d'assedio, e si raccoglierà vicino ad essa una enorme quantità di munizioni.

Quando tutto sarà pronto, si coprirà letteralmente la piazza con un fuoco di una brutalità inaudita; e, protetta da questo fuoco, la fanteria monterà all'assalto. È necessario di produrre un effetto di schiacciamento su un fronte considerevole per parecchi giorni di seguito.

Però, tutto sommato, il generale Langlois pensa che questo attacco speditivo rappresenterebbe un vero risparmio, poichè impedirebbe alla difesa di rifornirsi e di riparare i danni. Certo, occorrerebbe una preparazione di parecchie settimane; ma si capisce come questa non sarebbe impossibile, quando si trattasse di piazze di frontiera e il nemico avesse a sua disposizione una ricca rete ferroviaria.

Potrebbe quindi accadere che anche una fortezza poderosa fosse costretta, in non molto tempo, ad arrendersi, e che la porta di casa, sulla quale tanti fanno assegnamento assoluto, fosse in breve tempo sfondata.

Comunque, le fortezze non hanno altro scopo se non quello di permettere a truppe, inferiori per numero e per qualità, di resistere a forze superiori. La differenza fra le forze impiegate per l'attacco e quelle necessarie per la difesa rappresenta il valore tattico delle piazze forti.

Ma anche qui non è il caso di farsi illusioni e di credere che un esercito, soltanto con l'aiuto delle fortificazioni, riesca a battere un esercito molto più potente. Fu recentemente pubblicato, su una delle più autorevoli riviste militari, uno studio, da cui appare che la differenza ora accennata potrebbe essere assai minore di quella, che molti suppongono.

In generale per l'assedio di un forte iso-



lato si richiede solo il triplo o il quadruplo della guarnigione. Quanto ai campi trincerati, di un perimetro di 40 chilometri, difesi con una guarnigione di 40 mila uomini, basterebbero due corpi d'armata, ossia 60 o 65 mila uomini per proteggere la linea d'investimento e per un attacco regolare non occorrerebbero che 100 mila uomini circa. Quanto ad una barriera difensiva, essa potrebbe con successo essere attaccata da un esercito di forze inferiori al totale della guarnigione. Tutto ciò dimostra che le fortificazioni non impegnano gran parte dell'esercito invasore e non lo paralizzano molto a lungo.

Senonchè la questione delle fortificazioni non deve essere posta in termini generali: deve essere posta e risolta in relazione alle speciali condizioni del terreno. E, poichè il pensiero di tutti ora si volge al confine nord-orientale, io parlerò esclusivamente di questo.

Non credo però superfluo di dichiarare che, ragionando, per la natura dell'argomento, intorno ad ipotesi di guerra, formo i voti più ardenti perchè queste ipotesi non abbiano ad avverarsi mai, e che io appartengo al numero di coloro, e per buona sorte sono la grande maggioranza del paese, i quali pensano che tra l'Italia e l'Austria-Ungheria possano e debbano sussistere sempre rapporti di intima e cordiale amicizia.

Veniamo dunque a parlare del confine italo-austriaco.

Ora, a questo proposito, il fatto più importante, che conviene tenere sempre presente, è che sull'estrema nostra frontiera orientale, vi è una zona di pianura aperta e praticabile per una lunghezza di venti chilometri, ricca di una diecina di strade, che non incontrano nessun ostacolo naturale, quando attraversano la linea del confine, poichè questa linea corre a caso tra campi, vigne e casali, non seguendo nessuna traccia di linee geografiche.

Alle forze poi, che giungessero su questo punto, non mancherebbero gli spazi necessari per concentrarsi, giacchè di là dal confine si stendono 180 chilometri quadrati di terreno pianeggiante. Di questo due terzi, situati tra il confine e l'Isonzo, danno ampia comodità di svolgersi al più colossale dei concentramenti; e lo stesso fiume, con la sua riva sinistra dominante, protegge l'altro terzo di quei terreni e rende sicurissimi i primi movimenti di adunata.

Si aggiunga che con questa grande linea fa sistema la via del Natissone, che

sbocca molto vicino ad essa, a Cividale, a mezza marcia dalla più settentrionale di quelle strade, che formano la grande linea di operazione del basso Isonzo. Di modo che sul breve fronte tra Cividale e Cervignano graviterebbe tutta la grande massa di armati, arrivanti dall'interno dell'Impero, dapprima, e cioè fino a 60 chilometri dal confine, mediante sette linee ferrate, ben collegate fra di loro, e quindi con cinque binari.

Partendo poi da quel fronte, l'invasione non ha penuria di strade carreggiabili per sviluppare grandi forze in pianura, e può avanzare verso il Tagliamento e verso il Piave, con otto o dieci colonne indipendenti e in grado di darsi continuamente la mano.

Tale è la condizione del confine verso l'Isonzo. Non trarrò conclusioni. Mi limiterò a due ricordi.

Nella relazione presentata il 2 agosto 1871, a corredo del piano generale di difesa dell'Italia, dalla Commissione permanente per la difesa dello Stato, si dichiarava che non si era potuto conseguire lo scopo supremo di assicurare il tempo necessario per la concentrazione dell'esercito all'apertura delle ostilità, perchè sussisteva tuttavia una lacuna sull'Isonzo, dove era stato forza rinunciare assolutamente all'intento.

Recentemente, sopra un accreditato giornale, veniva pubblicato un articolo, attribuito ad un illustre generale, di cui, attraverso le iniziali, non è difficile indovinare il nome.

Egli diceva presso a poco così (le sue parole meritano di essere meditate). « Quantunque della frontiera italo-austriaca, che misura 620 chilometri, la massima parte sia montana, e tale che vi si può applicare il concetto di difendere, mediante l'appoggio di forti di sbarramento, i 7 od 8 passi, da cui scenderebbero le colonne nemiche, tale concetto non si può applicare alla parte bassa verso l'Isonzo dove vi è il vero pericolo di invasione. E ciò per le condizioni geografiche e topografiche di superiorità, le quali stanno tutte a vantaggio dell'Impero vicino, e che le fortificazioni, le quali sarebbero appunto erette per questo motivo, non varrebbero a modificare. La difesa verso questo lato, spinta al confine, varrebbe quanto iniziare, per scelta nostra, una guerra nelle condizioni più favorevoli al nemico e più svantaggiose per noi.

« E questo accadrebbe certamente se il Governo, cedendo all'opinione pubblica che

disgraziatamente — aggiungeva il generale — è anche opinione molto diffusa nel mondo militare, si inducesse a spendere le decine di milioni, necessarie per munire di fortificazioni la nostra frontiera verso quel tratto».

Il monito è grave: inutili i commenti.

Vediamo ora se verso il confine vi siano altre linee, suscettibili di essere validamente e lungamente difese.

Il Tagliamento non costituisce un ostacolo di grande rilievo. Quanto alla Livenza, la poca larghezza e la lentezza del corso permetterebbero, quand'anche fossero distrutti tutti i ponti attualmente esistenti, di stabilire comodamente il passaggio fra le due rive, alle quali giungono molte strade, tutte accessibili alle varie armi. Il Piave da Nervesa a San Donà non costituisce un ostacolo, che sia malagevole da superare nel senso strategico, perchè in questo tratto arrivano sulla riva sinistra undici o dodici strade. Il che, insieme colle condizioni del terreno, permetterebbe al nemico di operare con grandi forze.

Tutte queste linee poi, se non m'inganno, sono minacciate a rovescio. Infatti, supposto anche che l'eventuale nemico rinunziasse alle strade, che passano per lo Stelvio, pel Tonale e per le Giudicarie, e supposto che le forti posizioni di Ceraino e di Rivoli opponessero lunga e tenace resistenza, l'aggressione potrebbe svilupparsi per la Val'Arsa, per la Val Sugana e per la via di Alemagna, ossia per strade, che sboccano vicine le une alle altre, cosicchè le colonne potrebbero darsi reciproco aiuto.

A questi rilievi di fatto non aggiungo che un ricordo storico.

Come tutti sanno, nel 1809 Napoleone, il quale aveva dapprima disegnato di stabilire la linea di difesa sul Piave, dopo maturo esame, rinunziò a quella linea, da lui dichiarata « così ingrata », ed ordinò a Eugenio Beauharnais di impiantarsi solidamente sulla linea dell'Adige, inondando tutto il territorio antistante fino al Brenta, appoggiandosi a destra su Venezia, a sinistra su Verona, e manovrando offensivamente.

Dato tutto ciò, date le condizioni del terreno, dati i precedenti, tutta una serie di questioni ci si presenta innanzi.

Quello, che nel 1871 fu reputato impossibile da un'autorevolissima Commissione di generali, è divenuto oggi possibile? Se si sono perfezionate le condizioni della difesa, non si sono anche di molto perfezionati i mezzi d'attacco?

E si costruiranno forti di sbarramento attraverso le strade principali, o veri e propri campi trincerati? Oppure, per tentare di fronteggiare il nemico su ogni punto, si vorrà forse elevare una barriera difensiva, senza considerare che simili barriere sparpagliano le truppe, rappresentano una forma della difesa di cordone, ossia la più difficile e la più disgraziata tra tutte, e che una volta che siano aggirate dal nemico, perdono qualsiasi efficacia?

E quale deve essere lo scopo specifico di queste fortificazioni? Devono esse coprire momentaneamente il territorio per proteggere il concentramento di una linea arretrata, oppure sono destinate ad una difesa molto prolungata per permettere lo schieramento strategico verso il confine? E se prevalesse questo secondo criterio, non porremmo noi l'esercito sul terreno meno favorevole, nelle condizioni più vantaggiose per il nemico?

Infine quanta parte del programma ministeriale, qualunque esso sia, sarà attuata coi fondi, che oggi si richiedono? E coi criteri ora adottati, quante somme occorreranno per l'assetto definitivo della difesa del paese? E frattanto non si trascurerà il rafforzamento di qualche linea o di qualche punto importante nell'interno del paese?

Il Governo chiede carta bianca. E così impegna direttamente ed esclusivamente la responsabilità propria e quella di coloro (e io non sono del numero) che hanno in esso fiducia politica. Tale responsabilità sarebbe assai grave, se il Governo, nella scelta dei luoghi da fortificare e nel determinare l'entità delle fortificazioni e il piano di difesa da coordinarsi ad esse, non si ispirasse ai puri criteri militari, che, eventualmente, potrebbero suggerire anche l'abbandono momentaneo di una determinata zona del territorio, per spianare la via alla vittoria finale, e invece obbedisse a criteri di indole politica, dimenticando che troppe volte tali criteri condussero a disastri irreparabili.

Certo sarebbe una fatale illusione se si supponesse che basti coprire il territorio e non si pensasse che lo scopo della guerra è di battere la massa principale del nemico e che nulla è fatto fin che questo scopo non sia raggiunto.

Le fortezze, a condizione che siano ben collocate, per esempio, che siano collocate su una importante linea fluviale, naturalmente forte e non aggirabile, servono efficacemente per trattenere il nemico e per in-

debolirlo; ma la lotta si decide soltanto con gli eserciti di campagna, e, se il nostro esercito non fosse in grado di affrontare, al momento opportuno, l'offensiva, la sconfitta potrebbe essere ritardata, non evitata.

Ora quale è il rapporto tra le nostre forze mobili e quelle dell'Impero austro-ungarico? Pochi giorni or sono un nostro autorevole collega, generale dell'esercito, lanciava in quest'aula due cifre, probabilmente ignote a coloro che si danno allo sport antipatriottico di stuzzicare le passioni popolari contro l'Austria. Noi, egli diceva, abbiamo 346 battaglioni, l'Austria ne ha 679. Precisamente il doppio. *(Interruzioni)* In altre parole, questo significa che, mentre l'Austria-Ungheria potrebbe mobilitare rapidamente e rovesciarci addosso ben 679 mila uomini di fanteria, noi non sapremmo opporgliene che 346 mila. Una differenza, come si vede, di 333 mila uomini!

A queste cifre, che sono già per sè stesse abbastanza eloquenti, permetta la Camera che io ne aggiunga due altre, quelle dei bilanci della guerra. Eliminati gli elementi estranei alla preparazione della guerra, il nostro bilancio si aggira intorno ai 220 milioni; il bilancio dell'Austria-Ungheria quest'anno tocca i 467.

Qui, se io non m'inganno, è il vero problema della difesa. *(Commenti)* Le fortificazioni possono ritardare il momento del cozzo supremo, ma non lo sopprimono; e, se il nostro esercito, nei luoghi dove si combatteranno le battaglie decisive, sarà notevolmente inferiore all'esercito nemico, le sorti della guerra, le sorti del nostro Stato, malgrado miracoli di energia, di valore e di abnegazione, saranno inevitabilmente segnate.

Oggi non è certo il caso di discutere il problema del riordinamento e del rafforzamento del nostro esercito.

Il Parlamento discuterà questo problema, quando la Commissione d'inchiesta avrà presentato le sue conclusioni. Allora due soluzioni, ugualmente logiche, si presenteranno: mantenere al nostro esercito l'ordinamento attuale, spendendo quanto occorre perchè esso sia posto in grado di fronteggiare vittoriosamente l'esercito nemico; o adottare quell'ordinamento, che è proprio delle nazioni, le quali non hanno ambizioni e pensano solo a tutelare efficacemente il proprio territorio. *(Commenti)*. La prima soluzione richiederebbe ingentissimi sacrifici pecuniari. La seconda si fonda

essenzialmente su questi principi: riduzione della ferma al tempo strettamente necessario per l'istruzione tecnica del soldato: inquadramento, fino dal tempo di pace, di tutte le forze occorrenti per il tempo di guerra; parziali mobilitazioni, periodiche e frequenti. Questa soluzione, a mio modesto avviso, è la sola che concilia le supreme esigenze della difesa nazionale con le condizioni economiche e morali del nostro paese.

Ad ogni modo, qualunque sia la soluzione che debba prevalere, occorrerà, quando disgraziatamente scoppiasse la guerra, anzichè sulle piazze forti e sui campi trincerati, fare assegnamento sulle forze mobili, evitare qualsiasi divisione di queste forze, concentrarle sulla linea più adatta, scelta con la sola preoccupazione degli interessi militari, senza nessuna concessione d'indole politica, e affrettare, per quanto sia possibile, il momento per l'offensiva, poichè solo una offensiva energica e pertinace vale a conquistare il successo.

L'Italia non minaccia e non credo sia minacciata da alcuno. Essa non ha aspirazioni, che siano inconciliabili con la conservazione della pace. Ma Governo e Parlamento devono — assolutamente devono — provvedere, perchè, se altri ingiustamente ci attaccasse, la nostra patria non abbia soltanto lo sterile conforto di avere salvato l'onore, ma abbia la gloria di grandi e decisive vittorie. *(Vive approvazioni a destra — Commenti — Molti deputati si congratulano con l'oratore)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Felissent.

FÉLISSANT. Dò ragione di quest'ordine del giorno:

« La Camera, preso atto delle promesse del ministro, fidente ch'egli abbia piena nozione dei bisogni della difesa nazionale e si disponga a provvedervi coi mezzi chiesti e con altri che occorreranno proseguendo un piano deciso e ben determinato, passa all'ordine del giorno ».

¶ Quindi è questo un ordine del giorno di fiducia: non saprei essere cortigiano.

Lo faccio, perchè sono realmente persuaso che il ministro Casana, nell'affrontare per il primo la posizione nuova di ministro borghese, al dicastero delle armi, in un momento straordinariamente difficile, abbia bene meritato del paese.

CASANA, ministro della guerra. Grazie!

FÉLISSANT. E se la Camera vuole es-

sere giusta, non può pretendere che un uomo faccia l'impossibile e deve lasciare tempo al tempo.

Il ministro Casana emana dalla Commissione d'inchiesta. Vi può essere quindi possibilità di permanente dissidio fra questa e lui?

Certamente un completo accordo è necessario e se in questi giorni passati vi fu qualche punto di dissenso, questo fu eliminato per la natura stessa delle cose, per la grande serietà delle persone e del problema.

È stato forse criticato (i giornali politici ne hanno parlato assai) l'aver proposto delle modificazioni a vantaggio dell'arma di artiglieria, le quali hanno fatto gridare gli ufficiali di qualche altra arma.

Però anche questo pettegolezzo, piuttosto disgustoso, è cessato.

Io non ho parole per disapprovarlo: perchè, soldato per tanti anni, trovo che il soldato deve vivere di abnegazione e di sacrificio e non deve fare questioni pubbliche dei suoi affari di carriera, quasi che fossero i reggimenti e le istituzioni fatte per la carriera, anzichè gli ufficiali per essa. (*Approvazioni*).

Questo non ha fatto certamente piacere a nessuno, nè ha creato una corrente di simpatia per i litiganti. Però speriamo in questo; da una parte: negli ufficiali che sentano l'obbligo di stare al loro posto e di non fare questioni di tabelle di carriera e di meschini confronti; d'altra parte, il paterno consiglio, l'opera paterna del ministro della guerra, sappia prevenire qualsiasi ingiustizia, in modo che nessuno possa dubitare della sua perfetta e completa imparzialità.

Le carriere, come tutte quante le cose di questo mondo, possono essere migliori o peggiori, ma sopra di esse si deve essere garantiti che vi sia un grande spirito di giustizia e di equanimità. Gli ufficiali devono fidarsi, ed è molto bene se tacciono. Perchè in Italia siamo abituati, da tanti anni, a vedere più ufficiali che soffrono magramente, che non ufficiali che grassamente domandano.

Sull'opera del ministro Casana non ho sentito ancora oratori parlare e specialmente dalla vostra parte, signori, alla mia destra (*Accenna a sinistra*). Non ho sentito, per esempio, dire alcuna parola sulla innovazione di carattere veramente civile che egli ha introdotto nella disciplina mettendo delle regole di giustizia maggiori, agevo-

lando i reclami. I reclami possono essere molte volte molesti per i reclamanti e possono essere anche molesti per i singoli superiori.

Rappresentano però un grande diritto; ed un grande atto di giustizia è dare ad essi corso completo, acciò quel famoso articolo (mi pare 26) del regolamento di disciplina non resti lettera morta, e non si perpetui quella specie di codice fondamentale pel nostro esercito, rappresentato dalla frase famosa del Fambri: « che i superiori hanno sempre ragione, specialmente quando hanno torto ».

Or bene, il ministro Casana è saltato dentro a questa questione che è più ardua che non sembri, ed ha aperto le porte dei regolamenti ai reclami dei militari; in maniera che questo punto della nostra legislazione disciplinare interna dei reggimenti ha avuto certamente un progresso.

Si è accennato anche a migliorare la legislazione, che dissi altra volta iniqua, dei Consigli di disciplina; ed altre ed altre cose.

Ora entriamo nel campo finanziario ossia nel campo del presente disegno di legge; ma non dimentichiamoci che il ministro ha creduto di fare, con spirito nuovo, quanto umanamente si poteva, in pochissimi mesi, ed in un ambiente scosso e difficile: perchè scosso è, non c'è nessuno che ne dubiti, il sentimento militare del nostro esercito. Bisogna dunque ristabilirlo su nuova carreggiata, non solamente apparecchiando le fortificazioni, i cannoni e le comunicazioni, ma apparecchiando gli animi, i petti e le fedi.

AmMESSO il principio, che credo nessuno possa negare, che uno Stato debba sufficientemente tutelare i suoi confini ed essere padrone in casa sua e della propria indipendenza e di legarsi con quelle amicizie che più gli convengono, i provvedimenti limitati del ministro Casana, i provvedimenti che sono in discussione, sono essi sufficienti?

Questo quesito io mi sono posto, come ve lo siete posto voi altri; e dico francamente: no, non sono sufficienti. Ma nella relazione dello stesso ministro, nel suo discorso fatto ieri, nella relazione, assai ben fatta, dell'amico onorevole Bergamasco, noi troviamo elementi tali, da tranquillarci su questo punto. Perchè il ministro lascia ben comprendere che il suo pensiero sia questo: perchè devo io domandare somme superiori a quelle che si possono ragionevolmente spen-

dere in tempo tecnico determinato?.. è assolutamente inutile allarmare il paese e, probabilmente, anche l'estero, domandando somme che non si possono spendere in un tempo più breve: mancherebbero mezzi per spenderle, e di mano d'opera e d'altro; ed i mezzi, soprattutto quelli lavorativi, sono assai pochi, trattandosi in specie d'opere di montagna... che se, però, si volesse limitare deliberatamente e per sempre il dispendio necessario alla difesa del paese, sarei io il primo a dire: no, non accetto, in questo punto, riduzione alcuna.

Difatti, il Governo stesso, per bocca dell'onorevole Bertolini, dichiarava che, di fronte all'esistenza dello Stato, nessun problema finanziario, per quanto grave, può esistere: perchè l'esistenza dello Stato... (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Certamente; bisogna assolutamente difendersi: perchè, il giorno in cui il nemico trovasse lo Stato indifeso, lo spoglierebbe di tutto quello che si fosse risparmiato e di qualche cosa di più. O signori, non siamo ancora ai tempi sognati in cui tutti gli uomini, d'ogni lingua e colore, possano abbracciarsi ed andare perfettamente d'accordo. A questi tempi fraterni non siamo ancora arrivati.

Le armi coprono tutta quanta l'Europa e noi non possiamo sottrarci alle esigenze del momento storico in cui viviamo: perchè ci potremmo trovare nelle condizioni in cui si trovarono la Grecia e la Spagna, pochi anni or sono.

Voi sapete che la Grecia ha perduto la guerra per una impreparazione quasi completa; le economie greche avevano avuto una sinistra azione sul bilancio militare, in modo che mancarono assolutamente i mezzi per fare buona figura...

*Una voce.* Gli uomini.

FÉLISSENT. Mancarono anche gli uomini, ma noi speriamo di averli gli uomini.

...e la Spagna soccombè perchè non aveva preparato il suo naviglio. Guardate che cosa toccò dunque all'una ed all'altra nazione: la Grecia, dovette armarsi, e riparare con sacrifici più gravi ai danni della disfatta. La Spagna deve oggi rifare la sua flotta dopo aver perduto colle colonie le sue massime risorse. Questi sono esempi recenti che incoraggiano veramente a predisporre i nostri mezzi di difesa; e d'altra parte, *gouverner c'est prévoir* diceva Talleyrand, chi non prevede non governa. E se

nel 1868 e nel 1870 negandosi la possibilità di guerra in Europa, avessimo ascoltato quanto veniva lamentato in ordine alla pochissima preparazione del nostro esercito del pericoloso quasi completo disarmo dopo la guerra del 1866, non ci saremmo trovati al punto che per organizzare quella spedizione di Roma assai ci volte; e per di più quella piccola spedizione, di entità militare assolutamente indifferente, non fu punto immune di errori, specialmente nel servizio dell'intendenza (*Commenti*).

Insomma, questi odierni provvedimenti non li accetto che come un acconto, poichè una volta incamminati in questa via di voler difendere il paese, non ci si potrà più arrestare, perchè non è possibile regalare un vestito senza maniche ad una persona, e dirgli: va in società. (*ilarità*).

Ora io dirò all'onorevole Comandini, il quale ieri ha fatto delle assennate osservazioni, esortando fra l'altro che il lavoro di organizzazione non sia frammentario, io dirò che in parte ha ragione. Il lavoro frammentario, senza ordine, il fare e disfare, è stata una delle piaghe della nostra amministrazione militare e se questa forse trova nel paese una ripercussione di sfiducia ciò è in virtù, non degli errori attuali, ma degli errori di tanti anni scorsi.

Ora l'accusa dell'onorevole Comandini, non la comprendo in tutto: egli ha in parte ragione, ma non completamente, perchè alcune cose, per loro natura, debbono essere frammentarie, e non può essere diversamente. Ad ogni modo è vero che c'è questa tendenza.

A questo argomento rispose l'onorevole Casana, il quale disse che chi costruisce una casa non la fa certo tutta di un colpo: comincia a fare le fondamenta, poi il primo piano, poi il secondo e così di seguito fino ad arrivare al tetto. Ma non basta dichiarare questo, onorevole Casana, bisogna dire se si ha realmente avanti agli occhi il disegno di questa casa, come debba essere costruita: perchè i lavori faranno il loro corso, andranno successivamente progredendo se un completo disegno ben formulato e sicuro, un piano della vostra casa voi avrete davanti.

Finora l'amministrazione della guerra, questo piano, almeno da quanto risulta all'opinione generale, non l'ha avuto: è bene che oggi si formi, ed è bene anche che ci sia un programma deciso ben noto e ponderato per le spese militari, ed allora la Ca-

mera non rifiuterà i fondi, quando saprà che questi saranno bene spesi perchè tutto il punto più vitale e più serio del problema è: spendere, sì, quello che occorre per salvare il paese, ma spendere bene; e una delle prime condizioni per spendere bene è di preparare un programma determinato, bene elaborato, sicuro, che affidi tecnici e pubblico.

Io aveva notato nei miei appunti quali sono le minacce alle quali forse possono rispondere questi preparativi, ma trasvoliamo.

Ne hanno già parlato gli oratori precedenti, nè è opportuno che io, che sono chiamato allarmista, lo dicono i giornali austriaci (per esempio, il *Reichspost*, organo del partito militare), forzi troppo questa nota e ripeta continuamente la stessa cosa. Io sono allarmista, o meglio sono veramente in allarme circa la situazione alla frontiera orientale: vorrei non esserlo, ma i fatti e le notizie mi dicono che bisogna pure che lo sia.

Ad ogni modo, se sono allarmista, devo avere nello stesso senso di allarme due soci sicuri e questi devono essere il ministro della guerra e il capo di stato maggiore; perchè, se questo per me è un dovere relativo, per essi è un dovere assoluto di essere continuamente in guardia e in ansia vigilante e di provvedere e provvedere come se la guerra dovesse scoppiare domani.

Nè credo che sia male che di queste faccende si discuta liberamente in Parlamento, perchè da ben troppi anni il paese si era disinteressato ai problemi militari e il Parlamento gliene dava l'esempio non entrando mai nel *Sancta Sanctorum* del dicastero della milizia.

Forse oggi si esagera nell'altro senso, ma non sarà male neanche di sentire parlare di fortificazioni, di ferrovie strategiche, di armi e di armati in un ambiente, in cui si può realmente decidere sull'indirizzo, si può dare l'impronta alla difesa del paese, e provvederne i mezzi.

Ed è bene, come si è praticato molto in Austria (e non parliamo della Germania), che si popolarizzino le questioni militari e diventino sangue del nostro sangue, perchè non si abbia continuamente della gente, colta in tutti quanti i rami, che nulla sa in questo, che pure è elementare ed a base di buon senso, e che costituisce il principale, il più vitale problema dello Stato.

Certo sarebbe meglio che i provvedimenti

militari non venissero troppo discussi più intimamente che nel loro assieme, nella loro entità e che non venissero rivelate certe miserie, certe deficienze penose, ma allora bisogna fare come ha fatto l'Austria, che ha votato moltissime somme e le ha passate senza discussione, oppure, come ha fatto la Francia, la quale investì una enorme somma per quadrupedi per completare l'artiglieria e le fortificazioni e chiese dopo una sanatoria al Parlamento; ma quelli sono altri paesi, e forse forse non sono diliate in Francia le memorie dell'anno disastroso, e vibra altamente in quella nazione il sentimento di patria.

E vorrei finire. Vorrei finire col ricordare che una delle ragioni per spendere bene è avere un esatto e fermo programma militare, direi anzi una parola più dura, avere una politica militare, come si ha una politica estera, come si ha una politica interna, avere anche una seguitata politica militare, la quale sopravviva al cambiarsi dei Ministeri. Perchè i ministri dell'a guerra furono 46 dopo che fu costituito il Regno d'Italia: orbene doveva questa politica cambiare per i criteri personali dei generali che si succedevano? Francamente no. Bisognerebbe che il programma fosse fissato e fosse (salvo le modalità e le mutazioni che avvengono pel progresso di ogni cosa in questo mondo) seguitato, serio e fermo, ossia una vera e propria politica militare.

A voi onorevole Casana, l'instaurare questa politica militare, e sarà un bene per il nostro paese. E tenete presente anche una piccola cosa, che può avere la sua grande importanza.

Al Senato il generale Bruzzo in quelle memorande discussioni del 2 giugno 1882, che meriterebbero di essere lette da tutti (sarà stata forse una accademia, ma in quell'occasione si sviscerarono i più grandi problemi di difesa del nostro paese, e come attori vi presero parte il Ferrero, il Bertolè Viale, il Bruzzo, i due fratelli Mezzacapo, il Pianell, il Corte ed altri sommi) il generale Bruzzo ricordò allora episodi della sua gioventù in cui, diceva, che non tante ruote burocratiche c'erano allora per fare questo o quest'altro lavoro, che da semplice capitano giovanissimo del genio, egli conferiva col duca di Genova e col conte di Cavour, i quali lo incaricavano di fare lavori anche importantissimi. Semplicemente quando c'era qualche cosa da modificare, egli si recava dall'ispettore d'ar-

tiglieria o del genio e poi tornava a dirigere il suo lavoro.

Così furono fatte moltissime delle grandi opere militari del Piemonte, con un sistema spiccio che sarebbe bene ristabilire anche adesso.

È necessario semplificare un po' queste ruote, fare che sia piuttosto una gara di pareri e di progetti esaminati da persone *de visu*, persone che abbiano reciproca fiducia, anzichè un gara, un seguito, un turbinio di carte, le quali fanno perdere un tempo infinito, sviano spesso i criteri e generano deplorabili confusioni.

Il presidente del Consiglio, l'altro giorno, rispondendo ad un oratore, diceva parole confortevoli per tutti gli italiani, e specialmente per noi che rappresentiamo i paesi più esposti al confine. Diceva l'onorevole Giolitti: il Veneto in ogni caso, non sarà mai abbandonato. Ebbene, signori, io spero che in testa al nostro programma militare, questo assioma figuri, che nessuna regione italiana sia nel pericolo abbandonata.

Però spiegateci, o Governo, i mezzi con cui ci potrete realmente difendere. Fate che noi stessi li possiamo vedere e toccare con mano, questi provvedimenti. Perchè certi segreti di Stato non ci sono dove si tratta di forti che sono esposti alla vista, e di strade che si vedono costruire.

Ma dateci questa tranquillità, perchè ancora, lo ripeto, oggi non l'abbiamo. Non l'abbiamo, questa fede, la fede nella serietà dei provvedimenti che si sono presi finora e neanche la fede nelle armi nostre attuali; o signori, senza fede un esercito non si batte, assolutamente!

Possono venire tempi duri: l'Italia è paese di frequenti disordini, la tristizia del clima in certe regioni meridionali che purtroppo sono dalla siccità desolate, certe lotte più o meno inevitabili e sempre deplorabili, ci possono ridurre in uno stato di disgrazia, di dolore e di disordine anche peggiore di quelli infausti che abbiamo passato; orbene, o signori, domando fermamente che in quel giorno in cui la sventura toccherà l'Italia, sia per carestie, sia per lotte intestine, o per qualsiasi altra ragione, ci sia la fede almeno che l'Italia sia sicuramente difesa ai suoi confini e che nessuno oserà mai ingerirsi dei fatti nostri. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

GALLI. Mi sembra che il voto di ieri

sera abbia dimostrato come tutti sieno convinti che non si possa indugiare sulle deficienze innegabili del passato e sulla necessità di preparare solidamente l'avvenire. Certo un ministro cittadino doveva avere, forse più degli altri, il raro coraggio che si crea con la fede e che si alimenta col sacrificio. Lo rilevo a sua lode. Ma la di lui presenza, impedisce che alle riforme si possano opporre lo spirito di corpo, le tendenze di casta, quello che si amava chiamare interesse del militarismo: tutto un complesso di sospetti e di ostacoli.

Inoltre la Commissione d'inchiesta, come dimostra anche l'ultima pubblicazione, impone a sè stessa la diligenza delle ricerche, la schiettezza della esposizione e la serenità del giudizio. Noi l'abbiamo voluta; dobbiamo felicitarci della scelta. Colla unanimità delle sue conclusioni, essa non solo ha aperto la strada: ha dimostrato che può servire magistralmente di compagna al ministro e di guida a noi.

Tuttavia l'onorevole amico Alfonso Lucifero, che primo ha parlato in questa discussione, fece opposizione al progetto, e specialmente per la questione finanziaria. Egli mi ricordava l'articolo recente di un autorevole giornale di Roma il quale scriveva: « Come possiamo gettare sull'avvenire, quel peso che noi presenti, non abbiamo la virtù di sostenere? Come possiamo impor sacrifici ai successori, se noi, contemporanei, non abbiamo il coraggio di andarvi incontro? » Ma nello stesso tempo come risposta, rammentavo un discorso tenuto pochi giorni or sono con quell'amabile scettico che è il nostro collega l'onorevole Giustino Fortunato. Egli osservava giustamente che per virtù e per sacrificio dei contemporanei, i successori avrebbero chiamato il presente, tempo di giganti (*Commenti*) mentre avrebbero approfittato dalla maggior ricchezza che i nostri stenti sarebbero giunti a procurare.

L'onorevole Albasini-Serosati, secondo oratore, che dalla evidente convinzione è reso simpatico per quanto si abbia diversità di opinioni, egli pure opponendosi al progetto, fra molte cose, ha parlato della ferma biennale.

Mi permetta un richiamo.

Pochi giorni fa uno dei più autorevoli giornali francesi, *Le Temps*, riferiva una discussione, avvenuta in Germania fra un generale a riposo e un generale in servizio.

Si trattava della questione della ferma e il generale a riposo sosteneva la ferma;

biennale, mentre il generale in servizio la osteggiava.

Il Langlois, illustre generale francese, era quello che riassumeva le ragioni dell'uno e dell'altro, e non mi sembra che del sistema si mostrasse completamente persuaso.

Non si meravigli se anch'io provo qualche apprensione nel credere che da un giorno all'altro sia applicabile ad un popolo nuovo e giovane, senza ancora profonde tradizioni militari, come è il popolo italiano.

L'onorevole Albasini-Serosati ha pure soggiunto non piacergli che si pensasse di attuare una parte sola delle proposte fatte dalla Commissione.

Ma si ferisce forse in questo modo l'essenza del programma?

Tutto si riduce ad una questione di possibilità. Io moverei censura al ministro qualora sperperasse il denaro in moltissime cose. Quando invece determina l'oggetto, e spende per quell'oggetto ciò che è necessario, il suo sistema a parere mio è accettabile.

D'altronde, ieri, lo stesso onorevole Sacchi diceva a questo proposito che dobbiamo lasciare al Governo la responsabilità della scelta. Ed aggiungo, quanto espressi recentemente: che tale responsabilità di scelta la lascio al Governo tanto più volentieri, in quanto vidi che il presidente del Consiglio, dopo avere assicurate le relazioni del paese nostro con gli Stati alleati, — ha pensato di assicurare il paese col riordinamento dell'esercito e col riordinamento della marina.

L'onorevole Albasini-Serosati ha inoltre ricordato Napoleone. E certo Napoleone nelle memorie di Sant'Elena, lasciò una mirabile descrizione dell'Italia.

Tuttavia, permetta l'egregio collega che io mi sovvenga di due illustri, care persone. I fratelli Luigi e Carlo Mezzacapo che avevano valorosamente combattuto a Venezia, caduta la città dopo la immortale resistenza, — nell'esilio operoso percorsero tutta l'Italia, studiarono ogni fiume, ogni monte, ogni pianura. Ed appena l'unità nazionale cominciava ad adombrarsi, quei benemeriti pubblicarono gli « studi topografici e strategici sull'Italia », che rimangono ancora un libro utilissimo.

Ora, Napoleone, come notavano i fratelli Mezzacapo, aveva studiato l'Italia da conquistatore, che scende giù per le Alpi d'oriente o per le Alpi d'occidente. Essi ebbero altro proposito. Essi studiarono come si protegga dall'invasore l'Italia conti-

mentale, la media, la meridionale, la insulare; e lo studiarono col sentimento e col criterio nuovo di difendere quella che sentivano diventare l'Italia degli italiani. Ecco, onorevoli colleghi, il sistema che bisogna accettare e seguire.

In forza di questo sistema io mi permetto di asserire che quanto l'onorevole Albasini-Serosati affermò, riguardo alla difesa del Veneto, non è. Le difese sono molteplici e la sorte può esser diversa da quella che gli piacque descrivere.

Ciò, posto, e credo di aver parlato da buon amico del ministro, vengo all'argomento principale del mio discorso, e lo prego di una spiegazione. Essa riguarda una questione essenziale, che mi interessa tanto più, in quanto ha destato sorpresa e rincrescimento.

Il progetto tratta della artiglieria; ed io non entro in particolari, perchè col progetto di legge in discussione occorre più di votare delle somme che di stabilire un ordinamento.

Ma, domando: quale è il motivo per cui fu ritirato l'organico sugli ufficiali dell'artiglieria, che serviva di necessario complemento ai provvedimenti presenti?

Esso rispondeva a necessità attuali di mobilitazione. Mentre le altre armi possono disporre, per esempio, della maggior parte dei generali, almeno per mobilitare l'esercito permanente, nell'artiglieria, anche per l'esercito permanente, manca la metà dei generali. Si hanno 6 comandanti per l'artiglieria da campagna, mentre i comandi nell'esercito permanente sono 12.

Così difettano gli ufficiali superiori ed i capitani per la milizia mobile; per le colonne di munizioni, che richiedono esperti ed intelligenti capitani; per i parchi, il servizio dei quali è assai complicato.

Nelle altre armi la mancanza è meno sensibile, anzi, per la fanteria, centinaia di ufficiali sono disponibili per la milizia mobile.

Non basta: colla costruzione del nuovo materiale, gli obici pesanti e leggeri, dei quali parla la Commissione d'inchiesta; con l'impulso che tutti sentono necessario di dare all'artiglieria da montagna, evidentemente si dovranno anche aumentare le unità. Ed allora le proposte che avevate fatto onorevole ministro, non diventavano indispensabili per gli interessi del servizio? E dopo aver provveduto all'interesse del servizio, non era del pari indispensabile con-



iliarle con l'interesse della giustizia, e pensare alla sorte degli ufficiali?

Si può affermare che fino al grado di tenente o capitano vanno di conserva le promozioni tra gli ufficiali di artiglieria e di fanteria. Non è così per i gradi superiori, pei quali l'artiglieria è sempre addietro, e non per cause passeggere o momentanee; per cause che si ripetono e permangono da molti anni. In artiglieria parecchi comandanti di corpo sono ancora tenenti-colonnelli. Essi hanno compiuto un maggior corso di studi, eppure quelli che erano loro compagni nel primo anno della scuola di Modena, sono già tutti colonnelli!

Lessi in proposito alcune polemiche, forse dettate da aspirazioni deluse; oppure dovute a quietisti, divenuti per l'occasione zelanti impazienti. Credo che non vi avranno scosso, onorevole ministro. Il paese, per parte sua, ha deplorato che il nome caro di un'arma si facesse strumento di lotta per negare la dovuta giustizia all'artiglieria; e negli avversari che si coprivano col manto dell'anonimo, ha visto un errore di più.

Con intendimenti assolutamente diversi, si è anche parlato di mancato indirizzo, di errori compiuti, di tempo perduto. Ed io non difendo, spiego. Come è possibile evitare i danni lamentati, se vediamo, ad esempio, i maggiori generali giungere all'alto posto di ispettori quando in breve, per i limiti di età, devono abbandonarlo? Dove l'organico indica per l'ispettore, un maggior generale o tenente generale, sarebbe bastato mettere tenente generale. E gli ispettori non sarebbero passati come in un cinematografo incalzandosi gli uni sugli altri; l'arma non avrebbe perduto troppo presto capacità distinte; ed il tempo a far bene si sarebbe trovato.

A mio avviso, e ad avviso dei competenti, più che non si creda, è l'organico che manca, non l'arma.

Interrogato il generale Ricotti perchè avesse limitato il numero degli ufficiali di artiglieria e del genio, concorrenti all'ammissione nella scuola di guerra, - rispose di averlo fatto perchè altrimenti i posti sarebbero stati vinti dagli ufficiali di artiglieria e genio, e non sarebbero rimasti posti per le altre armi.

Visti i documenti di questi ultimi anni, trovai che negli esami difficilissimi per il grado di capitano, l'esito era stato favorevolissimo. Negli ufficiali di artiglieria e del genio, nessuno era stato bocciato.

La stessa Commissione d'inchiesta, la quale riconosce e deplora che i nostri stabilimenti siano stati abbandonati, dichiara nello stesso tempo che, - malgrado fosse piccolissimo l'aumento negli attrezzi e nella mano d'opera, - pure essi allestirono batterie in modo degno d'ogni elogio, e diedero prodotti da competere con quelli delle ditte più accreditate.

Quando si trattò di farle prove comparative fra i diversi sistemi di cannoni, la stessa Commissione d'inchiesta apertamente lodò l'opera degli ufficiali, dei sottufficiali, e perfino dei soldati.

Questo fa ricordare direi, con sentimento di gratitudine insieme e di fiducia, la indiscussa fama dell'antica artiglieria piemontese. Ma non posso tacerlo, mi fa dolere che la Commissione d'inchiesta, per un motivo che rispetto ma del quale non so rendermi ragione, abbia consigliato voi a ritirare l'organico.

Esso era necessario completamente al progetto che stiamo discutendo. Era necessaria la sistemazione completa di quell'arma, che prepara l'attacco; che in ogni azione accompagna e sostiene la fanteria; e che quando la fortuna abbandoni, non è venuta mai meno al compito generoso di proteggerne la ritirata a costo della vita.

Vi prego dunque, onorevole ministro, dite una parola la quale assicuri che voi avete sospeso, non ritirato, il progetto; dite che voi lo presenterete alla riapertura della Camera.

Sarà una parola di giustizia, detta a coloro che aspettano con la pazienza del patriottismo. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giacomo Ferri.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, facendo voti, che il Governo prenda i provvedimenti atti ad assicurare che i fondi siano erogati col maggiore effetto utile per la difesa del Paese, passa alla discussione degli articoli ».

**GUICCIARDINI.** Signori, l'occasione sarebbe propizia per fare un esame della que-

stione militare in tutti i suoi molteplici aspetti, ma purtroppo le circostanze di tempo non lo consentono. Rimandando questo esame a momento più opportuno, mi limiterò oggi a poche e rapidissime osservazioni. Ho appena bisogno di dichiarare (e questa dichiarazione io faccio anche a nome degli amici) che voterò questo disegno di legge, sebbene esso presenti difetti e lacune.

Lo voterò perchè rappresenta un'imprescindibile necessità. Un'Italia disarmata in un'Europa armata non è neppure concepibile; e disarmata pur troppo l'Italia dovrebbe considerarsi, quando il suo esercito non fosse fornito delle migliori artiglierie, e quando la sua frontiera non fosse chiusa in guisa da assicurare e garantire la radunata e lo schieramento dell'esercito nei luoghi opportuni.

Ho udito dire che una politica casalinga permetterebbe di limitare le spese militari.

Ma, domando, è possibile per l'Italia, posta come è nel centro del mare Mediterraneo, e destinata, per fatto di natura, ad una crescente espansione di uomini e di cose, è possibile all'Italia il fare una politica estera non attiva? E come potrebbe fare una politica estera attiva, quando questa non avesse per sostrato un esercito ed una marina, proporzionati bensì alle sue risorse economiche e demografiche, ma perfettamente armati ed ordinati? La stessa politica delle alleanze e delle amicizie non sarebbe possibile, perchè alleati ed amici sono desiderati e valgono, in quanto rappresentano una forza attiva ed operosa.

Io dunque voterò questo disegno di legge; ma questa dichiarazione debbo accompagnare con alcune osservazioni, dirette ad ottenere dal Governo, sopra alcuni punti importanti, esplicite e categoriche assicurazioni.

Il programma delle opere di difesa, proposto dalla Commissione d'inchiesta, come risulta dalla relazione, testè distribuita ai membri dei due rami del Parlamento, si limita sostanzialmente alle opere di sbarramento dalle Alpi ed alle opere di difesa delle piazze marittime che interessano le operazioni della flotta e dell'esercito. Non contiene nessuna opera di difesa interna, non contiene nessuna opera di difesa delle città marittime, che non interessano le basi di operazione.

Quasi vorrei dire che la Commissione di inchiesta ha compreso nel programma soltanto le opere sulla cui necessità i tecnici

sono di accordo escludendone tutte quelle per le quali manca l'accordo dei tecnici.

Il programma delle opere di difesa, proposto dalla Commissione d'inchiesta, rappresenta dunque un programma minimo, necessario, irriducibile.

E qui si presenta una prima domanda: in quanto tempo intende il Governo compiere questo programma minimo, irriducibile? Io sono intimamente convinto, e con me molti altri, che, volendo, può benissimo compirsi entro il termine di un quinquennio, vale a dire non più tardi dello spirare dell'anno 1913. Ora, o signori, in materia di opere di difesa urgenti, necessarie, irriducibili, ciò che è possibile di fare, deve essere assolutamente fatto. E perciò domando: il Governo quali intenzioni ha in proposito? Può assicurare il Parlamento, può assicurare il paese che questo programma, così come è stato formulato, nelle sue linee generali, dalla Commissione d'inchiesta, sarà compiuto in un quinquennio, avanti allo spirare del 1913?

Un'osservazione correlativa al tempo necessario per compiere opere di difesa, concerne il piano finanziario, del quale diversi oratori hanno già parlato, e sul quale io mi permetto di aggiungere brevissime e rapide osservazioni.

In questa parte il disegno di legge presenta due gravi difetti: insufficienza di fondi e ritardo soverchio di stanziamenti.

La insufficienza di fondi risulta dal confronto tra le valutazioni della Commissione d'inchiesta, i fondi concessi con la legge del 1907 e quelli proposti col presente disegno di legge: pur tenendo conto anche dei residui, dei proventi delle aree, delle eventuali economie, su cui ha richiamato l'attenzione il relatore della Commissione parlamentare, la insufficienza sarebbe sempre di una cinquantina di milioni. Il ritardo degli stanziamenti è comprovato dal fatto che queste opere dovrebbero compiersi il più rapidamente possibile cioè in tempo non maggiore di un quinquennio, mentre gli stanziamenti maggiori sono rinviati al 1917.

Questo duplice difetto del disegno di legge mi pare grave sotto l'aspetto politico finanziario e militare.

E grave sotto l'aspetto politico, perchè tiene aperta una questione che la prudenza più elementare consiglia di chiudere definitivamente oggi mentre tutte le circostanze, bilancio, credito, correnti parlamentari, sta-

to dell'opinione pubblica, sono favorevoli per risolverla definitivamente una volta per tutte.

È grave sotto l'aspetto finanziario, perchè il metodo di gravare, per spese che devono farsi oggi, gli esercizi futuri e lontani, creerà una situazione ben difficile per quei bilanci che dovranno ad un tempo provvedere alle spese vecchie già fatte e a quelle nuove che saranno immancabilmente richieste per i nuovi bisogni.

È grave infine questo difetto nell'aspetto stesso militare perchè chi può assicurare che tra quattro o cinque anni, quando per completare il programma delle fortificazioni dovranno chiedersi nuovi fondi al Parlamento, il tesoro avrà la capacità di far fronte ad un tempo alle spese già fatte ed a quelle che rimangono da fare?

E quando il tesoro non avesse allora questa capacità è evidente che lo stesso programma militare sarebbe compromesso.

La verità è, o signori, che il metodo degli stanziamenti crescenti, invece di quello degli stanziamenti decrescenti, sancito in questo disegno di legge, può riuscire, tra non molto tempo, ad un doloroso contrasto tra le ragioni della finanza e quelle della difesa del paese.

Ed un'altra domanda voglio ora dirigere al ministro della guerra, la quale è proprio quella che mi ha indotto, oggi, ad intervenire in questa discussione: come il Governo intenda garantire il Parlamento ed il paese che i nuovi fondi che egli domanda, che noi oggi certamente gli concederemo, saranno spesi in guisa che non si ripetano gli errori e gli sperperi del passato?

Poichè, non vale dissimularlo, anzi il dissimularlo sarebbe oggi colpa imperdonabile, gli alti istituti militari, destinati a consigliare il Governo e confortare il Parlamento nella parte tecnica dei mezzi di difesa, da diversi anni a questa parte si sono dimostrati assolutamente inferiori al compito loro, non hanno saputo nè prevedere, nè provvedere, e si deve a loro, esclusivamente a loro — perchè il Parlamento i fondi per la difesa del paese non li ha mai lesinati — se oggi l'Italia si trova, sola in Europa, senza essere munita di artiglieria moderna.

La relazione della Commissione di inchiesta, che adesso si sta distribuendo ai membri del Parlamento, nella meditata moderazione della forma, mette in luce una storia decennale di misoneismi, di incer-

tezze, di imprevidenze che il Parlamento, in questo momento, deve ricordare.

In un primo periodo, mentre tutta l'Europa, impressionata dall'esempio della Francia, si affannava a cercare, a realizzare il nuovo tipo di cannone, l'Ispettorato non crede al cannone scorrevole e, con pubblicazioni molteplici, di cui allora si ebbe l'eco nella Giunta del bilancio e nella Camera, strappa nel 1901 al Parlamento i fondi per la costruzione di novanta batterie di un tipo di cannone già vecchio e virtualmente condannato.

E come se questo fosse poco, nel 1902, quando questo tipo di cannone, non più solo virtualmente, ma effettivamente e realmente era condannato, metteva in lavorazione altre trenta batterie del medesimo tipo, per un motivo che non so proprio come qualificare, il motivo cioè di utilizzare un materiale consegnato in ritardo da una ditta fornitrice.

Così si sperperarono ben trenta milioni del sudato risparmio del contribuente italiano, con l'immane effetto di lasciare in condizioni inferiori di difesa la patria.

Finalmente si aprono gli occhi alla verità, ed anche gli alti istituti dell'Amministrazione della guerra rivolgono la mente al cannone scorrevole; ma, invece di riguadagnare il tempo perduto, perdono altri quattro lunghi anni in vane discussioni sul calibro tra i fautori del 75, del 73 e del 70, mentre tutte le nazioni d'Europa, comprese quelle che ci circondano, senza nessuna esitazione, adottano il calibro 75. E queste discussioni veramente bizantine, durano finchè un ministro non tecnico, sentendo il dovere che gli spetta, impone la sua volontà esclamando: il tempo di discutere, o signori, è finito; è giunto il tempo di agire, ed impone la risoluzione della questione adottando il cannone da 75. (*Commenti*).

Ed allora si entra in un terzo periodo, nel quale l'amministrazione della guerra, come presa dal terrore del ritardo, affretta tutti i provvedimenti, rinuncia alle prove ad oltranza del tipo prescelto, della cui necessità si sono viste recentemente le prove, e stringe con la casa Krupp quel contratto del 3 novembre 1906 del quale nessuno può meritare più severe censure.

Poichè come trattenerne questo giudizio relativamente ad un contratto che sanziona prezzi mai discussi dai nostri corpi tecnici? che sanziona condizioni di collaudo lasciate all'arbitrio della casa fornitrice, e che il pre-

sidente della nostra Commissione militare di ricevimento in Essen, ed i tecnici consultati appositamente dalla Commissione di inchiesta, dichiarano insufficienti ed in qualche parte anche illusorie? che pretende di assicurare il concorso dell'industria nazionale, ma questo concorso circonda di tante limitazioni, vincoli e condizioni da renderlo completamente illusorio, come è stato recentemente dimostrato dall'esito del concorso per la fabbricazione degli *shrapnels*?

Questo che ho detto riguarda gli alti istituti militari che presiedono alla artiglieria. Ma anche quelli che presiedono alle fortificazioni, offrono materia a non poche osservazioni.

E noto che alcune opere fortilizie fatte nelle Alpi per difetti di concezione si sono dovute correggere ed abbandonare prima o poco dopo averle compiute, con grave offesa del prestigio della amministrazione e con grave danno del pubblico erario.

E noto inoltre che i congegni burocratici, per i quali debbono passare i progetti delle opere fortilizie, sono così complicati da spegnere il senso della responsabilità e da frapporre inesplicabili e dannosi ritardi.

La Commissione d'inchiesta ha fatto a questo riguardo alcune proposte positive, specificate nella sua prima relazione, per le quali il ministro della guerra, discorrendone nell'altro ramo del Parlamento, fece riserve non poche dicendo che non avrebbe potuto, almeno nelle loro parti principali, accettarle. Nel fare queste riserve il ministro della guerra era senza dubbio nel suo pieno diritto; ma ciò rende tanto più opportuna la domanda che ho rivolta al Governo e che qui ripeto: Come il Governo intende garantire il Parlamento ed il paese che i fondi, che oggi gli concederemo, saranno erogati, senza gli sperperi e gli errori del passato e col migliore effetto utile per la difesa nazionale?

Su questa domanda, la cui importanza non può sfuggire alla Camera, io attendo dal Governo categoriche ed esplicite risposte.

Molta è la mia sfiducia negli alti istituti militari, per le ragioni che ho dette, così come hanno funzionato e funzionano; e ne invoco una riforma radicale all'atto di votare i nuovi fondi richiesti, per i quali occorre la garanzia, che siano spesi con ben altri metodi di quelli seguiti finora,

con criteri, cioè, più previdenti e più coscienti.

Sono un modesto oppositore del Ministero e della sua politica; ma il bene della patria ed il supremo interesse della difesa debbono andare al disopra di ogni considerazione di parte.

Perciò debbo confidare e confido nel patriottismo dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole ministro della guerra del quale ricordo con piacere la operosa rigidità nel seno della Commissione di inchiesta. Confido che l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro della guerra dal loro patriottismo trarranno la volontà operosa di procedere ad una *instauratio ab imis fundamentis* degli alti istituti militari della amministrazione della guerra e trarranno altresì la persuasione che è inutile creare nuovi corpi consultivi, o modificare quelli esistenti, quando se ne lasci il funzionamento a coloro che il paese, con ragione, considera come principali responsabili delle presenti condizioni morali e materiali dell'esercito. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Marazzi.

MARAZZI. Onorevoli colleghi, intendo di fare alcune osservazioni a questo disegno di legge, in merito alla sua essenza ed a quanto nella relazione che precede gli articoli è detto dal relatore. Dice questi come il disegno di legge « provvede ad integrare gli stanziamenti stabiliti con la legge 14 luglio 1907, n. 496, nella parte straordinaria del bilancio della guerra fino al 1910 ed a stanziare le altre somme, che occorrono affinché il bilancio medesimo sia messo in grado di sopperire fino al 1917, oltre al gruppo delle spese straordinarie ricorrenti o normali, che dir si voglia, opportunamente rinforzate, due spese straordinarie di natura eccezionale, che si potrebbero chiamare ultra straordinarie, e cioè:

« a) il rinnovamento dell'artiglieria da campagna;

« b) il completamento delle fortificazioni terrestri e costiere ».

Stando a queste premesse del relatore, emerge in modo indubbio che, votato il disegno di legge per le spese straordinarie dell'undicennio, non si dovrebbe dare altre somme e che, con quelle qui esposte, oltre ai bisogni di carattere normale, si dovrebbe provvedere a tutta l'artiglieria ed a tutte le fortezze. Ed il relatore fissa a 283 milioni

l'ammontare dell'undicennio; più conta d'avere 50 milioni tra residui, economie che dal bilancio ordinario si riverserebbero in quello straordinario, e vendite d'armi e d'aree che più non servono ad usi militari. Totale 333 milioni. Una somma, come si vede, abbastanza rilevante: un numero simbolico.

Ora vediamo, da questa attività totale quali siano le somme che si debbano diffalcare, perchè evidentemente impegnate.

Voi tutti ricordate come il bilancio straordinario, per anni ed anni, si sia aggirato intorno alla somma di 16 milioni all'anno; e come, il giorno in cui la Giunta del bilancio, preoccupata della costruzione delle nuove artiglierie ad affusto rigido, volle accantonare 60 milioni nella parte straordinaria, per dedicarli ai cannoni, fosse un coro di proteste: perchè si disse che, in tal caso, non vi sarebbero stati più milioni nei bilanci straordinari normali. Ed infatti, dopo pochi anni, si è venuta a sconvolgere dalle fondamenta la prima architettura del primo disegno di consolidamento e si sono riversati, un'altra volta, i milioni dei cannoni, al bilancio straordinario cosiddetto normale.

Dunque 16 milioni annui sono sacrosantamente dovuti alle spese normali, dette straordinarie, per convenzionalismo, e ciò non computando come, anno per anno, cresce il prezzo delle materie prime e della mano d'opera.

L'onorevole relatore ci parla d'undici anni. Dunque 176 milioni, dei 333, sono già impegnati. Col residuo si dovrebbero fare le fortezze ed i cannoni. Sono persuasissimo che nel momento attuale, nessuna spesa può essere più proficua di quella che si riferisce alle fortezze poste sui nostri confini, per rafforzarne le naturali difese; e quindi sono completamente contrario a quello che testè ebbe a dire il nostro collega Albasini il quale, già altra volta (e gliene do lode), parlò di cose militari. Un giorno, egli venne a dire che la flotta non serviva a niente.

ALBASINI-SCROSATI Questo non l'ho mai detto!

MARAZZI. Disse che non serviva per l'offensiva, ma per la difensiva.

ALBASINI-SCROSATI. Non bisogna attribuirmi opinioni che non ho manifestate.

MARAZZI. Vuol dire che ella mi correggerà.

Ma io ricordo di averle dimostrato che era inutile avere una flotta difensiva: perchè flotta difensiva è un controsenso:

in quanto che soltanto l'offensiva caratterizza la flotta.

Ora ella ha un difetto (scusi se glielo dico): quello di generalizzare tutto. Nessuno ha mai preteso di voler fare una guerra soltanto con le navi, come nessuno pretenderà mai di fare una guerra soltanto con le fortezze. Staremmo freschi! Si tornerebbe al medio evo, e più indietro ancora.

Le fortezze sono un elemento della guerra; in generale la fortezza deve essere considerata come un'arma difensiva, nè più nè meno. Ma ella dice: una porta di una casa non è mica una cosa insormontabile.

La conseguenza del ragionamento sarebbe forse che alla casa non giova mettere la porta? Ma è che intanto che il nemico sfonda la porta, egli perde del tempo, tutto quel tempo che è necessario per la bisogna e frattanto io scendo dai piani superiori e procuro di contrastargli il passo e penso a quello che si ha a fare.

Ora questa è appunto la missione, questo è quello che ci ripromettiamo dalla difesa delle fortificazioni di confine: non è una resistenza passiva, indeterminata: essa rappresenta una sosta che permette alle forze organizzate di adunarsi e di recarsi al confine.

PRESIDENTE. Onorevole Marazzi, si diriga alla Camera, non ad un collega.

MARAZZI. Io parlo alla Camera. (*Interruzioni*). Allora dirò: l'onorevole che mi ha preceduto. (*Oooh!*)

Diceva l'onorevole che mi ha preceduto, con gli attuali sistemi, con le polveri piriche, con i metodi di mine e con tutti gli altri ordigni con i quali si può distruggere una fortificazione, le fortificazioni stesse sono obbligate a cedere in poco tempo.

È verissimo; ma figuratevi un forte che vi sbarri un colle di una rispettabile altezza sul livello del mare, con una strada tortuosa e difficile per giungervi: quanto e quanto lavoro non deve fare il nemico per far giungere a portata di quel forte tutto il materiale che è necessario per distruggerlo?

Ed intanto la fortezza ci permette di radunarci e correre ai confini. Questo è l'unico scopo, questa è la sola missione delle fortezze, ed io vi dico che sarebbero inutili tante reti ferroviarie che si spingono verso la frontiera se questa non fosse difesa e potessero le teste di colonne nemiche arrivare sulle nostre linee e distruggerle prima che fossero percorse dal nostro esercito.

Le fortezze e le fortificazioni sono lo strumento necessario pel quale le forze del paese si muovono e vanno al confine per combattere e battere l'avversario. E sono talmente convinto di questo, che io desidero ardentemente che non si perda tempo alcuno per costituire una larga difesa murale, armata, con tutti gli ultimi sistemi, in modo che si rafforzi la frontiera, già per se stessa destinata alla difesa del nostro paese. Solo faccio voti che questa difesa cominci ad affermarsi dal mare e vada su su in modo da percorrere tutte le nostre valli; e quando l'avremo questa valida difesa; quando i nostri forti alpini saranno il perno di quelle truppe mobilissime che vi si aggirano intorno e che saranno rafforzate; quando intorno a questo perno, potrà anche rinsaldarsi tutta la massa alpigna che, sapendo che il nemico attraversa il suo territorio, avrà sempre più la forza morale di poter resistere, di poter difendere la casa, il proprio abituro, sarò allora certo che avremo una tale difesa, morale, materiale, fissa e mobile, che permetterà all'ultimo soldato della Sicilia di accorrere e di battersi per la patria. (*Bravo! Bene! — Vivissime approvazioni.*)

Quindi difficilmente mi rassegnerei a vedere cancellata anche la minima parte dei 194 milioni, che la Commissione d'inchiesta avrebbe destinati per le fortificazioni.

Io non voglio adesso entrare nei minuti calcoli che si sono già fatti altre volte in quest'Aula, e che sono rimasti inconfutati, perchè rappresentavano la verità e si basavano sopra dati positivi. Mi limito quindi a dire che tutto l'armamento completo, da campo, cannoni, mitragliatrici, parchi d'assedio, tutta insomma l'artiglieria, tutto quanto si può trascinare dietro l'esercito, verrà a costare, a cose fatte, 195 milioni.

A questa somma aggiungete 194 milioni di fortificazioni, aggiungete i 176 di spesa straordinaria normale ed avrete un totale di  $195 + 194 + 176 = 565$  milioni. Sottraete il numero simbolico, che ho detto prima, dei 333 milioni e voi avrete una differenza di 232 milioni.

Questo è ciò che appare luminoso sino da oggi: il progetto presentatoci dal Ministero è insufficiente, lascia per l'undicennio uno scoperto di 232 milioni.

Questo è quello che dà la matematica; questo è quello che dà ciò che si vede. Voi potete togliere qualche milione da questo preventivo per utilizzazione del materiale vec-

chio che avete, potrete fare qualche difalco per il numero dei cavalli che già voi possedete, potrete forse fare anche qualche ripiego, potrete distribuire le spese, forse, in un numero maggiore di anni di quelli acconsentiti, ma insomma invece di 232, mettiamopure, 200 milioni; questo è il minimo che manca al presente disegno di legge.

L'onorevole relatore ci dice: non occorre questa somma perchè, in luogo di 194 milioni per le fortezze, ne bastano soltanto 150, perchè vogliamo fare le spese urgenti.

Sta bene, ma voi mi assorbite tutte le attività di undici anni. Dunque per voi l'urgenza avrebbe un periodo di undici anni! Ma io chiamo urgente quello che si deve fare oggi cioè forti e cannoni e poichè ciò soltanto importa una spesa di 389 milioni, così risulta luminoso che negli ultimi anni dell'undicennio, non avrete più somme e dovrete domandarne altre.

Ma dice il relatore: si lavora in montagna per pochi mesi dell'anno, quindi le somme che ci vogliono, anno per anno, sono poche, poi ci vuole il tempo per i progetti.

Ecco, onorevole relatore, seusi se non sono in armonia col suo pensiero in questa circostanza, ma le spese murali di montagna sono poca cosa, le massime sono quelle relative all'armamento, all'arredamento, alle munizioni, tutte cose che si possono fare in tutto l'anno.

Ella mi parla di progetti; ma allora io le domando che cosa hanno fatto, da quando l'esercito è costituito, le 15 direzioni del Genio che ci sono in tutto lo Stato, le centinaia e centinaia di ragionieri per valutare i prezzi, le centinaia e centinaia di disegnatrici che vi sono niente altro che per fare dei progetti.

Ah, si rassicuri, i progetti sono fatti, sono studiati e meditati da anni e da anni; la differenza fra ora e prima è questa: che nell'epoca passata c'erano i progetti e non i quattrini, nell'epoca attuale ci sono i quattrini e si dice che non ci sono i progetti. Servitevi di quelli che c'erano prima.

Onorevole relatore, il capo di stato maggiore da anni e da anni ha insistito sempre presso il Ministero della guerra, presso il capo del Governo in genere; affinchè si facesse fronte alle necessità che gli aveva segnalato, la Commissione generale di difesa, da oltre 20 anni dice che occorrono 600 milioni per provvedere a tutto il fabbisogno.

Ora come vuole che si pronunzino queste cifre senza che al disotto delle medesime non ci siano progetti e finanziari e tecnici! Dunque non facciamo torto al Genio, o in genere alla amministrazione della guerra di essere rimasta neghittosa in tutto questo tempo.

L'amministrazione della guerra ha fatto quello che ha potuto, e non avendo le somme necessarie ha per lo meno predisposto il lavoro in modo che il giorno in cui le somme saranno versate non ci sarà bisogno di attendere per i progetti...

BERGAMASCO, *relatore*. Lo ha detto il Governo.

MARAZZI. Se lo ha detto il Governo, me ne rincresce tanto. Io ho un'altra opinione.

Il Governo avrà risposto questo: io rispondo che non è ammissibile che le direzioni del Genio che vivono vicino al confine, e hanno delle direttive, che hanno fatto dei progetti, siano rimaste sempre neghittose.

CASANA, *ministro della guerra*. Ci spiegheremo.

MARAZZI. Del resto non c'è altro che farveli vedere questi progetti.

Quindi due vie si presentavano per risolvere il problema dal lato finanziario. O limitarsi anno per anno a dire quali opere si farebbero e chiedere le somme necessarie; oppure (il che è più semplice, più chiaro, più sincero) l'espone una somma complessiva per tutto il fabbisogno, salvo il ripartirla tra i vari capitoli secondo le necessità, secondo l'opportunità.

Questa del resto non è cosa nuova: quando noi abbiamo fatto la diga della Spezia, quando noi abbiamo deciso di fare la carta d'Italia, con una legge speciale si è determinata la somma di questi lavori, e poi di anno in anno si sono messi nei capitoli le somme corrispondenti.

La legge completa e chiara dà una grande fidanza al Ministero, e al Ministero della guerra in special modo. Ma se non vi è una legge chiara, organica, completa che decida e dei lavori e della spesa, noi saremo sempre soggetti alle fluttuazioni riguardo alla difesa generale del paese.

L'onorevole relatore sente che forse c'è qualche dente che oscilla nel complesso dell'organismo del progetto che si sta discutendo, e per conseguenza dice: se poi ci saranno lacune è sperabile che si potrà far fronte con le somme che dal bilancio ordi-

nario si riverseranno nello straordinario, perchè andate in economia, come si è fatto per gli anni passati dal 1904 al 1907.

Orbene, mi consenta il relatore che io gli dichiaro come metto in pegno la testa che il bilancio ordinario, d'anno in anno, andrà sempre crescendo.

Infatti voi avete stanziato nel bilancio straordinario per costruzione di nuovi fabbricati, maneggi, tettoie ed altro 17 milioni. Dunque questi 17 milioni voi li spendete in questi undici anni per fare dei nuovi fabbricati. Ma bisognerà poi mantenerli, e con che cosa li manterrete se non con le somme iscritte nel bilancio ordinario?

BERGAMASCO, *relatore*. Aumentandolo.

MARAZZI. Ed allora, come volete fare economie, se l'aumentate? È un bel sistema.

Ed inoltre l'artiglieria, in genere tutto il materiale va diventando più complicato, più costoso, e quindi più forte la spesa di manutenzione. Non basta: voi tutti m'insegnate (e la marina soprattutto m'insegna) come di fronte all'aumentarsi, al complicarsi del materiale, sia una necessità assoluta tener sempre allenati gli equipaggi, tener sempre pronto il personale che deve manovrare gli strumenti di bordo. Lo stesso fenomeno si ripete nell'esercito, man mano che il suo materiale cresce d'importanza, di complicazione e di quantità.

Se prima si rendeva buono un artigiere spendendo poche lire e facendogli sparare pochi colpi ogni anno, oggigiorno per addestrarlo i colpi debbono essere molto più numerosi; e quindi se la sua istruzione prima costava poche lire oggi costa cinque, sei volte di più; ciò per la sola artiglieria senza parlare del resto; e quindi è evidente che voi dovrete aumentare di molto tutti i capitoli relativi alla manutenzione e alla istruzione.

Molto opportunamente il ministro della guerra si era preoccupato (pur errando a mio avviso nel metodo) della necessità di far camminare di pari passo il nuovo organico dell'artiglieria col nuovo materiale perchè la tendenza generale per l'avvenire ci trascinerà ad avere batterie più piccole delle attuali e questo fatto, naturalmente, dovrà avere una forte ripercussione sul bilancio ordinario. Il costo del soldato cresce smisuratamente di anno in anno; basta pensare ai generi d'alimentazione, incominciando dal frumento che da 20 lire al quintale è salito al prezzo che tutti cono-

scete, senza dire poi che sono raddoppiati i prezzi di tutte le materie prime.

E come riprova del mio asserto pochi giorni or sono abbiamo visto venire una legge per reintegrare tutte le masse dei Corpi che sono grandemente in debito; ed il fenomeno si ripeterà certamente in misura maggiore nell'avvenire.

Vediamo che nel bilancio straordinario che stiamo discutendo si impostano cinque milioni per compre di cavalli il che vuol dire comprare seimila cavalli, ma con che cosa manterrete questi cavalli se non con il bilancio ordinario? Orbene, fate il conto dell'ammortamento del capitale dei cavalli e di tutto ciò che occorre per mantenerli e vedrete che per seimila cavalli dovrete aggiungere nel bilancio circa altri tre milioni e mezzo.

Abbiamo votata una legge per i sottufficiali e l'abbiamo anche perfezionata (almeno così alcuni credono, non io); orbene, quella legge, a rotazione finita porterà un aumento nel bilancio non inferiore ai tre milioni.

Noi stiamo aumentando tutti gli stipendi di qualsiasi categoria e ciò avrà una ripercussione sopra il bilancio che, a cose finite, dovrà subire un aumento di altri 8 milioni; quindi le economie che dal 1904 al 1906 furono fatte in circa 8 milioni, cioè due milioni all'anno, come è specificato nella relazione dell'onorevole Bergamasco, sono completamente sparite e per l'avvenire succederà il fenomeno opposto, cioè, che il bilancio ordinario andrà in debito di varie decine di milioni se non si prendono sollecite misure.

Finalmente c'è una ragione che schiaccia tutte le altre. Perchè si è fatta questa economia di circa 8 milioni di lire? Forse per migliore amministrazione? Forse per calo di prezzi? No, per diminuzione della forza bilanciata. (*Interruzioni*).

Si è ora sulla via di aumentare la forza bilanciata, altra ragione per cui il bilancio dovrà essere convenientemente rinforzato.

Del resto questo è un fenomeno naturale, generico, non soltanto pel nostro esercito, ma per tutti gli eserciti, che cioè, di anno in anno, si constata un aumento graduale nel bilancio ordinario ed un aumento, sempre più sentito, progressivo e rapido nel bilancio straordinario.

Non vi è quindi nessuna via di uscita: se si vuole un forte esercito, ci vuole una forte spesa, sia ordinaria, che straordinaria.

L'unica misura, che tutti abbiamo il dovere supremo di escogitare, è quella delle riforme, perchè oggi io mi accorgo con dolore che è bastata la speranza di poter aumentare di qualche milione il bilancio, per gittare nell'oblio tutte le riforme e le economie, che si volevano fare.

Io, data l'ora tarda, cito e non intendo di dimostrare.

È certo che la prima delle riforme deve essere quella scolastica, affinchè si abbiano soldati in breve tempo e buoni graduati di truppa, perchè gli ufficiali di complemento siano migliori degli attuali e si possa con pochi ufficiali di carriera sopperire ai bisogni della pace. Questi ufficiali di carriera debbono avere un concetto sintetico di tutto l'esercito e debbono uscire da una sola Università militare e riversarsi nelle varie armi per mezzo di altrettante scuole di applicazione. Soprattutto abbiamo bisogno di un corpo tecnico speciale, che possa con sicura coscienza sorvegliare tutti i contratti, tutte le commesse che si danno all'industria privata, ed abbia modo negli stabilimenti governativi di farsi un chiaro concetto dei prezzi delle macchine, di cui abbisognamo.

L'onorevole Guicciardini, che mi ha preceduto, ha detto cose molto, ma molto amare, le quali, più che alle persone, sono imputabili ai sistemi.

Se noi non entreremo risolutamente nella via della specializzazione, noi non avremo un corpo tecnico, corrispondente al bisogno. Coll'istruzione, col far sì che la disciplina penetri, anzichè per la via del timore, per la via della convinzione nel cervello dei più; col far nascere in tutti il grande concetto della responsabilità personale, col far sì che ciascuno possa singolarmente disporre di quanto direttamente gli incombe non potremo semplificare nulla. Solo con la riforma educativa potremo giungere ad avere ufficiali pochi, ottimi e ben pagati. Un altro problema, sul quale bisogna concentrare la nostra attenzione, e che già da anni ha affaticato la mente del nostro collega Luzzatti, è quello relativo alle pensioni.

Per gli aumenti degli stipendi, aumenti, che sono una necessità, avremo una ripercussione di molti milioni sul debito vitalizio, i quali certamente passeranno la quarantina.

Alla forza nominale di 1,200,000 uomini dobbiamo sostituire quella effettiva di 600,000, ma sopra una sola linea e soltanto



con una riserva di 200,000 uomini, donde la eliminazione di tutti quegli scartafacci, di tutti quei registri, in cui non ci sono che dei nomi, ma non dei soldati.

Dobbiamo venire alla soppressione dei distretti militari, di una gran parte delle direzioni del genio e dell'artiglieria, ad una radicale trasformazione dei tribunali militari e del tribunale supremo, ad una regolarizzazione del corpo contabile e veterinario; l'ufficio dei personali vari deve essere trasformato in ufficio di conti correnti, l'ufficio di revisione, a sua volta, trasformato. Ma io non voglio mietero tutto il campo sterminato delle riforme intese non più all'economia assoluta, che è impossibile, ma a far sì che le somme destinate oggi a tanti enti, che hanno compito il loro ciclo necessario, vadano ad altri rami che debbono dare il loro frutto a breve scadenza.

Questo programma non è il mio, questo programma della specializzazione intensa, dell'unire con la marina molti e molti servizi che abbiamo in comune, come le polveri, le esperienze, i corpi burocratici, il problema dell'industria privata e dei generi alimentari, porta a ridurre ragionieri, disegnatori, operai, sia degli stabilimenti governativi che di quelli privati. Le sedi reggimentali fisse, che molti considerano come un amminiccolo, sono invece il perno di una semplicissima amministrazione militare che farà risparmiare milioni e milioni. La provvista dei quadrupedi va tutta riformata, perchè oggi un quadrupede di pronto servizio costa all'esercito più di 1,500 lire, a ben fare tutti i conti. I magazzini centrali debbono essere trasformati e limitarsi alla provvisione delle materie prime.

Questo grande problema delle riforme fu da anni ed anni messo in evidenza alla Camera dal Sirtori e dal Marselli, e dalle relazioni del Pais, del Taverna, del Ricci, del Carmine, del Rubini, del Luzzatti, del Chiapusso e di molti e molti altri fra i quali l'umile parlante; perchè deve cadere unicamente per il fatto che oggi possiamo avere delle somme onde rimpinguare, onde rinsanguare le vene aride di tutto il nostro corpo militare? Questo rimpinguamento ci fa obbligo maggiore di persuadere il popolo che la parte di imposte che si adoperano per sopperire ai bisogni dell'esercito, è più che mai bene impiegata.

Le generazioni che nella guerra posero i loro ideali, sono prossime a sparire, ma esse nei riflessi del sangue non hanno ri-

specchiato soltanto le loro passioni, ma anche la loro virtù.

Le guerre furono nei tempi passati una gran scuola epuratrice, che ha messo in evidenza le più forti e maschie virtù dell'animo umano. Questi ideali forse stanno per tramontare. Una società superiore si avvanza con l'ideale di pace, ed io francamente mi auguro che quest'ideale possa trionfare.

Ma noi siamo a cavaliere di due epoche, noi viviamo ancora in una zona grigia in cui le aquile, sebbene diradate, nascono sempre con gli artigli: è quindi necessario che il nostro spirito bellico non muoia, ma si trasformi.

Si trasformi e dimostri che l'esercito può essere una scuola fisica ed intellettuale non soltanto per le arti di guerra, ma anche per le arti di pace. Scendano gli ufficiali in mezzo al popolo, parlino ai giovani soldati d'oggi, cittadini liberi domani, dei loro studi, dei loro ideali; persuadano questo popolo che esso non è nato per dividersi in due schiere a contendersi le spighe dei patrii campi, e avvolti nella bandiera tricolore appuntino l'indice verso le Alpi e gridino ai giovani: il pericolo è là! (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

#### Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta. Invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Nuovo ruolo organico del personale del regio istituto femminile di Montagnana:

Presenti . . . . .	237
Votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	214
Voti contrari . . . . .	23

(*La Camera approva.*)

Riscatto della ferrovia Lecce-Franca-villa e diramazioni Novoli-Nardò:

Presenti . . . . .	239
Votanti . . . . .	239
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	214
Voti contrari . . . . .	25

(*La Camera approva.*)

Autorizzazione della spesa di lire 70,000 per la sistemazione degli uffici degli atti giudiziari e delle successioni e per l'ampliamento dell'ufficio del bollo e della Conservatoria delle ipoteche in Milano:

Presenti . . . . .	236
Votanti . . . . .	236
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	210
Voti contrari . . . . .	26

(La Camera approva).

Modificazioni alle vigenti leggi di leva marittima:

Presenti . . . . .	237
Votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	211
Voti contrari . . . . .	26

(La Camera approva).

Proroga al 30 giugno 1909 del termine fissato dalla legge 30 giugno 1907, n. 368, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali:

Presenti . . . . .	238
Votanti . . . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	212
Voti contrari . . . . .	26

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 e di maggiori assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione medesimo per l'esercizio finanziario 1908-1909. Disposizioni per il pagamento degli stipendi ed assegni al personale telefonico:

Presenti . . . . .	237
Votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	209
Voti contrari . . . . .	28

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908:

Presenti . . . . .	237
Votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	206
Voti contrari . . . . .	31

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agnesi — Albasini — Albicini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Artom.

Baccelli Guido — Badaloni — Baranello — Barzilai — Bastogi — Battaglieri — Battetti — Bergamasco — Bertarelli — Bertelli — Bettolo — Biancheri — Bianchini — Bissolati — Bizzozero — Bolognese — Bonicelli — Borghese — Borsarelli — Bosselli — Botteri — Buccelli.

Calvi — Camera — Camerini — Cameroni — Campi Emilio — Campi Numa — Cao-Pinna — Capaldo — Capece Minutolo — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carnazza — Celesia — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiesa — Chiozzi — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Cinati — Cimorelli — Cipelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Coffari — Colosimo — Comandini — Compans — Cornaggia — Cornalba — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi Daniele — Crespi Silvio.

Da Como — Dagosto — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Asarta — De Bellis — Dell'Acqua — Della Pietra — Dell'Arenella — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Stefani Carlo — Di Cambiano — Di Sant'Onofrio — Di Stefano Giuseppe.

Fabri — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Fazi Francesco — Felissent — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiore — Finocchiaro-Aprile — Fortunati Alfredo — Fortunato Giustino — Fradeletto — Fulci Ludovico — Furnari.

Galli — Gallina Giacinto — Gallino Natale — Gallo — Gardina — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Grassi-Voces — Grippo — Gualtieri — Guarracino — Guerci — Guicciardini.

Jatta.

Landucci — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Luciani — Lucifero Alfonso — Luzzatto Riccardo.

Magni — Mango — Manna — Maraini Emilio — Marazzi — Marcello — Maresca — Marescalchi — Margaria — Marghieri — Marinuzzi — Mariotti — Martini — Masi — Masoni — Masselli — Matteucci — Mazzitelli — Medici — Mendaja — Mez-

zanotte — Micheli — Miliani — Mira —  
Mirabelli — Molmenti — Montagna — Mon-  
tauti — Montemartini — Morelli Enrico —  
Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini.

Odorico — Orlando Salvatore.

Pais-Serra — Paniè — Papadopoli —  
Pavia — Pellerano — Pennati — Personè  
— Pescetti — Pistoja — Podestà — Pozzo  
Marco — Proto-Pisani.

Raggio — Rava — Reggio — Rienzi —  
Rizzone — Rocco — Rochira — Rossi Gae-  
tano — Rossi Luigi — Rota Francesco —  
Rovasenda — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Sanarelli — Sanse-  
verino — Santini — Santoliquido — Sapo-  
rito — Scaglione — Scalini — Schanzer —  
Scorciarini-Coppola — Silva — Sinibaldi  
— Solimbergo — Sonnino — Soulier — Spi-  
rito Beniamino — Stoppato — Strigari.

Talamo — Tanari — Targioni — Tasca  
— Tecchio — Tedesco — Teso — Tizzoni  
— Torlonia Leopoldo — Torrigiani — Tre-  
ves — Turati — Turco.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio —  
Valli Eugenio — Vecchini — Veneziale —  
Visocchi.

Weil-Weiss — Wellemborg.

Zaccagnino.

*Sono in congedo:*

Aubry.

Ballarini — Brizzolesi.

Carugati — Casciani — Cortese — Cuzzi.

D'Aronco — Del Balzo — De Tilla —

Di Lorenzo.

Farinet Francesco — Fortis — Francica-  
Nava.

Gussoni.

Majorana Angelo — Malvezzi — Melli —  
Morando.

Pipitone — Poggi — Pozzi Domenico.

Rampoldi — Rastelli — Rebaudengo —

Romanin-Jacur — Rosadi — Rubini.

Scellingo — Sormani — Spallanzani.

*Sono ammalati:*

Arnaboldi.

Bottacchi.

De Luca Paolo Anania — Di Rudini  
Antonio — Donati.

Fracassi.

Ginori-Conti.

Massimini — Mauri — Modestino.

Pilacci — Pini.

Resta-Pallavicino — Rizzo Valentino —  
Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo —  
Rota Attilio.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Castiglioni — Cavagnari.

Fusinato.

Lucifero Alfredo.

Pastore — Pompilj.

Rizzetti.

Si riprende la discussione del disegno di legge:  
Spese militari fino al 30 giugno 1917.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare  
l'onorevole Compans.

COMPANS. Onorevoli colleghi, io mi li-  
miterò a fare una semplice dichiarazione e  
brevissime osservazioni provando in tal ma-  
niera l'intenzione onesta di non abusare  
della vostra cortesia.

Questa, la dichiarazione: che, avendo  
appartenuto alla generazione che vide cal-  
pestatto il suolo italiano dallo straniero, io  
voterò con piena coscienza questi stan-  
ziamenti e tutti quegli altri i quali ci  
metteranno in grado di provvedere effica-  
cemente alla difesa dei nostri confini, perchè  
l'indipendenza del popolo è il primo e il su-  
premo bene al quale si deve aspirare.

Ed ora brevissime osservazioni. Sebbene  
l'importanza dell'argomento sarebbe tale  
sotto ogni aspetto considerato da meritare  
una lunga e particolareggiata discussione,  
debbo riconoscere che la realtà del momento  
corrisponde purtroppo a quanto io presen-  
tivo — e cioè, che le condizioni attuali della  
Camera, se sono più che mai favorevoli alle  
votazioni bloccarde, non sono del pari pro-  
pizie ad una serena, libera ed ampia discus-  
sione. Cosicchè di fronte a questa constata-  
zione di fatto che obbligherebbe a rendere  
monco l'esame della legge, circoscrivendola  
entro confini troppo esigui tali da non  
permettere lo svolgimento di quegli argo-  
menti che possono soli dar ragione della  
tesi che si sostiene — io dichiaro di rimettere  
per conto mio, la discussione su questo  
grave argomento alla ripresa dei lavori  
parlamentari, quando cioè — come accenna  
l'onorevole relatore — potrà essere veramente  
preso in serio esame il complesso problema  
militare, poichè allora soltanto saranno com-  
piute e pubblicate le indagini della Com-  
missione di inchiesta ed integralmente pre-  
sentati gli elementi di giudizio.

E per di più ci troveremo allora in grado di pronunziarci sulle nuove domande di crediti, che l'onorevole ministro preannunzierà, lascia intravedere fra le righe della relazione, nuove richieste che l'onorevole Bergamasco, parafrasando, ritiene già inevitabili e necessarie.

A che dunque arrestarci ora sui 340 o 350 milioni, cioè a 150 milioni circa chiesti col presente disegno di legge in più di quanto pochi mesi or sono il Governo riteneva sufficienti per la difesa, se in questa stessa relazione si fanno presentire nuove domande, che giungeranno a 650 o 700 milioni?

Alla ripresa dei lavori parlamentari ci troveremo adunque più che in tempo per quelle ampie discussioni le quali devono pure una buona volta illuminare il paese sulle condizioni reali del nostro indirizzo militare.

Però mi sia consentito di rilevare talune dichiarazioni dell'onorevole Marazzi a proposito dei progetti sulle opere di fortificazioni contrastando l'opinione del relatore.

A me pare che abbiano ragione entrambi.

L'onorevole Marazzi quando afferma che i progetti sono da tempo preparati, e che se ne trovano da tempo dei cumuli, sia presso le direzioni del Genio militare che presso il Ministero; l'onorevole Bergamasco quando scrive che la preparazione dei progetti non si improvvisa, intendendo evidentemente di alludere alla necessità di rividerli, e forse in parte di rifarli.

Cosicchè io comincio dall'osservare: se in un anno, quando venne presentato alla Commissione parlamentare dei Dodici il disegno di legge per le spese straordinarie, ammontanti a 200 milioni, siamo passati in così breve lasso di tempo a 340 milioni, non è fuor di luogo ritenere che ci avvieremo alla somma complessiva di 600 o 700 milioni, adombrata dall'onorevole Marazzi, che inevitabilmente dovrà purtroppo essere sottoposta all'esame e alla discussione del Parlamento, unitamente alle risultanze della Commissione di inchiesta ed alle precedenti vostre dichiarazioni.

Vero è che si dovrebbe pretendere, dopo tanti anni, che questi studi fossero già preparati, ed io credo, sotto questo aspetto, che abbia ragione l'onorevole Marazzi, in quanto dice che effettivamente sono preparati onde non avvenga sulla frontiera orientale ciò che con gran nostro danno e ver-

gogna si verificò sulla frontiera occidentale a proposito di forti e di opere varie di difesa, la cui costruzione sbagliata sotto vari aspetti costrinse a demolirli o conservarli inutili per non esporci al penoso riconoscimento della nostra incapacità.

Alcuni anni or sono mi lasciai trascinare dalla malinconia di esaminare a fondo tutto il bilancio della guerra, discutendo ogni singolo articolo nei più minuti particolari e facendo moltissimi discorsi.

VALLI. L'aula era grande.

COMPANS. L'aula era grande, ma ben diverso anche l'ambiente.

Oggi senza fatica potrei sostenere un'ampia discussione, ripetendo semplicemente le osservazioni e gli argomenti di allora, che pur troppo sono ancora di attualità.

Allora dimostrai che si poteva provvedere in gran parte alle esigenze ordinarie della difesa attuando radicali economie nel nostro complicato organismo, raggiungendosi il duplice intento di qualche decina di milioni di economia e di migliorare i servizi mercè la loro semplificazione. Già una soddisfazione morale si ottenne vedendo non poche delle riforme proposte allora accolte dalla Commissione d'inchiesta. Il tempo sarà galantuomo dando completa ragione a coloro che furono tacciati di utopisti o peggio ancora di voler contribuire al danno del paese, disorganizzando l'esercito, e disarmandolo. Quasichè la difesa dovesse continuare come in passato, nelle lamentate trascuranze di tutti i coefficienti morali, nella incosciente organizzazione della sconfitta.

Non allusi a questi precedenti per meschina presunzione, ma unicamente per richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole ministro sull'opera proficua ch'egli può esercitare nel non breve periodo di tempo che avrà a sua tranquilla disposizione tra l'imminente proroga della Camera e la ripresa dei nostri lavori, onde voglia indipendentemente dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta introdurre; colle semplificazioni tanto invocate, le notevoli economie che ne deriveranno.

Purtroppo, per quanto a me risulta, si continua nelle spese ordinarie, coi soliti inveterati e deplorati sistemi, e valga un esempio fra i tanti che potrei citare, a confermare queste mie affermazioni.

Il Ministero della guerra ha creduto, or non è molto, sperimentare una nuova di-

visa per l'esercito adottando un panno speciale di color grigio verdognolo.

Non discuto le ragioni, sulle quali potrei anche consentire in massima. Ma intendo fare qualche osservazione sulla qualità del panno e sulla spesa.

Il Ministero infatti scelse un campione di stoffa che per la sua fabbricazione esige l'impiego assoluto di lana estera, proveniente dall'Australia o dal Capo. Il costo di questa stoffa speciale non sarà minore di 9,50 o 10 lire per ciascun metro, ed ove si ponga mente che occorreranno 3 metri e 20 circa per ogni divisa, avremo che il costo del panno sarà di almeno una trentina di lire.

Moltiplicando questo prezzo pel numero occorrente delle divise si giunge ad una spesa di molti milioni che in gran parte emigrerà per l'acquisto della lana estera.

Ora una strana coincidenza, ci si presenta nel fatto, che in questi giorni tiene sedute e lavora assiduamente una Commissione reale presieduta dall'onorevole Cappelli, e della quale fan parte alcuni nostri colleghi, gli onorevoli Sili, Bona, commissione promossa dal Ministero di agricoltura, industria e commercio per provvedere allo studio di tutta la materia complessa delle lane, per aumentarne cioè la produzione, migliorarne la qualità e trovare il modo di un possibile smercio essendo l'industria ovina e pastorizia una delle prime industrie almeno per molte nostre regioni.

E notate che la lana nostra al vantaggio del minor prezzo unisce la caratteristica di essere più assorbente delle qualità estere, e perciò di conservare maggiormente il colore.

Richiamo perciò l'attenzione del ministro sul fatto che mentre si poteva dare questa identica divisa con una spesa infinitamente minore, si è invece scelto un tipo di stoffa che porterà una spesa di gran lunga maggiore, con quest'altra caratteristica che saremo obbligati a provvederci della lana estera.

Il tipo preferito dal Ministero, è quello che la Germania usa pei sottufficiali ma non pei soldati pei quali, com'è naturale, si serve di una qualità più ordinaria.

E perchè noi non dobbiamo contentarci di una qualità, buona, resistente, sì, ma meno fina? Se si fosse adottato un panno di identico colore, di ottima qualità, ma tessuto con lana nazionale, oltre al beneficio di risparmiare quasi tre lire per ciascun metro, e quindi circa lire 10 per ogni sin-

gola divisa, avremmo inoltre raggiunto lo intento cui mira lo stesso Governo, collo studio affidato alla Commissione reale sovra accennata, e cioè quello di favorire l'industria ovina nazionale, conservando in pari tempo in paese tutti i milioni che regaleremo agli allevatori, produttori e commercianti esteri. Se la sostituzione di questa stoffa verdognola all'attuale *bleuté*, fu determinata da ragioni tecniche, evidentemente occorre che tutto l'esercito ne sia provveduto, ed allora ci renderemo conto della notevolissima differenza di spesa, che la qualità scelta importerà sovra la qualità nazionale, differenza che può ragguagliarsi ad una maggiore spesa di forse 10 o 12 e più milioni.

Io quindi mi domando: a quali criteri il ministro della guerra subordinò la scelta di una qualità o di un tipo sull'altro? Perchè non si tenne dall'amministrazione alcun conto della rilevantissima maggior spesa, del danno che ridonderà alla produzione nazionale dall'opera della Commissione reale?

Orbene, a rimuovere inconvenienti del genere di quello cui ho accennato, può e deve provvedere l'onorevole ministro anche indipendentemente dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta; può e deve provvedere, perchè si tratta di fatti che si svolgono nell'orbita dell'ordinaria amministrazione, su cui sempre abbiamo richiamato l'attenzione di tutti i ministri.

Sapendo che l'onorevole ministro, al quale professo stima e deferenza, è anche un valente amministratore, spero che vorrà nel suo nuovo ufficio portare ed applicare tutti quei criteri di retta amministrazione che costituivano un suo vanto quando così degnamente disimpegnò altre elevate funzioni.

Certo una sua parola a questo proposito sarebbe molto utile e lo prego di esaminare personalmente la questione (poichè temo che sia mal consigliato)...

CASANA, ministro della guerra. Questo no!

COMPANS. ...non per proposito determinato, ma per inveterate abitudini, per vietati pregiudizi, per riluttanze a quella modernità di concetti e di sistemi che debbono ormai trovare una larga via aperta anche nell'amministrazione centrale e dirigente di tutti i nostri organismi militari.

Coll'augurio quindi che finalmente ci mettiamo sulla buona via per provvedere efficacemente alla difesa del paese senza

recare ai contribuenti troppo gravi sacrifici, non giustificati da costanti cautele di parsimonia, e di saggia amministrazione, per dare sollievo ai contribuenti, rinnovo la dichiarazione che voterò per necessità di cose il disegno di legge nella somma che è stata proposta. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Odorico, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, fiduciosa che il Governo vorrà presentare in epoca opportunamente prossima, ulteriori proposte per una più completa difesa della frontiera, passa all'ordine del giorno».

**ODORICO.** Onorevoli colleghi, dopo la risposta data ieri dal ministro della guerra ai proponenti la sospensiva, dopo le dichiarazioni esplicite da lui fatte, che il Governo provvederà a suo tempo a domandare altri fondi per applicare intieramente il programma che esso ha già completo e definito; io potrei ritirare il mio ordine del giorno e rinunciare alla parola, e la Camera e i colleghi, data l'ora che volge (è la frase di moda in questi giorni) me ne sarebbero vivamente riconoscenti.

Io, onorevoli colleghi, accoglierò in gran parte questo giusto sentimento dell'animo vostro, e mi limiterò a pochissime osservazioni.

Da tutte le discussioni avvenute qui dentro in questi ultimi tempi, su argomenti riguardanti la difesa della nazione e il perfezionamento dell'esercito, si delinearono chiaramente tendenze ed aspirazioni nuove rispecchiate dall'opinione del paese, tendenze ed aspirazioni che meritano di essere succintamente analizzate.

Un cumulo di cause concomitanti avevano da anni influito sull'opinione pubblica, in senso contrario all'esercito, così: il già remoto antagonismo colla Francia non da tutti condiviso, nè molto popolare; la disastrosa guerra d'Africa, le repressioni del 1898 ed altre, avevano indotto nel paese uno stato d'animo incerto, turbato, avevano intiepidito quell'amore e quell'ammirazione, che il popolo delle nazioni libere ha, ed aveva anche da noi, pei propri figli destinati alla difesa della patria.

Queste condizioni d'animo diedero facile giuoco agli antimilitaristi, che l'esercito combattevano e combattono per fini che non sono precisamente quelli che essi affermano, e ognuno di noi ricorda come fino a pochissimi anni addietro il sentimento antimilita-

rista, il disinteressamento per l'esercito, il darsi al guerrafondaio a chiunque parlava in favore di cose militari, trovavano un certo largo consenso nel paese.

Da qualche anno però le cose sono notevolmente cambiate; e se pochi anni fa si combatteva una battaglia parlamentare per consolidare il bilancio della guerra il più basso possibile, oggi noi siamo qui, a litigare col Governo perchè non vuole accettare tutti i milioni che vogliamo dargli.

Perchè ciò?

Le cause sono certamente complesse; e insieme con le condizioni più larghe della finanza — meno preoccupanti che in passato — bisogna considerare anche una naturale reazione del sentimento di decoro nazionale e del bisogno di considerazione di fronte all'estero, che da tempo erano notevolmente depressi.

Ma non basta certamente questo a spiegare un così profondo cambiamento.

Siamo noi forse oggi più urgentemente minacciati che pochi anni addietro?

Non mi pare.

Cordialmente amici con la Francia e con l'Inghilterra, con rapporti d'interesse notevolmente concordanti con la Russia, alleati, fedeli alleati colla Germania e con l'Austria, noi dovremmo per così dire riposare tra due guanciali.

Ma non è così, e il Paese lo sente!

Il dissidio colla Francia, ha potuto durare molti anni, senza scoppiare in ostilità effettiva; erano dispetti, punzecchiature, rottura commerciale, ma avversione tra i due popoli non esisteva, ad onta dei gravi errori diplomatici da una parte e dall'altra.

Ora sarebbe forse lo stesso se uno scerzio sorgesse colla nostra alleata dell'Est?

Probabilmente no.

Un scerzio di qualche entità risveglierebbe violentemente il sentimento di diritti naturali conculcati, e da tempo assopiti, solleverebbe un'onda di ricordi, di memorie del passato, specialmente nel Veneto e nella Lombardia, un'onda impetuosa i cui effetti è difficile valutare.

Mi fermo a queste considerazioni, tralasciando le possibili diversioni di consolidamento dinastico, di cui fu fatto cenno anche qui recentemente, e tralascio le ragioni d'interesse non sempre concomitanti e in Macedonia e in Albania.

Io non traggio da tutto ciò illazioni paurose, impressionanti; dobbiamo essere soddisfatti, quanto il ministro Tittoni, delle tranquille, rassicuranti condizioni attuali

dei rapporti internazionali, e dobbiamo fare del nostro meglio onde perpetuarle, ma concludo col dire: pensiamo ai casi nostri, con la opportuna calma, ma senza esitazione e in misura soddisfacente.

Onorevoli colleghi, queste semplici considerazioni, queste conclusioni intuitive il paese le fa, ed è per questo che noi veniamo qui a fare una questione per così dire alla rovescia col Governo, e ci lamentiamo perchè ci domanda troppo poco e perchè quel poco lo diluisce in un periodo d'anni troppo lungo.

Onerevole Giolitti, voi domandate certamente soli 50 e 40 milioni rispettivamente per le fortificazioni e per l'artiglieria di grande potenza, perchè come dissi poco fa procedete senza esitazione ma con la opportuna calma, e io mi auguro e vi auguro che quei milioni sieno addirittura sciupati e non abbiano mai a servire a qualche cosa...

Ma se la sventura volesse che l'ora del cimento si presentasse e che quei milioni si mostrassero troppo scarsi, inadeguati, deficienti, la vostra responsabilità sarebbe enorme.

Non scudo di corpi tecnici servirebbe a coprirvi; non ragioni di incompetenza, di opportunità di bilancio, di mancanza di personale o di mancanza di tempo servirebbero di scusanti a un presidente del Consiglio che si trova nelle vostre condizioni, a un presidente della Commissione suprema della difesa.

Io non mi rivolgo in questa questione al ministro della guerra, ma a voi onerevole Giolitti, perchè siete voi che date il *là* nel concerto che con tanta sicurezza dirigete, e qui si tratta della nostra patria, delle nostre città, delle nostre famiglie, e il piede sul collo, a qualunque costo, non lo vogliamo più avere.

Dunque onerevole Giolitti, io vi faccio una fervente preghiera di — riconsiderare con amore e con passione queste disposizioni legislative in rapporto a quelle condizioni di fatto e a quel programma che voi conoscete, ma che a noi è ignoto.

Noi non possiamo che osservarvi che una Commissione della quale fanno parte anche nostri colleghi — nostri stimati ed amati colleghi — fece proposte notevolmente più larghe di quelle da voi ora presentate e questa constatazione ci fa sorgere dubbi e incertezze che mi auguro che le vostre parole, ancora più che quelle dell'onerevole ministro della guerra, dette ieri; sappiano dissipare.

Onorevoli colleghi, non ripeterò quello che si è già detto qui dentro, numerose volte, di quanto si è fatto e si sta facendo dall'altra parte della frontiera. Non rievocherò il famoso campo trincerato di Trento, le fortificazioni, gli sbarramenti, le aumentate guarnigioni ai confini, le nuove costruzioni ferroviarie che completano il doppio nastro di ferro che ne circonda e al quale convergono le linee ferrate di tutto l'impero.

Non rievocherò tutto quanto ha fatto la nostra alleata e che noi non abbiamo fatto o abbiamo fatto in modo inadeguato, o appena incominciato, perchè le recriminazioni a poco giovano; ma ora si deve fare e fare quanto occorra a chiudere seriamente e sollecitamente tutte quelle breccie attraverso alle quali si scorgono le bocche dei cannoni nei forti ben muniti o il lampeggiare delle baionette dei nostri alleati in ricognizione.

Naturalmente a queste opere stabili vanno congiunti e di pari passo gli altri provvedimenti considerati in questa legge, primo fra tutti quello dell'artiglieria.

Ma, come giustamente afferma il mio amico personale, onerevole Bergamasco, nella sua pregevole e perspicace relazione: il problema militare del nostro paese non è tutto qui.

Si dovranno dunque fare, come del resto fu ormai esplicitamente dichiarato, ulteriori richieste di fondi, e allora perchè vincolare bilanci così lontani da oggi?

Non sarebbe forse più giusto impostare subito nei primi bilanci somme sufficienti a sviluppare adeguatamente il programma completo? — o si vuole forse con future richieste sovrapporre altre somme a queste, negli stessi bilanci, e si conta quindi di lasciare ad essi un margine libero?

In questo caso, state attento, onerevole Casana, dalla mano lesta e dal braccio lungo del vostro collega della marina.

A me, in ogni modo, parrebbe più sincero e più tranquillante di affrontare nel più prossimo tempo il problema in pieno, e in questo senso io ho ormai piena fiducia vorranno essere le dichiarazioni del Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onerevole Bissolati, il quale ha presentato insieme con gli onorevoli Tasca, Agnini, Badaloni, Montemartini, Treves, Turati e Marazzani, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, persuasa della necessità di sistemare la difesa del paese entro i limiti

della spesa attuale, respinge ogni domanda di nuovi crediti militari ».

BISSOLATI. Onorevoli colleghi, non vi impensierisca il fatto che io ho presentato un ordine del giorno: lo presentai per assicurarmi il diritto di parlare. E ci tenevo ad avere la parola dovendomene valere per esprimere non il pensiero mio soltanto, ma anche quello del gruppo socialista.

Non avevo bisogno di presentare un ordine del giorno: perchè non ho il proposito di tenervi un discorso, ma di fare una breve dichiarazione di voto, una dichiarazione dei principi, dei criterii pei quali noi diremo di no alla domanda di spese proposta dal Governo.

Diremo di no. E trattenete, per un momento, sulle labbra le parole: *ecco l'antipatriota*; trattenetele per un momento, pensando a questo, se non altro: che il socialismo contro l'armamento italiano, oggi, dà non so se 15 o 20 voti; mentre, volendo adoperare quel medesimo processo di ragionamento su cui avete impostato questa discussione, vale a dire la comparazione tra l'Italia e l'Austria, mi permetto d'osservarvi che il socialismo, contro gli armamenti austriaci, presenta 80 voti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che sono, però, sempre una minoranza. (*Si ride*).

BISSOLATI. Ma c'è una differenza, e la differenza è sfavorevole al militarismo austriaco.

D'altronde, permettetemi un ricordo. Permettetemi di rammentare che nel periodo che corse dal 1901 ad oggi, periodo nel quale la politica estera italiana non fu al tutto prudente e non misurò sempre i passi suoi, specialmente riguardo all'Impero vicino, in quel periodo in cui non avevate fortificazioni e non avevate artiglierie, e la politica estera doveva provvedere alla difesa, all'incolumità del paese (l'onorevole Tittoni potrebbe farmene fede), furono precisamente i socialisti quelli che portarono il contributo a quell'indirizzo di politica estera che, in mancanza di fortificazioni e di cannoni, potè salvare il paese da un urto pericoloso. Noi abbiamo fatto di più: noi abbiamo voluto effettivamente distinguere tra lo politica interna e la politica estera.

Avversi all'onorevole Tittoni nella politica interna, lo abbiamo sostenuto nella sua

prudente e pacificatrice politica riguardo all'Austria-Ungheria; e non fu certo inutile che in un momento in cui la diplomazia italiana lavorava a riallacciare le fila che si erano quasi spezzate col gabinetto di Vienna, non fu inutile che i socialisti italiani ed austro-ungarici si stringessero la mano a Trieste.

Dunque noi diciamo, ed io pongo la tesi oggi come tutti l'hanno posta, senza entrare a trattarla, noi diciamo, come si esprime il mio ordine del giorno, che non possiamo consentire alcuna spesa militare senza la garanzia, la certezza che in materia di politica militare si miri ad avere un ordinamento il cui costo rimanga sotto o entro i limiti della spesa attuale.

Noi diciamo che questo è il preconconcetto con cui la Commissione d'inchiesta, con cui il Governo dovrebbe affrontare il complesso problema della difesa militare.

Come vedete, il nostro punto di partenza è precisamente in antitesi al vostro: voi non vi preoccupate di quello che sarà la ripercussione dell'ordinamento militare sulla situazione finanziaria ed economica, noi da quella situazione vogliamo invece trarre le linee dell'ordinamento militare. E qui io potrei fare un lungo discorso, ma ve lo risparmio, perchè i lunghi e forti discorsi in argomento noi li abbiamo uditi in una discussione recente, che, fortunatamente ha precorso la discussione presente: cioè la discussione sul bilancio di assestamento.

A non voler essere nè pessimisti nè ottimisti, a voler trarre la media delle opinioni manifestate da finanziari rosei e da quelli che vedono scuro, noi potremmo concludere da quella discussione questo giudizio sulla situazione finanziaria: che per evitare il disavanzo si devono lasciare insoddisfatti grandi ed urgenti bisogni che battono alle porte dello Stato.

Ma il grave è che questa condizione del bilancio finanziario ha il suo riscontro nel bilancio economico della nazione. Anche qui, non volendo essere nè troppo ottimisti nè troppo pessimisti, possiamo dire che lo sviluppo dell'Italia economica è una realtà incontrastabile, ma è vero altresì che tutte le classi della nazione, tutte le categorie della borghesia e del proletariato affacciano urgentemente nuovi e maggiori bisogni, talchè, se si dovessero soddisfare a pieno o anche si volesse tentare di soddisfarli in gran parte, noi andremmo incontro al disavanzo econo-



mico, cioè allo squilibrio tra la potenzialità della produzione e le esigenze del consumo. Ed è per questa coincidenza, per questa analogia fra la situazione finanziaria e la situazione economica, che noi non possiamo consentire in quello che sul bilancio di assestamento disse, in un'affermazione incidentale, il nostro carissimo amico Alessio, quando (avendo constatato che ormai, per effetto degli impegni militari le disponibilità di bilancio saranno tutte prese) disse che si potrebbe volgere il pensiero a nuove imposte.

Ora noi crediamo che l'Italia sia in condizioni tali che non si possa in alcun modo pensare ad un aumento del carico fiscale. Noi crediamo che sia urgenza assoluta mutare il sistema delle imposte, per cui la ripercussione ne sia varia secondo le classi sociali e secondo la loro potenza di sopportarle, ma riteniamo assolutamente utopistica la ipotesi di un aggravio nuovo di un aumento del peso totale.

Ma perchè l'onorevole Alessio, che pure è così acuto nei giudizi suoi, conoscitore così profondo della finanza e dell'economia del paese, affacciò quell'idea al Parlamento? Perchè egli, democratico, sentì che, se non si trovavano altri margini, veniva a mancare il terreno sotto i piedi alla democrazia. Potete infatti pensare che esista una politica democratica possibile, una politica di riforme che non abbia altissimi costi, che non involge larghissima spesa? Abbiamo fatto sinora delle riforme, ma abbiamo fatto precisamente quelle riforme che costano poco o nulla, e che valgono forse altrettanto.

Ora l'onorevole Alessio, anima democratica, quasi per istinto corse a quella proposta, costretto dal fatto di avere consentito, come ieri dichiarava di consentire non dirò il suo capo ma il suo fratello maggiore l'onorevole Sacchi, all'aumento delle spese militari.

Consentendo un tale aumento, egli vedeva sfuggirsi i margini possibili del bilancio, su cui creare l'edifizio delle riforme democratiche. Perchè, o signori, pensate che se una politica democratica non è fatta di grandi opere, noi andiamo incontro a tremendi pericoli sociali. Io parlo ancora sotto l'impressione di Parma, di quel vulcano che si è momentaneamente sopito. Ma l'Italia è tutta sparsa di cosiffatti vulcani, e noi non riusciremo ad evitare terribili commozioni al nostro paese, se non volgeremo

con uno sforzo di volontà tutte le energie del paese, distraendole dalla fantastica guerra ai confini, a impedire la guerra civile. (*Bravo! — Commenti — Impressione*).

Per questo io dico, o signori, che noi dobbiamo portare nello studio del problema militare quel preconcepto a cui io ho accennato.

Ma io so bene che nè il Governo (sarebbe follia il pensarlo) nè la Commissione d'inchiesta quel preconcepto vorranno accettare.

Ieri udimmo l'onorevole Sacchi acconsentire a un'ordine di idee che gli valse gli applausi anche della parte conservatrice.

Noi speriamo che il rappresentante della democrazia, coll'opera sua nella Commissione, di cui fa parte come minoranza, si riscatti da quegli applausi e che, quando verrà il momento della discussione sull'ordinamento, sostenga questo concetto, anzi, come dicevo, questo nostro preconcepto: speriamolo, ed allora le forze dell'estrema sinistra potranno trovarsi di nuovo riunite anche sul campo delle spese militari.

Ma io devo rispondere ad una obiezione, che ieri fu fatta preventivamente da alcuni oratori a noi.

Fu detto: qualunque sia l'ordinamento che voi vagheggiate, non si potrà prescindere dal bisogno di fortificazioni e di artiglierie, perchè non è pensabile un esercito che non abbia baluardi, che non sia fornito di armi.

Verissimo!

Io non entro nella disputa se il modo di fortificazione indicato nel progetto del Ministero sia conforme agli interessi veri della difesa.

Lascio il monopolio della strategia al nostro collega Albasini, (*Siride*) ma io vi ammetto che codeste spese straordinarie siano necessarie, quando si voglia una difesa armata del paese, anzi vi ammetto che questo genere di spese debba, in un senso ampio, diventare una spesa ordinaria.

Ma il problema come noi lo poniamo (e io ora non lo tratto, lo pongo) si presenta nei termini seguenti: tenuto conto della necessità di queste spese, istituire quell'ordinamento che, comprendendo la spesa di fortificazioni e di armi, non costi più di quello che costa l'ordinamento presente. (*Commenti*).

Voi mi direte: posto in tali termini il problema, esso non ha una soluzione possibile.

Noi fermamente crediamo invece che la soluzione sia possibile.

Lo crediamo, perchè attendiamo sia dimostrata impossibile la costituzione di un ordinamento nel quale si attui una diminuzione fortissima della forza bilanciata ed insieme anche una forte diminuzione di ferma, ottenendosi così una grande economia (perchè la vera economia non può venire che dalla riduzione della forza bilanciata) ed insieme si abbia il maggior numero di combattenti al momento della guerra da mettere in linea di battaglia.

Giacchè questo, o signori, è il segreto, in fin dei conti, dell'ordinamento svizzero.

Molte volte qui si è parlato della Svizzera e molte volte ho sentito confutare qui l'argomento, che da questi banchi si è voluto ricavare dall'esempio della vicina repubblica.

Ma io l'ho sempre sentito confutare con argomenti poco concludenti. Questo, ad esempio: la Svizzera spende trentacinque milioni per la sua difesa; se facciamo la proporzione con la popolazione italiana, dovremmo spendere assai più di quanto oggi spendiamo.

Non è questa la posizione esatta del giudizio comparativo fra i due ordinamenti. Il problema va posto in questa altra forma: quanti sono gli uomini che al momento del bisogno mettete voi in linea di battaglia? Un settecentomila; ora poichè alla Svizzera costano trentacinque milioni centomila uomini, voi vedete che facendo la proporzione verreste, coll'ordinamento svizzero, ad una somma molto minore di quella che oggi spendete col vostro ordinamento. (*Interruzioni — Commenti*).

Io l'ho ridotto a centomila, mentre la Svizzera mette in campo una forza superiore...

CRESPI. Lo moltiplichino per sette!

BISSOLATI. Ora io vi chiedo: donde viene questa riluttanza alla diminuzione della forza bilanciata, questa riluttanza alle ferme brevi? Permettete, signori, che senza urtarvi, senza pronunciare alcuna aspra parola, io tenti la spiegazione psicologica della vostra resistenza alla accettazione di queste riforme, che pur si presentano fondate sopra ragioni di tanto intuitiva evidenza.

Voi non volete la riduzione della forza bilanciata, perchè i 225 mila uomini cui non siete arrivati, ma volete arrivare, vi

abbisognano soprattutto per i servizi interni. (*Commenti*).

Voi non volete (e pure riconoscete che tecnicamente è risoluto il problema) non volete le brevi ferme, quella di due anni (ne discuteremo) o anche più brevi... in fanteria è provato; il soldato si forma in sei mesi benissimo; qui sono competente, permettetemi, sono stato sergente ed ho insegnato alle reclute. (*ilarità*).

Ma fermandoci anche alla ferma biennale, perchè non l'acconsentite, mentre i tecnici, mentre già un ministro, il Viganò, mentre i Baldissera e i Pistoja la dichiarano possibile tecnicamente, ed anzi preferibile alle ferme più lunghe?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si aumentava la spesa, fra le altre cose, e lo proveremo.

BISSOLATI. Certo, l'ammetto che aumenti la spesa; ma io vi dico: aumentate pure la spesa per la riduzione della ferma, quell'aumento troverà larghissimo compenso nella riduzione della forza bilanciata.

Ma quale è, ripeto, la profonda ragione della vostra opposizione? Sarà una malignità, diciamo così, di classe, ma lasciatela dire. In realtà l'esercito stanziato dite di volerlo numeroso per gli attacchi eventuali alla frontiera; ma esso vi serve, per necessità di cose, per una fatalità di cui non vi faccio colpa, più che altro per l'ordine interno. Ed ecco che voi pensate che il soldato di sei mesi o di un anno sia assai meno atto a quelle funzioni dell'ordine interno, di cui avete bisogno, di quel che lo sia un soldato anziano... (*Interruzioni — Denegazioni*) che avulso da più lungo tempo dall'ambiente sociale; e sottoposto da più lungo tempo all'isolamento e alla educazione di caserma, serve assai meglio come rinforzo ai carabinieri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non c'è alcuna differenza!

BISSOLATI. D'altronde, egregi colleghi, ora che vi ho detto chiaramente il pensiero mio su questo punto, badate a non insistere troppo nell'affermare che l'ordinamento dell'esercito quale noi lo vogliamo, sia di impossibile attuazione, perchè allora io mi veggo costretto ad entrare in un ordine più largo di considerazioni.

L'Europa oggi è trascinata in un vortice, in una gara in cui nessuna nazione è più padrona di sé e da cui non riesce più a togliersi, in una terribile gara di armamenti.

Tutto il mondo europeo sente la grande rovina di questa pace armata; tutti lo dicono, tutti lo sentono, lo sentite anche voi, e chi non lo sente?

Tant'è vero che già una borghesia, anzi quella borghesia che sta all'avanguardia di tutte le borghesie europee, la borghesia inglese, ha proposto in occasione della conferenza dell'Aja, una sosta agli armamenti.

Essa, l'Inghilterra, che è lo Stato più ricco, ha detto agli altri Stati: « se vogliamo continuare la corsa agli armamenti, io, che sono lo Stato più ricco, sarò l'ultimo ad esaurirmi e vi terrò sempre a proporzionale distanza; vi propongo la sosta nella quale ognuno tenga le distanze guadagnate, le proporzioni acquisite ».

Senonchè la proposta non ebbe fortuna; la corsa continuò e continua; ed ecco allora venire il momento in cui chi sente il peso maggiore della situazione è lo Stato più povero.

Allora la iniziativa della sosta deve passare dal paese più ricco al paese più povero, perchè il più povero si sente schiacciato anche dal peso proporzionale.

Quindi è che se voi mi obiettate essere impossibile attuare un ordinamento che costi meno dell'attuale, io vi rispondo che occorre allora avere il coraggio di affrontare la situazione e di mettersi volontariamente in uno stato di inferiorità di fronte agli altri Stati. (*Commenti*).

Noi siamo arrivati al punto in cui si tratta di salvare la nostra vita sociale e di doversi decidere fra il restare nella gara degli armamenti o rinunciare alla soddisfazione dei nostri elementari bisogni.

E badate: noi siamo nella fortunata condizione di poter prendere questa iniziativa, perchè tra i grandi Stati d'Europa, l'Italia è forse la sola nazione che non ha competizioni singolari con nessun altro Stato. (*Commenti*).

Vi fu il pericolo di urto con l'Austria-Ungheria specialmente in rapporto alla questione balcanica. Prima che la questione balcanica fosse entrata in quella fase di cui abbiamo discusso recentemente nella Camera, temevamo tutti che quando l'Austria avesse prese le mosse sulla via di Mitrovitza, si sarebbe forse dato il segnale del nostro conflitto coll'Austria, ed è questo che spiega l'armamento austriaco.

L'Austria si premunì contro l'attacco di fianco, nel caso che essa, portata dalla gravitazione fatale de' suoi interessi, aves-

se tentato di prendere la strada verso Salonicco.

Ora, quel fatto è compiuto.

Noi ci siamo liberati dall'incubo di quel pericolo dopo che l'abbiamo visto da vicino.

Quel pericolo è scomparso perchè l'Europa si è impadronita della questione balcanica; perchè, quando l'Austria tentò la discesa verso Salonicco, si ruppe il trattato di Mursteg e suonò la fine del predominio dell'Austria nei Balcani.

Quindi è che oggi la questione balcanica non contiene per l'Italia alcuna minaccia perchè della questione balcanica si è impadronita tutta l'Europa.

Ma vi ha di più. Dopo gli avvenimenti recenti noi non possiamo immaginare, a meno che le cose umane siano guidate dalla follia, ad un attacco da parte dell'Austria-Ungheria, dopo il ravvicinamento dell'Inghilterra alla Russia.

Se le parole dell'imperatore tedesco non è vero che siano state pronunziate, certamente sarebbe verosimile ch'egli le avesse pronunziate.

Non vi ha dubbio infatti che il ravvicinamento del gruppo anglo-francese alla Russia ha determinato l'isolamento della Germania.

Ora come volete voi, io dico, senza supporre che la follia travolga i gabinetti diplomatici, come volete voi pensare che il gruppo della Germania e dell'Austria pensi ad aggravare la sua situazione di accerchiamento e di isolamento, portando l'Italia a buttarsi nelle braccia del gruppo di quella nuova triplice, che già ora è più potente della triplice antica, e che diventerebbe, per quanto siano modeste le forze italiane, diventerebbe formidabile il giorno, in cui l'Italia aderisse alla intesa anglo-franco-russa? (*Commenti*).

Queste sono dunque le ragioni, per le quali noi crediamo che l'Italia che ha bisogno, più e prima delle altre nazioni, di iniziare il disarmo, sia lo Stato cui è concesso con minori pericoli (*Commenti*) di prendere la grande iniziativa.

Ma, poichè sappiamo bene che questi criteri non possono essere accettati nè dalla maggioranza della Commissione, nè dal Governo, poichè sappiamo che voi opporrete il vostro rifiuto a questo indirizzo che risponde, secondo il pensiero nostro, ai vivi interessi del Paese, noi opponiamo il nostro rifiuto alle vostre domande. (*Vive approvazioni all'Estrema sinistra — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**SANTINI.** Onorevoli colleghi, dopo i discorsi importanti dei competenti, le brevi osservazioni di un incompetente. E, poi che con tanta efficacia hanno parlato gli onorevoli Marazzi e Compans, io mi trovo ancora in condizioni più disagiate dell'usato, così, da essermi maggiormente d'uopo della cortese benevolenza vostra. Io prendo atto di una preziosa dichiarazione, dell'onorevole Marazzi, certamente competente in materia. È una dichiarazione confortante nel senso che distrugge quelle, le quali tendevano a far credere che lo stato maggiore dell'esercito nostro fosse affatto impreparato ad eseguire quei lavori, che con questa legge si propongono. Quando penso che alla frontiera nostra hanno sorvegliato generali illustri, quale il Pianell, quale il Cosenz, del quale mi allieto di veder qui uno dei più illustri allievi, il nostro collega Mazzitelli, mi conforto e credo, come ha detto il ministro della guerra, che l'amministrazione sia preparata in virtù di precedenti studi ad eseguire i lavori guerreschi, ai quali questo disegno di legge opportunamente provvede.

Del resto, parlo, pure con grande incompetenza, anche per quella parte, piccola, di responsabilità, che mi deriva dal fatto di avere l'onore immeritato di fare da tanti anni parte della Sottogiunta del bilancio per la guerra e la marina, onde è, sia inutile dica che divido gli apprezzamenti del relatore, che ha rispecchiato il nostro pensiero. E tanto meno credo che l'Amministrazione della guerra sia impreparata ad eseguire i lavori di fortificazione, in quanto che abbiamo avuto una sequela di egregi relatori che nel loro patriottismo e nella loro competenza hanno illustrato siffatte mie rassicuranti dichiarazioni.

E cito *honoris causa* l'onorevole Pais-Serra, che nelle sue autorevoli relazioni ha sempre parlato chiaro, ed avrebbe dato la voce di allarme se al relatore del bilancio della guerra avesse constatato che l'Amministrazione non provvedeva agli studi necessari.

L'onorevole Bissolati, nel suo discorso misurato, come misurati sono tutti i discorsi suoi, ha detto che il partito socialista italiano insieme all'austriaco aveva contribuito a rafforzare la politica pacifica.

È una grande benemerita, onorevole Bissolati, ma ella deve pur ricordare che quando

i rapporti coll'Austria erano tesi per una politica imprudente, non appoggiata alle armi, non erano i nostri amici, che dirigevano la politica estera, ma coloro, che voi suffragavate del vostro voto.

E l'onorevole Bissolati ha fatto opera buona, ma io vorrei che egli desse consiglio a qualcuno dei suoi colleghi che nelle provincie irredente andava a far propaganda antitaliana, combattendo anche la candidatura Hortis, e dicendo: noi socialisti siamo internazionalisti e non irredentisti.

L'onorevole Bissolati ha detto che l'Italia deve disarmare, perchè non ha competizioni.

Ma l'onorevole Bissolati, che è un uomo colto e conosce la nostra storia, non può dimenticare che se vi è paese al mondo che è sempre stato campo a straniere invasioni, è proprio l'Italia, ciò che prova che, quando l'Italia fosse disarmata ed isolata, l'ingordigia straniera verrebbe di nuovo a riversarsi su di noi.

L'onorevole Bissolati a confortare la sua tesi del voto negativo agli armamenti ha voluto confortarla con quella delle proposte di riduzione degli armamenti inglesi. Veda, onorevole Bissolati, io era due anni or sono alla conferenza interparlamentare di Londra, insieme a vari colleghi e ci trovammo presenti quando il compianto Campbell-Bannerman annunciò la riduzione degli armamenti.

All'indimani lo stesso Governo inglese ospitalmente ci conduceva per 4 ore consecutive in giro all'arsenale di Portsmouth, a farci vedere che l'Inghilterra a parole riduceva gli armamenti, ma nei fatti li aumentava.

E del resto, mai la marina inglese ha spiegata tanta attività di costruzioni, come dal giorno nel quale il gabinetto di San Giacomo annunciò la riduzione degli armamenti.

Ed io dovrei anche parlare delle frontiere, ma credo sia malvezzo, invalso da tempo, parlare di frontiera orientale e di frontiera occidentale. Parliamo di frontiere.

L'onorevole Giolitti, con la sua alta autorità, quando gli venne mossa accusa che nella evenienza di una guerra parte del Veneto sarebbe stata abbandonata, con patriottica indignazione rispose che nessuna parte del territorio italiano sarebbe stata lasciata in balia dell'avversario.

Ma bisogna pure osservare, o signori, che necessità strategiche potrebbero consigliare. Tutti coloro, che gettavano il grido

d'allarme per la frontiera orientale dicendo che in caso di guerra parte di quelle patriottiche terre dovrebbero essere abbandonate, hanno mai pensato che nel caso della eventualità di una guerra alla frontiera occidentale, necessità strategiche potrebbero obbligarci a ritirarci anche oltre Vado, lasciando al nemico quelle regioni fertili e patriottiche, che si trovano lungo il mare?

Hanno mai pensato che i pericoli, che alla frontiera occidentale possono venire dal mare, sono forse maggiori di quelli che possono venire alla frontiera orientale? Hanno mai pensato che una sola piccola barca con due o tre tiri di cannone può distruggere le comunicazioni ferroviarie? Sono queste tutte considerazioni che non si possono dimenticare! L'onorevole Compans ha richiamato l'attenzione del ministro sulla questione delle uniformi: io, vista l'ora tarda, non spenderò che brevissime parole intorno a questo argomento.

Onorevole Casana, ella fa benissimo a provvedere l'esercito di una tenuta di campagna; ma la prego di frenare il malvezzo invalso da tanti anni, di modificare continuamente le uniformi deturpandole; e non dimentichi che un illustre generale, che era anche un illustre filosofo, il generale Marselli, scriveva nei suoi libri che nell'esercito la forma vale anche più della sostanza.

Quindi, onorevole ministro, vegga di frenare questa corsa pazzo dei cambiamenti delle uniformi, che vengono sempre più deturpate, fino al punto che oggi i nostri generali indossano un uniforme che, mi sia permesso di dirlo francamente, è semplicemente indecente. E un'altra raccomandazione vorrei rivolgere all'onorevole ministro. Ho letto anche sui giornali che non si è provveduto a dare il cavallo ai medici... (Rumori)

CASANA, *ministro della guerra*. Ma questo non c'entra!... aspetti un altro disegno di legge.

SANTINI. Allora, ne riparleremo un'altra volta...

L'onorevole Bissolati ha detto che il Governo del Re, mantiene una grande forza armata per i bisogni interni. Onorevole Bissolati, ella che ha tanta autorità nel partito socialista, potrebbe davvero felicemente concorrere alla riduzione delle forze. Faccia in modo che ci siano meno scioperi, e allora, la forza si potrà diminuirè... (ilarità).

A Parma, solamente di soprassoidi di

pubblica sicurezza si spendono 50 mila lire al giorno. Ora, se l'autorità dell'onorevole Bissolati vorrà infrenare questo susseguirsi continuo di scioperi, la riduzione della forza armata verrà come naturale conseguenza.

D'altra parte non si può sicuramente fare una politica estera, quale essa sia, se non sia appoggiata ad una efficiente politica militare di terra e di mare. L'accordo completo, che regna fra i due ministri preposti alle cose militari, il ministro della guerra e quello della marineria, ci affida che la difesa sarà concorde e armonica; ma non si deve dimenticare che il dominio del mare è il coefficiente maggiore di vittoria. Dalla piccola guerra fra il Chili e il Perù fino alla immane guerra fra la Russia e il Giappone, si ha la prova di ciò che significhi un forte armamento di mare!

E poichè io comprendo l'invito muto del presidente del Consiglio affinché io venga alla conclusione del mio discorso, l'accetto. (Approvazioni).

Due o tre osservazioni ancora soltanto... (Vivissimi rumori).

Allora ne farò una sola. (Bravo!)

Giacchè si è parlato del morale dell'esercito, io debbo dire che ho piena fede che questo morale non sia scosso. Il lieve malcontento; che ora, grazie agli onesti provvedimenti del Governo, si va spegnendo, ha potuto per alcuni dei nemici dell'esercito essere la ragione di dire che l'esercito correva quasi alla rovina. Questo non è vero! I nostri ufficiali hanno date prove di abnegazione comprendono come essi ne debbono dare ancora perchè il Governo e il Parlamento hanno compreso il loro dovere e lo compiranno verso i nostri meritevolissimi e valorosi ufficiali.

Io sono certo che dal banco del Governo partirà una parola che valga a calmare i nostri bravi ufficiali, i quali devono comprendere che nel consenso fra Parlamento e esercito sta la miglior forza del paese e riposa la prosperità della patria. (Benissimo!)

Voci. Ma l'ha già fatto il ministro dalla guerra!...

PRESIDENTE. L'onorevole Fabri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il completamento della artiglieria sia fatto a mezzo dei nostri stabilimenti militari e con l'aiuto dell'industria nazionale, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Fabri ha facoltà di parlare.

FABRI. Il mio ordine del giorno non ha bisogno che di pochissime parole per essere illustrato; esso si richiama alla relazione della Commissione d'inchiesta, ieri distribuita, che io ho letto affrettatamente in queste ultime ore, relazione sulla quale è necessario che io richiami l'attenzione della Camera per la sua importanza, per la sua chiarezza, e perchè è un vero documento parlamentare di primo ordine.

La relazione della Commissione d'inchiesta sull'artiglieria mi è richiamata alla memoria dalle parole che l'onorevole Bergamasco nella sua relazione al Parlamento, come membro della Giunta generale del bilancio, scriveva in rapporto all'artiglieria da campagna.

Egli diceva che, riguardo al rinnovamento dell'artiglieria di campagna coi nuovi cannoni con affusto a deformazione vi sono state molteplici esitazioni ed anche errori nel passato; attendiamo ora — continuava egli — l'autorevole risposta della Commissione d'inchiesta, che è annunciata come imminente, per passare senz'altro ai provvedimenti esecutivi.

La relazione è venuta, dobbiamo passare ai provvedimenti esecutivi; non spiacerà quindi al ministro, all'onorevole relatore della Commissione, se io richiamo quali provvedimenti esecutivi indica la Commissione d'inchiesta, avanti che questa discussione sia chiusa.

Ma, volendo in ogni modo contraccambiare la cortesia che l'onorevole ministro Casana mi ha usato, permettendomi di parlare prima di lui in questo momento, annunzio subito che io su questa relazione di inchiesta non farò che brevissime osservazioni, non dirò che le mie impressioni.

Non è il caso di esaminarla, nè lo potrei, troppo densa di fatti, troppo minuta come è la relazione, necessitando essa di troppo minuto esame. Dobbiamo attendere con impazienza l'ora, in cui il Parlamento dovrà occuparsi ampiamente di questa questione.

Io, riguardo alla questione dell'artiglieria, che ei ha preoccupati in questi ultimi anni, dirò non nei rapporti tecnici, di cui non mi intendo, ma nei rapporti amministrativi, di cui la Commissione d'inchiesta fa qui la storia.

Con dolore, io che sono modestissimo deputato, con dolore ho appreso la storia di errori gravi, di errori, che si sono risolti

in gravi danni per l'erario, in gravi perdite di tempo, a danno della difesa nazionale, che si sono commessi da chi era incaricato della soluzione di questi gravi problemi. Basterà alla Camera di ricordare che, perchè il problema dell'artiglieria potesse essere risolto, occorsero molti anni, e cinque contratti successivi e diversi fatti con la Casa Krupp.

Parve che stentatamente si cercasse la soluzione, senza che si avesse un preciso concetto; cosicchè un generale potè dire che (come la Commissione d'inchiesta ha scritto nella sua relazione) si cercava con queste stipulazioni diverse e succedentisi l'orientamento.

Questa è la parola precisa, che io non trovo in questo momento per ragione del mio discorso, ma che ho letto nella relazione della Commissione d'inchiesta.

Orientamento che non trovavamo; perchè? Perchè si sono dibattuti lungamente questi tecnici, anche per risolvere il problema tecnico, se cioè si dovesse dare maggiore importanza alla potenzialità o alla mobilità dei pezzi. E così noi vediamo che nel 1899 s'incarica il Krupp di preparare la sezione di batteria ad affusto rigido, e come nel 9 giugno 1904 gli si dia incarico per la presentazione a Ciriè di un cannone di 75 millimetri con affusto a deformazione; e come, quando questo cannone è provato, quando si è fatto un contratto, che costa allo Stato qualche centinaio di migliaia di lire, si muta completamente parere e si incarica il Krupp di mandare una batteria di sei pezzi da 73 millimetri, perchè non si era più nemmeno sicuri sulla qualità del pezzo, che da 75 millimetri diventa da 73 millimetri. E quando, alla fine del 1905, la batteria da 73 millimetri è venuta e costa 500 mila lire e si è provata, allora si ritorna al cannone da 75 millimetri, che è ancora il tipo del 1904.

E badate, onorevoli colleghi, che tutto questo si è fatto malgrado i richiami continui del Consiglio di Stato (e dico questo a suo onore), il quale andava rimproverando continuamente (e lo leggerete nella relazione della Commissione d'inchiesta) i Corpi tecnici su queste stranezze, sulla perdita di tempo, sulla spesa, di cui si gravava lo Stato, e sulla forma della spesa.

E intendiamoci bene; io non faccio nessun carico alla casa Krupp, che anzi intendo abbia trattato (lo dico perchè è la mia impressione) signorilmente con lo Stato, come

fa una casa che si rispetta, poichè evidentemente aveva a trattare con gente che amministrativamente era così fuor di via che, se avesse voluto abusarne, il danno sarebbe stato ben più grave per la finanza italiana.

PRESIDENTE. Non parli della relazione della Commissione d'inchiesta: i suoi colleghi la conoscono.

Voci. Parli! parli!

FABRI. Onorevole signor Presidente, queste sono le materie vive...

PRESIDENTE. È inutile che si inquieti! Piuttosto dico agli altri che gridano «parli, parli», che io l'ho solo invitato a ricordarsi che tutti i colleghi hanno una copia della relazione della Commissione d'inchiesta.

FABRI. Onorevole Presidente, io non m'inquieto; ma queste sono materie vive, di cui parmi si debba interessare il Parlamento e di cui certamente s'interessa il paese, il quale poco capirà se andiamo dicendo che ci vuole un dato sistema piuttosto che un altro di fortificazioni, ma capirà se diremo tutto quello che è avvenuto per l'ordinamento amministrativo in ordine al più grande problema dell'esercito. (*Bene! — Bravo!*).

Dicevo dunque che il Consiglio di Stato ha richiamato i corpi tecnici a considerare il tempo e il danaro che si perdevano.

Quando nel 1899 essi hanno ordinato la sezione di materiale da campagna ad affusto rigido, pagando un milione e 100 mila lire alla casa Krupp, esso ha detto: badate che voi pagate un materiale che costa al più 100 mila lire e date al Krupp un troppo gravoso premio. Così pure quando nel 1905 essi pagarono le due batterie un milione e 200 mila lire, il Consiglio di Stato disse: io credo che valgano 400 mila lire e quando anche valessero 800 mila lire, come dite voi, pagate sempre 700 mila lire di premio alla casa Krupp; e perchè?

Il denaro viene così speso in una forma che non è approvata. (*Bene!*)

Ne tireremo poi le conseguenze.

Il Consiglio di Stato diceva ancora nel 1906, quando si tornava a dare alla casa Krupp 8 milioni di commessa, per la costruzione cioè di 30 batterie, completata con l'addizionale 20 febbraio 1907: perchè tutto questo? Avete perduto 2 anni (1904 e 1905) correndo dietro ad altre forme, e poi vi siete fermati ancora al tipo da 75 mm. del 1904.

Dicevo questo, onorevole Presidente, che

mi richiamava, ma che pur è sempre così benevolo che i suoi richiami sono accolti con amore da noi, dicevo questo per venire presto alla conclusione che sono poi contenute nel mio ordine del giorno.

Non m'indugiò in particolari; ma certo è (e non posso non ricordarlo) che è avvenuto un fatto di questo genere. Il contratto del 1904 era, dal punto di vista della contrattazione, l'affare che si era fatto meglio, perchè, nel 1904, con sole 100 mila lire, ci si trovava padroni dei tipi della casa Krupp ed avevamo per conseguenza la possibilità di riprodurre noi i tipi del cannone Krupp in Italia. Nossignori: nel 1905, coi contratti successivi, andiamo ancora a rinunciare anche a questo unico vantaggio del contratto del 1904; ed allora ci siamo legati alla casa Krupp in modo assoluto.

Leggete l'articolo 6 del contratto e vedrete che il Krupp ci dà le 36 batterie non solo, ma ancora ci dovrà dare le 111 batterie, che dopo dovremo fare.

Il problema è troppo grande dal punto di vista della spesa e della dignità nazionale perchè non sia portato qui davanti al Parlamento italiano. Siamo legati mani e piedi al Krupp, il quale c'impone di comprare da lui tutto il materiale, e dice: badate, se voi volete adoperare i nostri brevetti, dovete adoperarli soltanto negli arsenali dello Stato. E ci dà la batteria completa, con danno grande della economia nazionale ed anche dello Stato, poichè, secondo una nota che ho letto nella relazione, ci dà perfino le vanghe che ci fa pagare 13 lire l'una, i sacchi che ci fa pagare 10 lire l'uno, e via via.

Ed ora mi chiedo se questi sono gli errori del passato, che deve averci molto insegnato. Cercando di trarne insegnamenti per il futuro, che cosa ora faremo?

Non sarà ora che cominciamo a volere che le 111 batterie siano costruite in Italia nei nostri arsenali, con vantaggio della nostra industria e con vantaggio dell'erario, in quanto che spenderemo molto di meno? Io vi faccio un conto, un piccolo conto (perchè non ho il tempo di preparare un discorso) che vi dice quello che costerebbero i proiettili acquistati alla casa Krupp.

La casa Krupp (ed è forse questo l'unico punto che mi lascia dei dubbi, sul modo come ha trattato con la nostra amministrazione, perchè la Commissione d'inchiesta, alla quale, ripeto, mando i miei omaggi perchè ha scritto la sua relazione

con una tale lucidità che rende possibile di comprendere le cose più complicate anche ai profani, in questo punto non è chiarissima) ha fatto una differenza fra l'Italia, la Svizzera ed il Belgio. La casa Krupp ha fornito i cannoni anche al Belgio ed alla Svizzera. Non ricordo i dettagli dei contratti per non dilungarmi; ma noto che, mentre al Belgio e alla Svizzera ha dato i pezzi accompagnati soltanto col massimo di 400 proiettili per ciascuno, ha imposto a noi di comperare 800 proiettili.

Ora io ho fatto un modesto conto: poichè vi sono 107 batterie, vuol dire per conseguenza 428 pezzi: mettendo anche il prezzo di 10 lire per colpo, noi verremo a spendere qualche cosa circa come 12 milioni, di cui una gran parte possono essere risparmiati se i proiettili possiamo fabbricarli in Italia. Possiamo fabbricarli in Italia? Vi è il tornaconto di fabbricarli?

Tecnicamente risponde per me la Commissione d'inchiesta e risponde sì.

Gli arsenali, essa dice, sono in grado di fabbricare un ottimo materiale. Lo depone anche il fatto che il nostro materiale rigido 75-A, anteriore al materiale a deformazione, è stato fatto in Italia, ed è un ottimo materiale.

Tecnicamente dunque i nostri arsenali sono in grado di darci il materiale. E per possibilità risponde pure la Commissione d'inchiesta.

Con tre milioni o tre milioni e mezzo i nostri arsenali sono messi in condizione con le macchine nuove che saranno necessarie e col rinnovamento che sarà pure necessario, di poter adempiere a questo loro nuovo ufficio.

Possiamo farlo? Ed è su questo che io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

La Commissione d'inchiesta, in quella relazione, che è una relazione fatta da gentiluomini seri, propone la sua soluzione, la propone con garbo, (lo noti, onorevole ministro) fra le prime delle soluzioni (ben quattro ne presenta) e propone che si costruisca il materiale per intero nei nostri stabilimenti militari con il concorso dell'industria nazionale, la quale potrebbe fornire parti abbozzate come frazioni isolate del materiale.

Ed è questo l'argomento (perchè il mio discorso ha questo fine pratico), sul quale io voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro.

L'articolo 6, del contratto con Krupp dice: la riproduzione dei cannoni, freni idraulici con recuperatori a molla, culle, apparecchi di punteria, linee di mira... proiettili completi e spolette non potrà essere eseguita che esclusivamente negli arsenali dello Stato, non ritirando dall'industria privata che solamente la materia prima o parti isolate del materiale.

È troppo tardi, e non voglio aggiungere di più; ma veda, onorevole ministro, se tra queste parti isolate del materiale, e interpretando con severità, come del resto abbiamo il diritto di interpretare i contratti che facciamo con le grandi ditte, quando si tratta di grandi forniture allo Stato, se interpretando con severità non sia il caso di considerare nelle parti isolate tutte quelle parti che il Krupp può credere di averci impedito di costruire.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma vuole che discutiamo qui i contratti? Non è possibile!

FABRI. Io non dico di discutere i contratti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lei compromette tutte le trattative che ci potrebbero essere. (*Commenti*).

FABRI. Veda, onorevole presidente del Consiglio, io credo invece di non comprometterle, perchè è mia opinione modesta (ed abbia la bontà di ascoltarla) che se verrà dal Parlamento una voce, la quale dirà che l'industria nazionale può servire lo Stato, malgrado i contratti, avrà più forza il ministro e maggior libertà nel trattare con la ditta Krupp.

Questa è la mia opinione, onorevole Giolitti, molto modesta in confronto della sua; ma tengo a dichiarare che, se è alto il suo patriottismo, non inferiore è certamente il mio, ed io non potrei certamente nulla compromettere con nessuna frase imprudente. (*Commenti*).

Ho detto, onorevoli colleghi, ho detto, onorevole ministro; le raccomando il mio ordine del giorno e non aggiungo una parola di più, dicendo soltanto questo: gli errori del passato sono stati molti; ci insegnino a far meglio per l'avvenire. Io voterò, per tutte quelle ragioni che sono state dette dai miei colleghi e che sono sentite da tutti coloro che hanno cuore di italiano: voterò, con coscienza di compiere il mio dovere, questo disegno di legge, ma lo voterò con tanta maggiore coscienza e tanto più volentieri, se



voi mi assicurate, e la presenza al Ministero della guerra dell'onorevole Casana me lo assicura già, che l'avvenire sarà tale da farci dimenticare tutte le manchevolezze, tutti gli errori, di cui la relazione della Commissione d'inchiesta ha fatto la storia. (*Vive approvazioni — Commenti — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della guerra. Ne ha raccolta.

**CASANA, ministro della guerra.** (*Segni d'attenzione*). Io devo anzitutto una parola di ringraziamento all'onorevole Felissent. Non avviene spesso, quando si siede a questo posto, e massime quando si è dovuto assumere l'incarico in momenti difficili, come l'attuale, che vi giunga una parola gentile di approvazione quale quella che mi è venuta dall'onorevole Felissent.

Egli ha rilevato una parte dell'azione mia in questo poco tempo da che sono al dicastero della guerra, che mi ha più specialmente lusingato, giacchè egli ha sentito che nel prendere possesso di questo posto io ho ritenuto necessario di portarvi il sentimento di ricerca dell'equità e della giustizia nella maggiore estensione possibile, ed è con tale sentimento che io ho contemplato fin dal principio la questione ovvia, per chiunque si occupi di un dicastero della guerra, della disciplina e del rispetto gerarchico.

Io ho creduto che fosse mio dovere di sviscerare in che cosa dovesse consistere quella esattezza di disciplina, la quale qualche volta può condurre a durezza che devono assolutamente essere evitate.

Per me l'essenza vera della disciplina deve consistere in una sicura corrispondenza fra tutte le parti dell'esercito, come in una macchina devono tutte le parti corrispondere alle loro funzioni delicate. Ma d'altra parte io non saprei immaginare che questa disciplina possa esplicarsi regolarmente, se questa macchina non prende vita dal sentimento del dovere, dall'abnegazione pel bene del paese e dalla fede viva nei destini della patria.

Così pure è sembrato a me che nel rispetto gerarchico sia nel massimo grado necessario che si procuri di eliminare tutto ciò che possa sapere di eccessivo autoritarismo.

Dichiaro subito che sono pochissimi i casi in cui questo fatto si verifica, ma ad ogni modo a questa parte ho creduto pure di portare la più grande attenzione, perchè

non si può immaginare che nell'esercito non si abbiano a contemperare, da una parte, il rispetto doveroso alle autorità e, dall'altra, il sentimento dell'individualismo, che è una forza viva, la quale può dare grandi risultati se coltivata a dovere.

Detto questo per corrispondere alle parole dell'onorevole Felissent, in quanto soprattutto toccano quel morale dell'esercito di cui ha parlato anche l'onorevole Santini e che senza alcun dubbio deve esser tenuto alto, io consento con l'onorevole Santini che nessuno può dubitare che questo morale nell'esercito nostro manchi.

Qualunque siano le prove di abnegazione alle quali esso è stato sottoposto e può essere sottoposto, io do affidamento pieno che il paese e il Parlamento possono contare sull'esercito, che a tempo ed a luogo saprebbe rispondere al bisogno.

In questo argomento mi viene naturale di dire all'onorevole Galli ed all'onorevole Marazzi, che essi non devono preoccuparsi, se, in omaggio al riguardo che io dovevo alla Commissione d'inchiesta, ho creduto di acconsentire che si soprassedesse dalla discussione intorno alla parte che era compresa nel disegno di legge concernente l'organico dell'artiglieria. Persisto a ritenere che quelle disposizioni erano e sono necessarie, perchè esse provvedono ad esigenze indispensabili in caso di mobilitazione, e perchè esse corrispondono ad un bisogno reale, inquantochè migliorando alquanto la carriera dell'artiglieria non si farebbe che riparare ad uno stato di cose, che oggi è veramente deficiente. (*Bravo! — Approvazioni*).

L'artiglieria ha dato prova di quell'abnegazione, per la quale, come ho detto dianzi, si può contare su tutto l'esercito ed io da questo banco devo dare il mio plauso al contegno rispettoso e riguardoso che essa ha tenuto nell'attendere i provvedimenti, che a suo tempo crederà di prendere il Parlamento, tanto più se confortati dal parere della Commissione di inchiesta.

Venendo più specialmente al disegno di legge, l'onorevole Alfonso Lucifero, secondo quanto è stato da lui espresso, parrebbe che volesse quasi attendere che la guerra fosse imminente per prepararsi alla difesa: egli ha dichiarato infatti di non dare il suo voto, in quanto non vede ancora la necessità di queste spese straordinarie.

A ciò parmi risponderebbero le parole dello stesso onorevole Bissolati, il quale, nell'elevatissimo suo discorso, ha pure am-

messo che vi è una corsa agli armamenti in tutta Europa.

Egli ha soggiunto che l'Italia non ha competizioni singolari con altri Stati.

Ma, evidentemente, sembra a chi ha l'onore di occupare questo posto, che è doveroso che il paese si prepari alla difesa, anche quando le competizioni non sieno ancor sorte; sarebbe allora troppo tardi pensare alla difesa.

Di avviso diverso fu l'onorevole Albasini, il quale anzi mise innanzi lo spauracchio ed il timore di una invasione.

E mise innanzi lo spauracchio di questa invasione, dimenticando che, se le opere di sbarramento o di difesa attorno alle Alpi non sono ancora complete (e molto manca a questo) c'è vivaddio! l'esercito che per qualche cosa ha pur da contare.

Le opere di sbarramento servono a trattenerne il nemico, dar tempo all'esercito di procedere alla sua adunata, ma è questo, soprattutto, che ci deve dare e ci darà la vittoria.

Qualunque sia l'ordinamento attuale, stabilito dai miei predecessori, fra i quali (spero che il Parlamento vorrà riconoscerlo) furono menti elevate, il paese può contare che l'esercito farebbe, occorrendo, onore al compito che gli è affidato.

La questione più importante circa questo disegno di legge fu sollevata dagli onorevoli Guicciardini e Marazzi.

Essi rilevarono sopra tutto che i fondi non sarebbero sufficienti. In verità, se quelle somme si riferissero alle cifre che sono state indicate come necessarie per le opere di fortificazione dalla Commissione di inchiesta, e che io, ben lungi dal contestare, riconosco giuste, il confronto condurrebbe ad ammettere la deficienza che è stata rilevata.

Ma già prima di ora il Governo, innanzi alla Giunta del bilancio ed in diverse altre occasioni, ha messo in evidenza (e credo che la cosa sia abbastanza di per sé chiara, da poter essere facilmente accolta dalla Camera) che l'essere stati gli stanziamenti disposti per un numero d'anni i quali vanno fino al 1917, non esclude per nulla che gli impegni si possano assumere fin da ora.

Un oratore, che non ricordo più quale sia stato (ma parmi sia stato l'onorevole Marazzi), mise in rilievo che « nelle opere di fortificazioni » la parte muraria è la meno importante, dal punto di vista del costo, e che, da questo punto di vista, la parte più

importante (ed io a lui mi associo) sono invece i cannoni di grande potenza, gli impianti meccanici e le cupole di difesa. A quell'oratore facile viene la risposta: giacchè i fondi, che sono a disposizione per gli anni prossimi, serviranno per tutte le opere murarie, e gli altri serviranno per quel genere d'opere per cui i pagamenti possono essere differiti.

Nulla impedisce infatti che, nei contratti che si facciano con ditte potenti (perchè siano pure ditte nazionali, occorrerà che siano ditte potenti quelle che somministreranno quel materiale) si conven-gano pagamenti rateali, tenendo conto della eventualità delle anticipazioni coi relativi sconti.

Di queste anticipazioni, d'altronde, di fondi dagli esercizi più remoti a quelli più prossimi, abbiamo già avuto esempio, due volte, per la marina; e non è escluso che si possa seguire questo esempio per l'esercito.

Gli onorevoli Guicciardini e Marazzi insistettero pure sulla necessità di un programma.

Anzi, a questo proposito, l'onorevole Marazzi, rivolgendosi al diligente relatore del bilancio, credette di prenderlo in contraddizione.

Qui, mi sia consentito di soffermarmi alquanto.

Un programma di difesa esiste senza dubbio, ed esiste da lungo tempo. Si tratta d'un programma studiato da persone competenti, che fu, volta a volta, riveduto e tenuto al corrente di tutte le esigenze che per la difesa occorressero.

Ma dall'averne un programma bene specializzato di difesa, all'averne i progetti materiali d'esecuzione, v'è una distanza enorme.

Oltracciò all'attuazione di questi progetti materiali, sulle Alpi, si può dare esecuzione soltanto per alcuni mesi dell'anno, a cagione dell'inclemenza del tempo, specialmente quando si tratta di fare, a grandi altezze, forti di sbarramento. In quelle condizioni di fatto è più che mai giuocoforza mettere in conto quel tempo tecnico di cui parlava, tempo addietro, l'onorevole presidente della Giunta del bilancio; a cagione di questo tempo tecnico, per quanto buona volontà, per quanta energia si ponga pel raggiungimento dell'intento e per quanti mezzi si vogliano adoperare, le opere di difesa non potranno essere accelerate così come la fantasia animata dal patriottismo,

col volo facile dell'aspirazione, possono far credere possibile.

Quindi posso affermare che, nei primi anni, non mancheranno senza dubbio i mezzi occorrenti a queste opere di difesa, fino a quel punto che è materialmente possibile pur applicandovi tutte le energie, tutta la volontà, tutto il sentimento patriottico, che in nessuno di noi può mancare.

Quando invece si volesse accogliere l'invito dell'onorevole Marazzi, se non l'ho frainteso, il quale avrebbe voluto che tutto sia in ogni particolare combinato prima che si proceda oltre, io temo che ci metteremo su una via dalla quale difficilmente si potrebbe uscire. È necessità assoluta che formulato il programma a grandi linee si applichi mano mano; perchè è nella natura umana delle cose di dover procedere a gradi ed è impossibile fare altrimenti.

Per l'esecuzione di tutte queste opere e perchè meglio rispondano allo scopo ed all'esigenza di non fare sperpero di danari, come fu lamentato testè, evidentemente ci vuole una salda e razionale organizzazione.

E qui comincia la nota dolorosa.

Nella legislazione che regola l'azienda militare tutto è così combinato ed architettato che l'opera del ministro, il quale voglia portarvi delle modificazioni, è difficilissima, perchè ogni pezzo che si tocchi può far temere uno sgretolamento, è un pericolo che può sorgere; ed allora si sentono levarsi molte persone in quest'aula e fuori, e nella Commissione d'inchiesta, le quali levano grida d'allarme per timore che quelle modificazioni anche molto parziali possano compromettere l'ordinamento generale.

Ora io faccio presente alla Camera la posizione molto difficile che questo stato di cose fa al ministro.

Per dare un'idea del come sia difficile il venire a queste modificazioni, e per conseguenza della benevolenza e dell'aiuto che dovrebbe trovare il ministro della guerra al fine di non essere intralciato nell'opera sua per arrivare al risultato voluto, mi basti ricordare che la legge sugli assegni è stata ritoccata ben quindici volte, che la legge sull'ordinamento ben undici volte, il che prova come è difficile raggiungere d'un tratto la perfezione in un ordinamento così complesso e ponderoso, come forse qualcuno crederebbe, e come sia giocoforza rassegnarsi a lasciare che le proposte vengano una dopo l'altra, purchè siano immaginate con un indirizzo ed un concetto unico.

L'onorevole Guicciardini ha rivolto la domanda al ministro per sapere in quale tempo le opere di difesa potranno essere compiute. Ora la risposta non è facile a darsi, ma quello che è più facile è dire che dò le assicurazioni maggiori possibili che si procurerà in ogni modo di accelerarle come ho già detto poc'anzi.

Le assegnazioni portate in questo disegno di legge non impediscono che tutta la maggiore energia sia posta perchè queste opere siano eseguite nel più breve tempo possibile.

Io ritengo che in un lasso di tempo non grande possa ottenersi una somma tale di opere da dare la fiducia che venendo il Governo a richiedere nuovi fondi al Parlamento; questo troverà nelle cose già fatte delle ragioni tali di tranquillità da acconsentire, senza dubbi e senza alcuna esitanza, alla richiesta.

Nel desiderio che i denari siano bene spesi concordiamo tutti; ed a quanto l'onorevole Guicciardini espresse rivolgendosi al ministro quando disse: io desidero che mi dia garanzia che i denari siano bene spesi, io gli risponderò: ma da questo posto chi è che può affermare che vuole che i danari siano male spesi? La volontà che i denari siano bene spesi è in tutti noi: la questione è che si sappia raggiungere l'intento.

Ora che l'intento si sia raggiunto non potrà essere giudicato che ad opere compiute, e qualunque assicurazione io facessi non sarebbe che una assicurazione di desiderio conforme a quella che voi stessi daresti.

Gli onorevoli Compans e Santini, a proposito di danari da spender bene, fecero due rilievi: l'onorevole Santini soprattutto, ritornando sull'argomento da lui prediletto, espresse il desiderio, da una parte, che non si facciano mutamenti e, dall'altra, che si tolgano certe uniformi non piacevoli.

Io posso assicurarlo che in ogni caso ciò che riguarda l'uniforme dei generali non ha a che fare con questo disegno di legge, perchè certamente non è sulle spese straordinarie, nè sulle spese ordinarie del bilancio che si prenderebbero i fondi, perchè a queste spese penserebbe ciascuno dei generali.

L'onorevole Compans toccò una questione più delicata, quella delle provviste che si farebbero, secondo lui, all'estero. Ora io mi affretto a dirgli che l'esperimento che si è fatto della tenuta delle due compagnie per le esercitazioni, e per il tempo di guerra, tenuta immaginata in modo che le truppe

non abbiano ad essere facilmente vedute, fu fatto con la stoffa della ditta Rossi di Schio, e la provvista che ora si farebbe su più ampia scala sarà fatta con aste indette nel Paese. Quindi la preoccupazione dell'onorevole Compans manca di fondamento.

COMPANS. No.

CASANA, *ministro della guerra*. Credo che quando un ministro fa un'affermazione di fatto non sia lecito di dire no. Io affermo che la provvista per l'esperimento delle due compagnie è stata fatta dalla ditta Rossi di Schio e che per un più ampio esperimento saranno indette le aste nel Paese.

COMPANS. Ma obbligando la ditta a provvedersi di lane estere; e le dico anche il nome di chi fu interpellato per provvedervi: il deputato Bona.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Compans!

CASANA, *ministro della guerra*. Io aggiungerò, siccome la questione può interessare la Camera, che prima di addivenire a questo esperimento di stoffe, si sono invitate da ogni parte le ditte a fare le proposte e si sono fatti esperimenti rigorosi per accertarsi quale delle stoffe a distanza era meno visibile.

È risultato che la stoffa confezionata a quel modo era la meno visibile.

Per il dovuto riguardo alla industria nazionale l'asta si farebbe in Paese, quanto alla qualità della lana, io confesso (e nessuno potrà farmene carico) che non m'intendo di distinzione di lana paesana o estera; ma mi permetto di aggiungere che dubito che la produzione lanifera in Italia sia tale da poter dare tutta la quantità di stoffa di lana che occorrerebbe.

L'abito ad esempio che porta l'onorevole Compans è antipatriottico perchè, probabilmente, fatto di lana estera. (*Si ride*).

Sull'argomento delle provviste l'onorevole Fabri ha toccato una questione ancora più importante.

Io posso assicurarlo che, senza dubbio, i contratti ulteriori, che si dovranno fare per la nuova artiglieria, dovranno avere per base la massima produzione possibile negli stabilimenti militari e per mezzo dell'industria nazionale privata.

Questo è un affidamento che io do e chiunque fosse a questo posto non potrebbe che dare lo stesso affidamento.

Qui per altro mi sia consentito di rilevare che nel giudicare tutto quello che è

avvenuto in passato, occorre essere in tutta l'estensione equanimi. Mi si consenta tale invito per l'equità, di cui mi sono fatto paladino, fin dalle prime mie parole, nel dicastero dell'esercito, a vantaggio di tutti gli ufficiali. È indubitato che dei gravi guai sono occorsi; è fuori di dubbio che è da deplorarsi il tempo che si è perduto, non meno che il fatto che non sempre forse i denari furono bene spesi, come la Commissione d'inchiesta che ha approfondito l'argomento, afferma. Ma è necessario anche portare nel giudizio di tutto quello che è avvenuto questa parte di considerazioni, che molti di quei disordini provennero da un difetto intrinseco, insito non solo nella legge, ma anche nelle consuetudini militari; difetto al quale io procurerò di portare rimedio, e questo difetto è un rispetto eccessivo all'anzianità.

Rispetto eccessivo all'anzianità, per la quale non soltanto si è considerato in passato che ognuno il quale abbia l'idoneità ha diritto all'avanzamento al grado, ma prevaleva ciò che io credo un pregiudizio per l'esercito, che ognuno avesse diritto in ragione dell'anzianità, anche alle cariche. E quindi è avvenuto un succedersi nelle cariche più importanti, nelle cariche tecniche, un succedersi di persone una dopo l'altra, per cui senza che ciascuna di queste abbia personalmente qualche rimprovero più speciale a farsi per il disordine che ne è avvenuto, il disordine è stato conseguenza di quel sistema. Posso però affermare che nel breve tempo da che sono a quel dicastero ho cercato di infondere e soprattutto di applicare il concetto che deve esserci *the right man in the right place*. E anche nell'esercito, rispettato il diritto al grado, nessuna pretesa vi deve essere quanto alla occupazione di qualsiasi posto di responsabilità.

Con la designazione del capo dell'esercito, scelto fra i tenenti generali meno anziani, credo di aver dato una prova palese di questo indirizzo nuovo, che stimo assolutamente necessario nell'esercito. (*Bravo!*)

A questo punto, per non tediare di più la Camera concluderò. E conchiudo col ricordare le parole dell'onorevole Felissent, il quale ha dichiarato che l'Italia sarà sicuramente difesa.

E questa fede dobbiamo averla tutti, perchè tutti (qualunque sia la tendenza politica, da una parte e dall'altra) abbiamo il sentimento vivo e forte della necessità della

difesa del Paese, della necessità della difesa dell'onore del Paese.

Oggi il Governo non ha creduto di chiedere somme al di là di quelle che nella sua convinzione ritiene che si possano realmente spendere con tutta l'energia che vi si possa porre.

Ma il giorno in cui fosse necessario chiedere nuovi fondi (e questo verrà, io lo credo pure), in quel giorno non vi è da dubitare che trattandosi di provvedere alla nazionale difesa e di impedire che l'onore d'Italia possa essere calpestato, il Paese tutto e il Parlamento saranno tutti col Governo d'accordo. (*Benè! Bravo! — Vivissime approvazioni*).

*Voci.* Chiusura! chiusura!

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Fortunati a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**FORTUNATI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Disposizioni per agevolare le operazioni di trasferimento e di tramutamento delle rendite nominative.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge:  
Spese militari fino al 30 giugno 1917.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcello.

**MARCELLO.** Avrei rinunciato volentieri a quest'ora, ma sento il bisogno di dire due sole parole per ribattere le conclusioni enunciate da un collega, al quale mi legano tanta cordiale amicizia e tanta stima.

Nessuno può consentire che il Veneto debba essere abbandonato. Sarebbe offesa quella solidarietà nazionale, che si è tante volte affermata qui dentro e fuori di qui, sempre quando occorsero sacrificio, sangue o fatica.

Non è vero che il Veneto non possa essere difeso. È vecchio l'adagio che le frontiere chiuse si difendono con opere fisse, mentre le frontiere aperte si difendono con le forze mobili. Orbene in tutta la frontiera veneta vi sono meno di 30 chilometri di frontiera aperta, e pure per le frontiere aperte, nessuno ha mai disconosciuto l'aiuto

che le opere permanenti possono dare alle forze mobili. Mentre non è da ieri che la Francia ha saputo cingere di una muraglia di ferro tutta la sua ben più ampia frontiera aperta, dimostrando così come i progressi della tecnica fortificatoria possa in qualche modo modificare antiche massime. Nè il Tagliamento, nè il Livenza, nè il Piave sono ostacoli che si possono facilmente superare quando si debba passarli sotto il fuoco di un esercito agguerrito e che, come il nostro, abbia la coscienza del suo altissimo compito, e tanto più efficace sarà la difesa quanto meglio il terreno sarà stato preordinato con opere di fortificazione permanente.

La nostra inferiorità numerica non è un argomento per consentire incontrastata l'avanzata di un esercito invasore nella fallace speranza di annientarlo d'un colpo; la nostra inferiorità numerica non è condizione che sia in nostro potere di involificare, poichè essa dipende dalla entità della popolazione dello Stato; ed è appunto per questo e per riparare a questa inferiorità che dobbiamo metterci in condizione di contrastare ad ogni passo l'avanzata di un eventuale nemico.

Perchè a questo modo se non sarà subito possibile ricacciarlo al di là della frontiera, esso avanzerà decimato ed affaticato, mentre in ogni caso si avrà guadagnato del tempo prezioso per la nostra mobilitazione e per modificare a nostro favore la situazione politica internazionale.

Altro non aggiungo, grato alla Camera che mi ha concesso la sua attenzione nei pochi minuti che ho parlato, mentre sento un grande conforto nel constatare che quanti siamo italiani, siamo tutti uniti nel volere un'Italia sicura di sè e cosciente della sua forza. (*Benissimo! Bravo!*)

*Voci.* Chiusura, chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

La metto a partito.

(*È approvata*).

Dichiaro quindi chiusa la discussione generale, riservando facoltà di parlare, come al solito, all'onorevole relatore.

*Voci.* A domani, a domani!

**PRESIDENTE.** Ma che domani! L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**BERGAMASCO, relatore.** Dopo il discorso

dell'onorevole ministro della guerra che ha giustificato completamente la relazione della Giunta del bilancio, rinunzio a parlare nella discussione generale riservandomi, nella discussione degli articoli, di rispondere alle lievi censure che sono state mosse alla relazione della Giunta generale del bilancio. (*Bene — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Prego il Governo di voler esporre il suo avviso sugli ordini del giorno presentati.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Gli ordini del giorno che sono stati proposti si possono dividere in tre categorie.

Uno è dell'onorevole Fabri e dice così:

« La Camera, confidando che il completamento dell'artiglieria sia fatto a mezzo dei nostri stabilimenti militari, e con l'aiuto dell'industria nazionale, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Fabri ricorderà che il ministro della guerra ha annunciato essere precisamente intendimento del Governo che tuttocìò che è possibile di fare eseguire negli stabilimenti nazionali, siano essi governativi o privati, debba esser loro affidato; quindi lo prego di voler prendere atto di queste dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, e di non insistere nel suo ordine del giorno, che potrebbe suonare sfiducia verso il Governo, tenuto conto appunto che i suoi sentimenti sono divisi dal Governo stesso.

**PRESIDENTE.** Del resto l'onorevole Fabri non è presente.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Poi vi sono tre ordini del giorno degli onorevoli Féliissent, Odorico e Guicciardini...

**GUICCIARDINI.** Io lo ritiro.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** ...il cui significato sostanzialmente è quello di raccomandare al Governo che provveda efficacemente alla difesa del paese e di fidare che il Parlamento non negherà mai i mezzi necessari.

Ora le dichiarazioni del ministro della guerra concordano in questo concetto. Noi poniamo la difesa del paese al disopra di tutto, e confidiamo, come l'onorevole Bissolati e i suoi amici, che nessuna causa venga a turbare la pace, ma riteniamo in pari tempo essere uno dei coefficienti più forti per il mantenimento della pace che il paese abbia assicurata la sua difesa. (*Benissimo!*)

Per cui pregherei gli onorevoli Féliissent ed Odorico di imitare l'esempio dell'onorevole Guicciardini, col ritirare i loro ordini del giorno.

Resta l'ordine del giorno dell'onorevole Bissolati, che dice così: « La Camera, persuasa della necessità di sistemare la difesa del paese entro i limiti della spesa attuale, respinge ogni domanda di nuovi crediti militari ».

Ricordo alla Camera che fu nominata una Commissione d'inchiesta, la quale riscuote la fiducia generale di tutto il Parlamento e del paese. Questa Commissione ha dichiarato che maggiori spese militari sono indispensabili. Ora il Governo mancherebbe al suo dovere ed assumerebbe una responsabilità, che nessun uomo serio può assumere, se non domandasse al Parlamento ciò, che giudica assolutamente necessario per le opere, che si possono compiere ora.

Per queste ragioni; e l'onorevole Bissolati del resto lo aveva preveduto nel suo discorso, il Ministero non può accettare il suo ordine del giorno. Io prego la Camera quindi di votare senz'altro il passaggio alla discussione degli articoli. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fabri, mantiene, o ritira il suo ordine del giorno?

(*Non è presente*).

S'intende che lo ritira.

L'onorevole Guicciardini ha dichiarato di ritirarlo.

L'onorevole Féliissent mantiene, o ritira il suo ordine del giorno?

(*Non è presente*).

S'intende che lo ritira.

L'onorevole Odorico mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**ODORICO.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Non resta dunque che l'ordine del giorno dell'onorevole Bissolati. L'onorevole Bissolati lo mantiene, o lo ritira?

**BISSOLATI.** Io lo mantengo e i miei colleghi chiedono sopra di esso la votazione nominale. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*).

**PRESIDENTE.** Abbiamo pazienza, non c'è niente di male! Se occorre, ne faremo quante ne vogliono.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa per fare una dichiarazione di voto.

CHIESA. I repubblicani di questa parte della Camera... (*Oh! oh! — Rumori vivissimi — Proteste*).

Pochi, ma esistono! (*Rumori*). Voteranno l'ordine del giorno dell'onorevole Bissolati per la chiara ragione che le spese militari nel nostro paese eccedono la sua potenzialità economica, ma, soprattutto, per questo concetto, anche più preciso, cioè che noi pensiamo possa essere assai più forte, più temuto, più grande un paese, protetto da forti ordinamenti economici, che non difeso da soli ordinamenti militari. (*Rumori vivissimi — Proteste*). La nostra convinzione è così ferma, quanto più oscillante è il procedere dei nostri ordinamenti militari e dei vostri provvedimenti di governo! (*Rumori vivissimi*).

Sì, onorevoli colleghi, perchè, quand'anche ci aveste convinto della necessità di queste spese, noi riterremo che voi avreste mancato ad un precipuo dovere verso il paese che sempre sommessò, e senza sapere... (*Rumori vivissimi*). La Commissione d'inchiesta ha indicato gravi responsabilità ricordate da un collega poc'anzi in questa strozzata discussione. (*Rumori vivissimi e prolungati*). Vi sono stati indicati dall'altra parte della Camera i gravi appunti, che sulla esecuzione dei nostri contratti militari ha fatto la Commissione d'inchiesta. Quello, che diciamo, è questo: se voi foste venuto qui, onorevole ministro della guerra, e ci aveste detto che il generale Rogier, ad esempio, che fu del resto qualificato per quello che era... (*Rumori vivissimi prolungati*).

PRESIDENTE. Ma questa non è una dichiarazione di voto!... Se ella voleva parlare im merito, perchè non lo ha fatto prima della chiusura?

CHIESA. ...Se ci aveste detto che quelle responsabilità andavano... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Questa, ripeto, non è dichiarazione di voto!

CHIESA. ...diciamo che non furono ricercate le responsabilità... (*Rumori vivissimi*) mentre...

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, non posso lasciarla continuare! Le tolgo facoltà di parlare! (*Il deputato Chiesa continua a parlare*).

Gli stenografi non raccolgano ulteriormente le parole dell'oratore.

(*Gli stenografi cessano dal registrare le parole del deputato Chiesa — Conversazioni — Molti deputati occupano l'emicielo*).

Onorevoli deputati, facciano silenzio e prendano i loro posti.

Si procederà ora alla votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Bissolati, del quale do nuovamente lettura:

« La Camera, persuasa della necessità di sistemare la difesa del paese entro i limiti delle spese attuali, respinge ogni domanda di nuovi crediti ».

Per le ragioni che la Camera ha udite, l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che il Governo non accetta quest'ordine del giorno.

La votazione nominale è stata chiesta dagli onorevoli deputati: Chiesa, De Felice-Giuffrida, Tasca, Bissolati, Badaloni, Viazzi, Marazzani, Comandini, Pansini, Mirabelli, Turati, Montemartini, Treves, Numa Campi, Pescetti, Pennati, Celli, Valeri, e Morgari.

Coloro che approvano l'ordine del giorno Bissolati, non accettato dal Governo, risponderanno sì, coloro che lo respingono, risponderanno no.

Si faccia la chiama.

VISOCCHI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Badaloni — Bissolati.  
Campi Numa — Celli — Chiesa.  
De Felice Giuffrida.  
Marazzani — Mirabelli — Montemartini — Morgari.  
Pansini — Pennati — Pescetti.  
Tasca — Treves — Turati.  
Vallone — Viazzi.

Rispondono No:

Abignente — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albasini — Albicini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Aprile — Arigò — Arlotta — Artom — Avellone.  
Barnabei — Barracco — Bastogi — Battaglieri — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Bizzozero — Bolognese — Bonicelli — Borsarelli — Boselli — Botteri — Buccelli.  
Calissano — Calvi — Camera — Camerini — Cameroni — Campi Emilio — Campus-Serra — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carnazza — Celesia — Cerulli — Cesaroni — Chimirri — Chiozzi — Ciacci Gaspero — Cicarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cipelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu —

Cocuzza — Colosimo — Conte — Cornaglia — Cornalba — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi Daniele — Crespi Silvio.

Da Como — Dagosto — D'Alife — Dal Verme — Daneo — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — Della Pietra — Dell'Arenella — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — Di Cambiano — Di Stefano Giuseppe.

Fabri — Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Fazi Francesco — Ferrarini — Ferraris Carlo — Ferraris Maggioreino — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunati Alfredo — Fradeletto — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari.

Galletti — Galli — Gallina Giacinto — Gallino Natale — Giardina — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Graffagni — Grassi-Voces — Grippo — Gualtieri — Guarra-cino — Guerci — Guicciardini.

Jatta.

Lacava — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucernari — Luciani — Luzzatto Riccardo.

Magni — Majorana Giuseppe — Mango — Marcello — Maresca — Margaria — Marghieri — Mariotti — Masciantonio — Masi — Masoni — Mater — Matteucci — Mazzitelli — Medici — Mendaja — Mezzanotte — Micheli — Mira — Molmenti — Montagna — Montauti — Monti Gustavo — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini — Nitti.

Odorico — Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pais-Serra — Paniè — Papadopoli — Pavia — Pavoncelli — Pellecchi — Pellerano — Personè — Pistoja — Placido — Podestà — Pozzo Marco — Proto-Pisani.

Raggio — Raineri — Rastelli — Rava — Reggio — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizza Evangelista — Rocco — Rochira — Ronchetti — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rovasenda — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Sanarelli — Santini — Santoliquido — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Silva — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Spirito Beniamino — Squitti — Stoppato — Strigari.

Tecchio — Tedesco — Teso — Tizzoni — Torrigiani — Turco.  
Valentino — Valle Gregorio — Vecchini — Venezia — Vicini — Visocchi.  
Weil-Weiss — Wollemborg.

*Sono in congedo:*

Aubry.  
Ballarini — Brizzolesi.  
Carugati — Casciani — Cortese — Cuzzi.  
D'Aronco — Del Balzo — De Tilla — Di Lorenzo.  
Farinet Francesco — Francica-Nava.  
Gussoni.  
Majorana Angelo — Malvezzi — Melli — Morando.  
Pipitone — Poggi — Pozzi Domenico.  
Rampoldi — Rebaudengo — Romanin-Jacur — Rosadi — Rubini.  
Scellino — Sormani — Spallanzani.

*Sono ammalati:*

Arnaboldi.  
Bottacchi.  
De Luca Paolo Anania — Di Rudini Antonio — Donati.  
Fracassi.  
Ginori-Conti.  
Massimini — Mauri — Modestino.  
Pilacci — Pini.  
Resta-Pallavicino — Rizzo Valentino — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rota Attilio.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Castiglioni — Cavagnari.  
Fusinato.  
Lucifero Alfredo.  
Pastore — Pompilj.  
Rizzetti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Bissolati:

Presenti e votanti . . .	248
Maggioranza . . . . .	125
Risposero no . . . . .	230
Risposero sì . . . . .	18

*(La Camera non approva — Commenti)-*



Domando alla Camera se intenda che si proceda ora anche all'esame degli articoli.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Sta bene!

#### Art. 1.

In aggiunta alle somme autorizzate con l'articolo 1 della legge 14 luglio 1907, n. 496, è approvata la maggiore assegnazione straordinaria di lire 13,000,000, da inserirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-1908, ai seguenti capitoli:

Cap. 63. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazioni e trasporti dei medesimi . . . L. 1,000,000

Cap. 64. Fabbricazione di artiglieria di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi . . . » 2,000,000

Cap. 70. Fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto . . . » 7,000,000

Cap. 69. Armamento delle fortificazioni, materiali per artiglieria da fortezza e relativo trasporto . . . » 2,000,000

Cap. 71. Costruzione di nuovi fabbricati trasformazioni ed ampliamento di quelli esistenti, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi ed acquisti di immobili all'uopo occorrenti . . . » 1,000,000

(È approvato).

#### Art. 2.

È pure approvata la maggiore assegnazione straordinaria di lire 210,000,000, da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del predetto Ministero per lire 25 milioni in ciascuno degli esercizi 1910-911 e 1911-912, per lire 30,000,000 in ciascuno degli esercizi 1912-913, 1913-914 e 1914-915, e per lire 35,000,000 in ciascuno degli esercizi 1915-916 e 1916-917.

Il Governo del Re è autorizzato ad erogare la predetta somma di lire 210,000,000 con facoltà di determinare le assegnazioni dei vari capitoli in modo da non eccedere, coi relativi aggruppamenti, i limiti appresso indicati:

Armi portatili, relative munizioni, accessori, buffetterie e trasporti relativi . . . . . L. 6,000,000

Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporti dei medesimi; provviste, impianti, lavori e relativi trasporti per le brigate specialisti e ferrovieri e per le altre specialità del genio militare . . L. 14,000,000

Artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna, mitragliatrici e corrispondenti munizionamenti e materiali relativi ai servizi di mobilitazione . . » 75,000,000

Artiglieria di gran potenza ed armamento delle difese costiere e terrestri; parco d'assedio; materiali, provviste e relativi trasporti per le dette artiglierie . . . . . » 40,000,000

Lavori, provviste e mezzi di trasporto per fortificazioni terrestri e costiere; strade, ferrovie ed opere varie militari . » 50,000,000

Costruzioni di nuovi fabbricati, trasformazioni ed ampliamento di quelli esistenti; impianto e riordinamento di poligoni e di piazze d'armi; ed acquisto d'immobili all'uopo occorrenti. Costruzione, sistemazione ed ampliamento di stabilimenti militari vari . . . » 15,000,000

Acquisto di quadrupedi per le artiglierie, le mitragliatrici e la cavalleria . . . . . » 5,000,000

Somma a calcolo a disposizione . . . . . » 5,000,000

La ripartizione delle somme di cui al precedente comma fra i capitoli della parte straordinaria verrà stabilita con le annuali leggi di bilancio.

(È approvato).

#### Art. 3.

La dotazione complessiva consolidata per le spese effettive del Ministero della guerra, che per l'esercizio 1909-910 è stata determinata dall'articolo 1 della legge 14 luglio 1907, n. 496, viene accresciuta per gli esercizi dal 1910-911 al 1916-917 in corrispondenza degli aumenti di stanziamento per la spesa straordinaria stabiliti dal precedente articolo 2.

Le economie che si verificassero negli esercizi dal 1910-911 al 1916-917 si considereranno impegnate e saranno mantenute nel consuntivo di ciascun esercizio per soppe-

rire a tutti gli eventuali pagamenti che potessero eccorrere a carico dei rispettivi capitoli, così afferenti al conto di competenza come al conto dei residui.

Le economie non necessarie pei bisogni della parte ordinaria potranno essere devolute alla parte straordinaria.

(È approvato).

Art. 4.

Per gli esercizi dal 1910-911 al 1916-917 si intendono prorogati gli effetti delle disposizioni contenute negli articoli 3, 4, 5 e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 496.

(È approvato).

Art. 5.

Il limite dei mandati di anticipazione, stabilito dall'articolo 51 della legge per la contabilità generale dello Stato, è elevato alla somma di lire 50,000 per quelle, fra le spese straordinarie che il Ministero della guerra fosse autorizzato a fare ad economia!

Tale facoltà è limitata ad anni due dalla data della presente legge.

Anche l'articolo 5, se nessuno ha da fare osservazioni in contrario...

CHIESA. Avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

CHIESA. Sull'articolo cinque...

PRESIDENTE. Io non l'avevo inteso, onorevole Chiesa. Forse qualche rumore della Camera me lo ha impedito; ad ogni modo ella ha facoltà di parlare.

CHIESA. Volevo fare un'osservazione sull'articolo 5 che è bene sia fatta per una questione di massima.

Si deroga, con questo articolo 5, alla legge generale di contabilità dello Stato. Vi si è derogato altre volte in spregio alla legge di contabilità dello Stato, come all'epoca dell'Africa.

Ora con questo aumento da 30 mila a 50 mila franchi nei mandati di anticipazione, in un momento in cui noi dobbiamo constatare come alcuni ordinamenti amministrativi siano nello stato di maggiore difetto a me pare che si crei ancora una più aggravata facoltà di deroga alla legge di contabilità generale.

Il fatto stesso che l'onorevole relatore ha creduto di limitare tale facoltà ad anni due dalla data della presente legge, dice, di per sé solo, come si voglia non migliorare, ma peggiorare quello che è il sistema amministrativo.

Quindi questo è il nostro parere; ed è perciò che noi non possiamo e non potrem-

mo in nessuna occasione appoggiare un tal genere di disposizioni.

BERGAMASCO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *relatore*. Poichè non ho parlato sulla discussione generale, risponderò all'onorevole Chiesa per la sua osservazione.

Questa facoltà di elevare da 30 mila a 50 mila lire il limite dei mandati per spese in economia del Ministero della guerra è stata chiesta tanto dal ministro della guerra che da quello della marina, ed è stata limitata dalla Giunta generale del bilancio a soli due anni per questa sola considerazione, come è detto nella relazione, perchè davanti alla Giunta generale del bilancio si ha un progetto di modificazione della legge generale di contabilità dello Stato. Questo progetto tende appunto a modificare questo limite, nel senso che è già chiesto da questo disegno di legge. Ora siccome la Giunta ha detto di portare questo progetto al Parlamento alla ripresa dei lavori parlamentari, quindi si è detto di concedere la facoltà per due anni, e in tal modo siamo sicuri che giungerà in tempo la legge definitiva la quale assicurerà tale facoltà in modo continuo.

Quanto alla giustificazione dell'anticipare sulla legge accordando quella facoltà, la Giunta generale del bilancio l'ha trovata in ciò che, dovendosi spendere somme rilevanti per fortificazioni, cioè per lavori in gran parte da farsi ad economia, era opportuno allargare un po' il limite di questo margine di 30 mila lire, per le spese da farsi in economia.

E con ciò credo che l'onorevole Chiesa sia soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa non ha fatto nessuna proposta; e quindi, se nessun'altro chiede di parlare, e poichè tutti i deputati sanno che c'è un disegno di legge in esame per modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato, pongo a partito anche quest'articolo 5.

(È approvato).

Si procederà domani alla votazione segreta di questo disegno di legge.

### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta di legge dell'onorevole Vecchini. Sarà inviata agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

VISOCCHI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e della guerra, per sapere quali ragioni hanno consigliato, proprio all'ultimo momento e precisamente il 25 corrente, di non fare più a Viareggio la consegna della bandiera di combattimento al « Lanciere » fissata pel 2 luglio p. v., producendo così un grave danno morale ed economico a quella città.

« Montauti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, se e come il Governo intenda provvedere per una più sollecita pubblicazione e migliore compilazione della Raccolta Ufficiale delle leggi e decreti.

« Targioni ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali si ritarda ad accordare il servizio cumulativo alla ferrovia Ovada-Alessandria, aperta all'esercizio fin dal settembre 1907, ritardo che cagiona grave danno ai comuni che hanno contribuito con ingenti capitali alla costruzione di quella ferrovia.

« Brizzolesi, Medici ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro di grazia e giustizia, sul modo con cui, specialmente in Lomellina, viene applicata la legge sulla risicoltura, e se di fronte ai danni ed agli inconvenienti che si verificarono e si verificano nell'applicazione di alcune disposizioni della legge stessa, non credano sia il caso di modificarle in modo più consentaneo alla volontà e desiderio dei lavoratori, e meno dannoso alla coltivazione risicola.

« Calvi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere le intenzioni del Governo sull'applicazione della legge sulla risicoltura.

« Bergamasco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno indette le aste per le bonifiche delle gronde basse del lago di Lessina, vivamente attese da quelle popolazioni.

« Zaccagnino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando sarà provveduto agli urgenti lavori occorrenti alla stazione di Apricena che è l'unico sbocco di tutto il versante nord della regione garganica.

« Zaccagnino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e della marina per conoscere a qual punto si trovino gli studi per una sistemazione delle condizioni del personale lavorante negli stabilimenti militari dipendenti dai Ministeri della guerra e della marina.

« De Nobili, Placido, Arlotta, Tecchio, Alfredo Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro per le poste e i telegrafi sul pessimo funzionamento del servizio telefonico tra Roma e Palermo.

« Tasca ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, sull'esito della lite Massari per l'importazione di olive dalla Grecia e sul modo onde vennero liquidati i danni agli eredi Massari.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, ad evitare il perturbamento dei servizi, il danno di tanti funzionari ed un'enorme spesa all'erario, non creda opportuno applicare, più largamente, l'articolo 22 della legge 18 luglio 1907 sulle cancellerie e segreterie giudiziarie.

« Giuseppe Di Stefano ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte all'ordine del giorno.

## Sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Perchè i lavori della Camera abbiano a procedere spediti e non ci sia troppo agglomeramento di votazioni,

propongo per domani una seduta alle 10, non prima, perchè non si potrebbe altrimenti provvedere ai servizi. E propongo altresì che all'ordine del giorno, prima del seguito della discussione sul disegno di legge: « Provvedimento per favorire il commercio degli agrumi e loro derivati » siano inseriti i seguenti disegni di legge che, credo, non richiederanno discussione di sorta:

Maggiore assegnazione di lire 5,500,000 al capitolo n. 115 « Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica ed indennità ai reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1907-1908;

Permuta di terreni con la Società Ilva;

Spesa addizionale per la costruzione dell'edificio ad uso di dogana al confine del Ponte di Ribellasca (Novara);

Autorizzazione per la spesa straordinaria di lire 1,300,000 dipendente dalla definizione di una causa col comune di Napoli relativa a lavori eseguiti nel 1868 per la frana del monte Echia o Pizzofalcone;

Autorizzazione di fondi per la liquidazione del riscatto della ferrovia Palermo-Marsala-Trapani;

Maggiore assegnazione di lire 59,000 per la costruzione della casa demaniale in Therapia per uso della regia Ambasciata in Costantinopoli;

Maggiore assegnazione di lire 69,000 per le spese di adattamento e di arredamento del palazzo demaniale ad uso della regia Ambasciata in Berlino.

Sono tutti disegni di legge che non daranno luogo a discussione, ma, approvandoli, sgombrano l'ordine del giorno. Dopo questi verrà la continuazione della discussione dei provvedimenti sugli agrumi e degli altri disegni di legge che sono già all'ordine del giorno delle tornate antimeridiane. *(Benissimol)*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

CHIMIRRI. Propongo che nella seduta pomeridiana si ponga per prima la discussione dei provvedimenti per la Basilicata e la Calabria. Il testo è concordato; quindi non darà luogo a discussioni. La legge è urgentissima; vi sono termini che scadono. È tanta l'importanza di questa legge, che l'onorevole presidente del Consiglio ci aveva dato cortese affidamento che sarebbe stata discussa prima della legge militare.

Abbiamo dato il passo a questa: ma ora conviene che quella della Calabria sia subito discussa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei mettere prima, perchè si collega con la discussione che abbiamo fatto oggi, le modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi, sull'ordinamento dell'esercito, ecc., poi la legge della Basilicata e della Calabria, e poi gli altri che sono già all'ordine del giorno, e cioè: Pensioni del personale delle ferrovie; Stato economico dei professori. Anzi, subito dopo lo stato economico dei professori, propongo che si metta il n. 29: Stato economico dei professori delle scuole di Milano, Portici e Perugia, e poi il n. 34 che riguarda il personale delle scuole femminili.

*Una voce*. E il Genio civile?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E poi ancora il Genio civile. Anzi, poichè vi è ancora molta materia da discutere, propongo fin d'adesso che, oltre la seduta antimeridiana di domani, si stabilisca di tenere seduta anche domenica.

PRESIDENTE. Però soltanto nel pomeriggio.

VICINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI. Lo stato economico dei professori d'Università era già all'ordine del giorno e sarebbe venuto subito in discussione domani. Ora gli è stata messa avanti la legge della Calabria...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego la Camera di considerare che tutti questi disegni di legge, sia quello del quale parla l'onorevole Vicini, sia gli altri, necessariamente devono essere discussi prima delle vacanze. Non è possibile lasciare sospesi argomenti di tanta importanza.

Tanto che, dopo lo stato economico dei professori, io ho proposto che siano discussi altri due disegni di legge. Aggiungo che dopo vengono i provvedimenti per il Genio civile e poi dovrà discutersi anche la legge sulla leva. La Camera dovrà avere pazienza e stare qui lunedì e forse anche martedì. Non è possibile strozzare discussioni di così grande importanza, nè si possono lasciare indietro problemi che interessano grandemente il paese. *(Approvazioni)*.

VICINI. Sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ma domanderei la stessa assicurazione an-

che per il disegno di legge che è al n. 40. (*Rumori*).

È inutile gridare! Ho diritto di fare queste proposte.

Dunque il n. 40 che riguarda l'educazione fisica...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quello possiamo aggiungerlo all'ordine del giorno delle sedute mattutine.

VICINI. E poi il n. 12 sul decreto 31 dicembre 1905...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quello lo lasceremo per ultimo, se non le rincresce. (*Viva ilarità*).

VICINI. ...e da ultimo (e qui mi rivolgo al ministro Cocco-Ortu) quello relativo alla Cassa di maternità. (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo no.

PRESIDENTE. Siccome non terminiamo stasera, nè domani sera, mi pare che si potrebbe rimettere a domani questa discussione.

VICINI. Della Cassa di maternità ne parleremo domani sera allora. (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cirmeni aveva chiesto di parlare.

CIRMENI. Il mio desiderio è stato prevenuto dal presidente del Consiglio e perciò rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Badaloni aveva pure chiesto di parlare.

BADALONI. Io volevo pregare l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera di consentire che dopo i disegni di legge già accennati venisse iscritto quello per la leva sui nati nel 1888.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dopo quelli iscritti, certamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare ora l'onorevole Arlotta.

ARLOTTA. Io faccio notare che cominciando la seduta alle 10 per finire a mezzogiorno preciso, come si è fatto oggi, ci è pochissimo tempo. Pregherei dunque si cominciasse alle 9.

PRESIDENTE. Non mi è possibile di consentire per ragioni di indole interna.

ARLOTTA. Chiederei allora che si mettesse all'ordine del giorno il disegno di legge relativa alla convenzione tra il Governo e il municipio di Napoli subito dopo i provvedimenti per il commercio degli agrumi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non c'è di mezzo che una piccola leggina che interessa tutte le provincie meridionali e la Sardegna. Perchè dobbiamo fare queste piccole competizioni? ARLOTTA. Va bene, va bene: ci affidiamo a lei.

CHIMIRRI. Io pregherei perchè la legge per la Basilicata e la Calabria...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io insisto perchè resti l'ordine del giorno come è stabilito. Non è possibile mutarlo ad ogni momento.

PRESIDENTE. Si metteranno d'accordo domani. Ha ragione l'onorevole presidente del Consiglio; non è possibile che la Camera si separi prima di due o tre giorni, se vuol fare il suo dovere. (*Bene!*)

La seduta termina alle 20.50.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10.*

*Discussione dei disegni di legge:*

1. Maggiore assegnazione di lire 5,500,000 al capitolo n. 115 « Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica e indennità ai reali carabinieri », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 (1071).

2. Permuta di terreni con la Società « Ilva » (1044).

3. Spesa addizionale per la costruzione dell'edificio ad uso di dogana al confine del Ponte di Ribellasca (Novara) (988).

4. Autorizzazione per la spesa straordinaria di lire 1,300,000 dipendente dalla definizione di una causa col comune di Napoli relativa a lavori eseguiti nel 1868 per la frana del monte Echia o Pizzofalcone (1050).

5. Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio finanziario 1908-909 (1067).

6. Autorizzazione di fondi per la liquidazione del riscatto della ferrovia Palermo-Marsala-Trapani (1069).

7. Maggiore assegnazione di lire 59,000 per la costruzione della casa demaniale in Therapia per uso della regia Ambasciata in Costantinopoli (1075).

8. Maggiore assegnazione di lire 69,000 per le spese di adattamento e di arredamento del palazzo demaniale ad uso della regia Ambasciata in Berlino (1084).

9. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e loro derivati (1065).

*Discussione dei disegni di legge:*

10. Disposizioni sulle sovrimposte provinciali e comunali nei Compartimenti catastali Napoletano, Siciliano e Sardo e sui crediti delle provincie verso i comuni per contributi nelle spese obbligatorie per legge (1025).

11. Approvazione della convenzione stipulata tra il Governo e il Municipio di Napoli l'8 febbraio 1908 per completare le opere di risanamento della città di Napoli ed altri provvedimenti a favore di quel comune (1048).

12. Concessione al comune di Bologna della facoltà di valersi delle disposizioni contenute negli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, per alcune opere di risanamento (851).

13. Aumento di stanziamenti per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, contenente provvedimenti per le scuole e per i maestri elementari (1074).

14. Dichiarazione di pubblica utilità della costruzione di una piazza nella città di San Pier d'Arena (869).

15. Esenzione dalle imposte fondiari delle case dei contadini nelle provincie Meridionali, nella Sicilia e nella Sardegna (853).

16. Approvazione preventiva dei tori da destinarsi alla monta pubblica (996).

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Spese militari fino al 30 giugno 1917 (1049).

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito; al testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra. Aumenti di stanziamento da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per gli esercizi 1908-1909 e

1909-910 per migliorare gli assegni nonchè alcuni speciali servizi del regio esercito (1014).

4. Provvedimenti per le pensioni e per trattamento del personale delle Ferrovie dello Stato (1033).

5. Provvedimenti per la Basilicata e la Calabria (1030).

6. Stato economico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti Universitari (925).

7. Modificazione all'organico del personale dei R.R. Istituti superiori femminili di magistero di Firenze e di Roma (1032).

8. Stato economico dei professori delle Scuole superiori di agricoltura di Milano, Portici e Perugia e dei direttori delle Stazioni agrarie (1055).

9. Provvedimenti per il Real Corpo del Genio civile e per il personale aggiunto e provvisorio dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici e del Genio civile (908).

10. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

*Discussione dei disegni di legge:*

11. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

12. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

13. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

14. Mutualità scolastiche (244).

15. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

16. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

17. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

18. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

19. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

20. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

21. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

22. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

23. Istituzione di una Cassa di maternità (191).

24. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

25. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

26. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471) (*Sospesa la discussione. — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908*).

27. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

28. Disposizioni per la leva sui nati nel 1888 (949).

29. Istituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare (959).

30. Ispezioni didattiche e disciplinari delle scuole medie (623).

31. Stipendi e carriera del personale dei Convitti nazionali (1057).

32. Conversione in legge del decreto reale 12 marzo 1904 n. 110, sull'ordinamento delle Direzioni Compartimentali delle Ferrovie dello Stato (993).

33. Aggregazione del comune di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (241).

34. Provvedimenti per la Regia Guardia di finanza (940).

35. Riscatto della ferrovia Mortara-Vigevano (980).

36. Insegnamento e insegnanti di educazione fisica (1059).

37. Conversione in legge dei regi decreti 28 novembre 1907, n. 814, 17 maggio 1908, e 17 maggio 1908, riguardanti l'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle ferrovie Roma (Termini)-Marino-Castel Gandolfo-Albano ed Albano-Cecchina-Anzio-Nettuno, Roma-Viterbo con diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Cesareo, e approvazione della convenzione 12 settembre 1907 per l'impianto del secondo binario lungo la ferrovia Livorno-Vada (1068).

38. Approvazione: 1° della convenzione fra l'Italia e l'Etiopia, in data di Addis Abeba 16 maggio 1908, per la delimitazione della frontiera tra la Somalia italiana e l'Etiopia; 2° della convenzione fra l'Italia e l'Etiopia, in data di Addis Abeba 16 maggio 1908, per la delimitazione della frontiera tra l'Eritrea e l'Etiopia verso la Dancalia; 3° dell'atto addizionale italo etiopico, in data di Addis Abeba 16 maggio 1908, alla convenzione della stessa data relativa al confine tra Somalia italiana e Etiopia pel pagamento di tre milioni di lire italiane all'Imperatore di Etiopia (1076).

39. Proroga delle disposizioni contenute nella legge 19 dicembre 1901, n. 511, relative al conto corrente tra il Ministero del tesoro e l'Amministrazione militare (1080).

40. Riordinamento delle Camere di commercio del Regno (1027).

41. Permuta di terreni con la Società « Ilva » (1044).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

---

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

